SENATO DELLA REPUBBLICA

- XIV LEGISLATURA -

485^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI, indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V	/-XV
RESOCONTO STENOGRAFICO	1-58
ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e	
gli atti di indirizzo e di controllo) 5	59-82

Assemblea - Indice

6 Novembre 2003

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO	SOLIANI (Mar-DL-U)	40
RESOCONTO STENOGRAFICO	* Ciccanti (UDC)	45 50 53
CONGEDI E MISSIONI Pag. 1	* Fasolino (<i>FI</i>)	55
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	SUI LAVORI DEL SENATO PRESIDENTE	58
DISEGNI DI LEGGE	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA	
Seguito della discussione congiunta:	DI LUNEDÌ 10 NOVEMBRE 2003	58
(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (Votazione fi-	ALLEGATO B	
nale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)	INTERVENTI	
(2512) Disposizioni per la formazione del bi- lancio annuale e pluriennale dello Stato	Intervento della senatrice Acciarini nella di- scussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512	59
(legge finanziaria 2004) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):	Intervento del senatore Modica nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512	63
Presidente	Integrazione all'intervento del senatore Ve-	03
Acciarini ($DS-U$)	raldi nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512	70
MASCIONI (DS-U) 7 CANTONI (FI) 8 DETTORI (Mar-DL-U) 12 * VITALI (DS-U) 16 Izzo (FI) 17	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI- LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVI- SIVI	
VERALDI (<i>Mar-DL-U</i>)	Variazioni nella composizione	72
GENTILE (FI) 24 PASQUINI (DS-U) 26	DISEGNI DI LEGGE	
RIGHETTI (Misto-Udeur-PE) 28	Annunzio di presentazione	72
DONATI (Verdi-U) 30 NIEDDU (DS-U) 34, 36	Presentazione di relazioni	73
14IEDD0 (DD-0)	1 Tesentazione di Telazioni	13

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

485° Seduta (pomerid.)	Assemble.	A - Indice 6 Novembre 2003
CORTE DEI CONTI Trasmissione di relazioni sulla gestione fina ziaria di enti		Interrogazioni
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	I	
Annunzio	58	N. B L'asterisco indica che il testo del discorso
Interpellanze	73	è stato rivisto dall'oratore.

Assemblea - Resoconto sommario

6 Novembre 2003

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 29 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato (v. Resoconto stenografico).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale congiunta, che ha avuto inizio nella seduta antimeridiana.

ACCIARINI (DS-U). Consegna il testo dell'intervento affinché sia allegato ai Resoconti della seduta (v. Allegato B).

Assemblea - Resoconto sommario

6 Novembre 2003

RIPAMONTI (Verdi-U). L'esame della finanziaria in Commissione ha confermato l'inadeguatezza delle misure deputate ad innescare dinamiche di sviluppo, secondo quanto già emerso in sede di esame del decretolegge rispetto alla cosiddetta tecno-Tremonti, e ha posto in evidenza la mancanza di volontà del Governo di accogliere modifiche, anche quelle migliorative proposte dalla stessa maggioranza o forti di un consenso bipartisan. È quanto avvenuto riguardo agli incentivi per le ristrutturazioni edilizie: ci si è infatti limitati ad un mero aumento della detrazione IRPEF dal 36 al 41 per cento, annullato però dal concomitante aumento dell'IVA dal 10 al 20 per cento, senza prendere in considerazione la possibilità di elevare il massimale detraibile o di ridurre il periodo entro cui spalmare il rimborso, misure che complessivamente avrebbero contribuito a mettere in moto dinamiche più incisive nel settore edilizio e quindi incrementi più significativi del prodotto interno lordo. Ma considerazioni analoghe si possono fare anche riguardo alla questione del regime previdenziale dei lavoratori esposti all'amianto, avendo rinviato il Governo all'esame dell'Aula la soluzione individuata in un apposito emendamento sottoscritto dai Capigruppo di maggioranza. Particolarmente criticabile appare altresì l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria sugli immobili a copertura delle calamità, che si traduce di fatto nell'apposizione di una nuova tassa sulla casa oltre che in una delega in bianco al Governo a tutto vantaggio delle compagnie assicurative. Peraltro, analoga misura proposta nella scorsa legislatura dal centrosinistra (i Verdi erano contrari) fu fortemente avversata e tacciata addirittura di centralismo di stampo sovietico dai rappresentanti del Polo che ora l'appoggiano dai banchi del Governo e della Commissione bilancio. Quanto alle pensioni, l'obiettivo di elevare la vita lavorativa non appare conseguibile, non essendo convenienti i benefici proposti e permanendo la possibilità di cumulare la pensione con lo stipendio; ma soprattutto non è indicata la destinazione delle eventuali risorse risparmiate. (Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Michelini).

MODICA (DS-U). Chiede di poter allegare ai Resoconti della seduta odierna il testo scritto del suo intervento (v. Allegato B).

MASCIONI (DS-U). Sorprende il mancato approfondimento nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria delle cause della sofferenza finanziaria delle Regioni in ordine al sistema sanitario, una questione fortemente avvertita dai cittadini anche per gli inevitabili risvolti sulla tutela del diritto alla salute. Sollecita quindi un chiarimento del rappresentante del Governo per verificare la fondatezza di talune previsioni e soprattutto un tempestivo intervento di riequilibrio. Accanto al disavanzo accumulato dalle Regioni nel triennio successivo all'accordo dell'8 agosto 2001, pari a 22.000 miliardi delle vecchie lire, nonché all'ammontare dei nuovi oneri contrattuali, pari ad ulteriori 8.000 miliardi, emerge infatti una sottostima dei finanziamenti, con particolare riferimento alla garanzia dei servizi per i livelli essenziali di assistenza, cui bisogna aggiungere gli oneri derivanti dall'applicazione della legge Bossi-Fini per l'assistenza

Assemblea - Resoconto sommario

6 Novembre 2003

agli immigrati. Peraltro, alla sottostima del Fondo sanitario nazionale è connesso un problema di cassa conseguente alla mancata erogazione dei trasferimenti per le maggiori risorse derivanti dal citato accordo, pari a 29.000 miliardi delle vecchie lire, sui quali occorre calcolare il costo aggiuntivo degli interessi bancari sostenuto dalle Regioni. Esprime quindi forte preoccupazione per la inevitabile ricaduta negativa di tali sofferenze delle Regioni, pari complessivamente a circa 26-27 milioni di euro, soprattutto sulle fasce deboli della popolazione. (Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Zavoli, Michelini e Donati).

CANTONI (FI). La manovra finanziaria si iscrive in un quadro macroeconomico di perdurante difficoltà per il peggioramento della congiuntura internazionale, che produce riflessi negativi sui conti pubblici di quasi tutti i Paesi europei, a fronte dei quali l'Italia riuscirà comunque ad evitare lo sforamento del patto di stabilità, laddove in sede comunitaria già si riflette su specifiche ipotesi sanzionatorie. Peraltro, nonostante si sia trovato a dover fronteggiare le conseguenze di una quindicennale politica di mancati investimenti per le infrastrutture e di una progressiva perdita di competitività, da imputare alla precedente maggioranza, per il mancato sviluppo della ricerca e dell'innovazione tecnologica, degli incentivi alle aziende e nella modernizzazione del Paese, finora il Governo Berlusconi è riuscito ad operare positivamente, in primo luogo varando la riforma del mercato del lavoro ed avviando quella previdenziale. Esprime quindi fiducia sulle previsioni di crescita della domanda interna, dei consumi e degli investimenti a partire dalla prossima primavera (anche come conseguenza del rilancio dell'economia statunitense), con particolare incidenza nel settore dei servizi, visto che il settore manifatturiero, soprattutto a livello di piccole e medie imprese, deve fare i conti con l'invasione dei prodotti cinesi. Complessivamente, esprime apprezzamento per il rigore contabile del disegno legge finanziaria e per le misure a tutela del made in Italy in esso contenute. (Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni).

DETTORI (*Mar-DL-U*). A nome della Margherita, esprime preoccupazione per l'inadeguatezza della manovra in esame, e non solo sotto il profilo strettamente finanziario, persino rispetto agli obiettivi indicati nella relazione di accompagnamento. Preoccupa anche lo snaturamento del rapporto con le istituzioni e la mancanza di confronto con gli enti locali, le associazioni di categoria ed i sindacati, operati proprio sul documento cardine della politica di un Governo. Peraltro, allo scenario di bassa crescita largamente previsto da tutti gli osservatori economici nazionali ed internazionali il Governo ha contrapposto previsioni ingiustificatamente ottimistiche, salvo poi attribuire al rallentamento dell'economia mondiale il peggioramento dei conti pubblici. È però ormai manifesta l'incapacità del Governo di invertire la tendenza del ciclo economico e di contrastare il rallentamento dell'economia, avendo in sostanza rinunciato all'ambizione di incidere sul cambiamento del Paese, come si evince dalla progressiva riduzione delle aspettative di crescita e di sviluppo, tanto che l'assenza di

Assemblea - Resoconto sommario

6 Novembre 2003

un convincente progetto organico provoca smarrimento e scontento anche tra i parlamentari della maggioranza. Particolarmente mortificanti appaiono la marginalizzazione delle istanze di sviluppo delle aree depresse e l'indifferenza riservata nei documenti in esame alla questione del Mezzogiorno e soprattutto alla peculiarità della Sardegna, su cui la Margherita ha presentato alcune proposte innovative. In conclusione, esprime il rammarico per la scomparsa dell'onorevole Mario Melis. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michelini).

PRESIDENTE. Si associa, a nome della Presidenza e a titolo personale, alle espressioni di cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Mario Melis.

VITALI (DS-U). La discussione del disegno di legge finanziaria è caratterizzata, sul fronte degli interventi a sostegno delle Regioni e degli enti locali, da un atteggiamento ambiguo da parte del Governo, che deve chiarire se ha cambiato opinione circa la necessità di modificare quanto attualmente previsto in tema di trasferimenti, che certo non possono essere incrementati sulla base del tasso di inflazione programmato per il 2004, perché ciò significherebbe una quantità di risorse del tutto insufficiente a garantire il sistema delle prestazioni affidate alle autonomie locali, di cui i cittadini italiani pagherebbero le conseguenze, soprattutto sul fronte della sanità. Più in generale, si pone un problema di assicurare certezza in ordine a tutta una serie di prestazioni fondamentali, per non aggravare ulteriormente la già difficile condizione delle famiglie italiane che riceveranno dalla manovra finanziaria più oneri che vantaggi. (Applausi dal Gruppo DS-U).

IZZO (FI). La manovra finanziaria proposta dal Governo Berlusconi è la migliore possibile alla luce della pesante eredità lasciata dai precedenti Esecutivi e della difficile situazione congiunturale internazionale. La riduzione complessiva degli investimenti operata dall'Ulivo nella scorsa legislatura ha prodotto effetti deleteri in particolare nel settore delle opere pubbliche, che invece l'attuale Governo ha saputo rilanciare. Inoltre, nel corso dell'esame della manovra sarà certamente possibile individuare soluzioni positive ai problemi relativi ai ricercatori e ai carabinieri ausiliari, mentre va salutata positivamente la nuova centralità garantita al comparto agricolo. Occorre però sollecitare maggiore attenzione nei confronti del Mezzogiorno, senza il cui sviluppo sarà impossibile conseguire l'obiettivo di un complessivo incremento della ricchezza del Paese. (Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).

VERALDI (*Mar-DL-U*). La manovra finanziaria in esame è caratterizzata da approssimazione ed improvvisazione e rischia di portare l'Italia alla stagnazione, come si evince dall'analisi degli indici economici, tutti peggiorati. La caratteristica negativa più evidente è la scarsa attenzione ai temi dello sviluppo del Mezzogiorno, dove alle già gravi carenze infra-

Assemblea - Resoconto sommario

6 Novembre 2003

strutturali, cui il Governo non fornisce alcuna soluzione se non mirabolanti quanto irrealizzabili ipotesi di costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, si aggiungeranno per molti Comuni le spese atte a fronteggiare gli effetti dell'urbanizzazione selvaggia voluta dal centrodestra attraverso la politica dei condoni. Il fallimento della legge Bossi-Fini aggraverà inoltre la spesa sanitaria, né il Governo si pone l'obiettivo di una seria lotta al lavoro nero a dispetto delle sollecitazioni che in tal senso provengono dall'Unione Europea. Pochi sono gli interventi a favore delle famiglie, così come insoddisfacenti risultano le misure di sostegno al comparto della scuola. Il quadro economico si aggrava poi alla luce dei pessimi risultati relativi alla produzione industriale, che evidenziano in particolare la condizione di stallo in cui versa il Meridione. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).

GENTILE (FI). La grave congiuntura economica internazionale, che si manifesta in Europa con maggiore virulenza, non ha impedito al Governo di tenere fede agli impegni di stabilità, rigore e crescita contratti con l'Unione Europea, né di corrispondere per il terzo anno consecutivo alla promessa fatta agli italiani di non aumentare il carico fiscale. Malgrado la situazione disastrosa ereditata dai Governi dell'Ulivo, l'Esecutivo di centrodestra è riuscito a mettere ordine nei conti pubblici e a realizzare nuovi investimenti, dando anche respiro, attraverso la legge obiettivo, all'asfittica economia meridionale ed assicurando i primi elementi di riforma in campo fiscale e del mercato del lavoro. Da segnalare infine il conseguimento dell'obiettivo del 100 per cento di spesa dei fondi comunitari e le forti erogazioni mediante il meccanismo del credito di imposta. Grazie al lavoro svolto in Commissione sul disegno di legge finanziaria, inoltre, è stato possibile inserire misure importanti sul fronte dell'emittenza televisiva locale, risorse aggiuntive per il Mezzogiorno, nonché l'aumento dal 36 al 41 per cento della deduzione fiscale per le ristrutturazioni edilizie. (Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).

PASQUINI (DS-U). Con la manovra finanziaria in esame il Governo Berlusconi, lungi dal poter conseguire anche soltanto una parte delle promesse contenute nel contratto con gli italiani, prende atto di una situazione ormai prossima alla stagflazione, con una crescita economica pressoché nulla, una perdita secca del potere d'acquisto dei salari, l'aumento delle aree di povertà, la perdurante incertezza delle imprese che continuano a perdere in termini di competitività, un andamento drammatico dell'avanzo primario. La crisi economica internazionale conseguente agli eventi dell'11 settembre 2001 non spiega il valore particolarmente negativo che in Italia assumono alcuni indici economici, a partire dal dato relativo al tasso di inflazione, che il Governo non solo non riesce a contenere, ma anzi aggrava con una politica di contrapposizione con le parti sociali ed i tentativi di isolare il principale sindacato dei lavoratori italiani. Governo e maggioranza rifiutano un vero confronto sulle cause del declino del Paese e sulle misure in grado di produrre un'inversione di tendenza; anzi, la ma-

Assemblea - Resoconto sommario

6 Novembre 2003

novra evidenzia palesi contraddizioni, laddove si persegue il rientro in Italia dei ricercatori sulla base di un inutile approccio fiscale e poi si bloccano le assunzioni dei vincitori di concorsi così ponendo le basi per nuovi espatri, oppure quando si tagliano i fondi agli enti di ricerca e nel contempo si istituisce l'Istituto italiano di tecnologia. Manca poi una seria politica industriale, non esiste alcuna strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno, si provocano tagli alla sanità e agli altri servizi essenziali, per di più senza procedere ad alcun intervento strutturale e limitandosi invece a misure volte esclusivamente a fare cassa. (Applausi dal Gruppo DS-U).

RIGHETTI (*Misto-Udeur-PE*). Nonostante i rilievi critici dei principali centri di analisi economica, che hanno evidenziato l'inadeguatezza della manovra finanziaria anche sotto il profilo tecnico, il Governo continua a difendere con inossidabile certezza la sua proposta, avendo probabilmente escogitato un'ulteriore forzatura delle norme e dei regolamenti. Per difendersi dall'assalto della propria maggioranza, il ministro Tremonti potrebbe adottare una strategia furbesca, mortificando ulteriormente il ruolo del Senato: chiedere la fiducia sul decreto anche alla Camera e solo dopo la sua definitiva conversione in legge iniziare (sempre alla Camera dei deputati) il vero esame della finanziaria, nel cui testo far confluire anche le necessarie modifiche al decreto-legge. Nel merito, la manovra finanziaria è incapace di individuare le reali necessità del Paese, che anzi vengono sprezzantemente ignorate, a partire dell'esigenza di un recupero del potere di acquisto dei lavoratori a reddito fisso, il cui drastico calo nel triennio 2000-2003 è stato confermato da una recente ricerca.

DONATI (Verdi-U). La legge finanziaria evidenzia l'enorme distanza tra gli annunci del Governo sulle grandi infrastrutture e la concreta possibilità di realizzarle sulla base delle effettive disponibilità di bilancio. Rispetto ad uno stanziamento che il Governo aveva previsto in 50 miliardi di euro, per il periodo 2002-2006 l'effettiva disponibilità finanziaria ammonta soltanto a 9,6 miliardi, il che avrebbe dovuto rafforzare l'esigenza di un'attenta selezione delle opere, anche alla luce di una discussione avviata a livello europeo che pone in dubbio l'efficacia degli investimenti sul cemento, che producono un modesto incremento di occupazione rispetto agli oneri per le finanze pubbliche, in confronto a quelli in formazione e ricerca, che sono più produttivi per il sistema Paese. Il Governo, invece, ripetendo una prassi già sperimentata negli anni '70, cerca di avviare le opere sulla base di mutui con garanzia dello Stato, che costano poco nell'immediato ma che rischiano di determinare un pesante deficit negli anni successivi. La finanziaria prevede addirittura l'avvio dell'autostrada Livorno-Civitavecchia indipendentemente dalla scelta del tracciato, escludendo l'unica seria alternativa che consiste nel potenziamento dell'Aurelia, eventualmente con pedaggio. Inoltre, non sono state stanziate risorse per la mobilità urbana, ma al contrario si rinviano i finanziamenti per il trasporto rapido di massa: annuncia pertanto la presentazione di un emendamento, che istituisce un Fondo per il trasporto pubblico locale

Assemblea - Resoconto sommario

6 Novembre 2003

e la mobilità sostenibile attraverso l'incremento di 3 centesimi di euro dell'accisa sulla benzina, per garantire ai Comuni un gettito stabile e quindi la possibilità di adottare piani credibili per contenere la crescita del traffico motorizzato. (Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e del senatore Michelini).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

NIEDDU (DS-U). La politica del Governo ha deluso il personale civile e militare della Difesa e delle forze dell'ordine, che ha visto peggiorare le proprie condizioni di impiego, dopo che nella precedente legislatura aveva ottenuto una costante crescita della spesa in rapporto al PIL. Tale delusione si è evidenziata nel rifiuto delle proposte governative per il recupero del differenziale di inflazione (stimato in misura inferiore all'1 per cento) e nella forte critica degli intendimenti del Governo in ordine alla parametrazione stipendiale e alle indennità, che avrebbero alimentato tensioni tra Corpi dello stesso comparto. Tale penalizzante politica finanziaria contrasta con l'accresciuta richiesta di sicurezza da parte di cittadini, che richiederebbe invece risorse per adeguati incrementi stipendiali, il reintegro degli organici, (particolarmente nel Corpo della polizia penitenziaria che è gravemente sottodimensionato), la ripresa di una piena capacità operativa messa in forse dal taglio delle spese, che ha determinato gravissimi problemi addirittura all'attività delle volanti e alla manutenzione dei mezzi, oltre ad impedire l'ammodernamento tecnologico delle strutture del Ministero dell'interno, dalle sale operative ai sistemi di comunicazione. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).

SOLIANI (Mar-DL-U). La finanziaria, che persegue il risanamento finanziario a scapito delle risorse necessarie all'incremento della conoscenza, rappresenta una fuga dalla responsabilità di garantire il futuro e la crescita del Paese. Invece di proporre con coraggio la scelta strategica di un piano straordinario per l'università e la ricerca, si prevedono innumerevoli misure di risparmio, ad eccezione del finanziamento dell'Istituto italiano di tecnologia, di cui restano oscure le finalità: la riduzione dei prestiti agli studenti meritevoli, la conferma del blocco delle assunzioni dei ricercatori e la riduzione del 40 per cento degli investimenti a favore dell'università. I previsti risparmi sulla scuola peggiorano la qualità dell'istruzione, l'irrisorio finanziamento della riforma ne sanziona l'inattuabilità, mentre è addirittura drammatica la decisione di dimezzare i fondi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici Invece di incrementare le risorse per l'autonomia scolastica, le scelte di Governo determinano una generale incertezza che impoverisce la qualità dell'insegnamento e

Assemblea - Resoconto sommario

6 Novembre 2003

la vita della scuola e quindi incide negativamente sul futuro delle giovani generazioni. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Verdi-U).

TURRONI (Verdi-U). Con un nuovo strappo alle regole preposte al regime di ammissibilità degli emendamenti in finanziaria, è stato inopinatamente reintrodotto nella finanziaria, con la clamorosa astensione di parte dell'opposizione, il cosiddetto emendamento Grillo che, eliminando il divieto di nuove costruzioni per dieci anni nelle aree percorse dal fuoco per le realizzazioni già previste dai piani regolatori ma prive di concessione edilizia, di fatto amplia la possibilità di realizzare opere su terreni e boschi incendiati. Tale modifica alla legge quadro sugli incendi boschivi, le cui disposizioni sono peraltro considerate principi fondamentali dell'ordinamento, sarà causa in primo luogo di un'incentivazione degli incendi dolosi in quanto fa cadere un vincolo che si è dimostrato un baluardo molto efficace ai fini della prevenzione degli incendi boschivi. In secondo luogo, il riferimento contenuto nella disposizione agli strumenti urbanistici vigenti è tale da generare confusione applicativa e diversità di interpretazione nei singoli comuni, non apparendo chiaro come regolarsi nei casi in cui i piani regolatori siano in fase di revisione o non siano stati addirittura approvati. Inoltre, si priva il territorio di una norma di salvaguardia ambientale creata proprio in considerazione dei rischi di edificazione in un suolo impoverito da un incendio. Né sembrano trovare giustificazione le argomentazioni del senatore Grillo a difesa del diritto di quei cittadini cui, a seguito di atti criminali quale l'incendio su un loro terreno edificabile, viene impedito di costruire. Si tratta infatti di casi molto limitati cui la normativa urbanistica, e ancor più la legge delega in materia ambientale approvata dal Parlamento, offrono una risposta consentendo di trasferire il diritto di edificare ad altra area del territorio comunale di cui sia stata acquisita la disponibilità. Poiché il ministro Matteoli e altri autorevoli membri del Governo si sono pronunciati in senso contrario alla norma, auspica che essa venga cancellata. (Applausi dal Gruppo Verdi-U).

CICCANTI (*UDC*). La manovra finanziaria all'esame del Senato, articolata in diversi provvedimenti, è volta a perseguire il duplice obiettivo del risanamento dei conti e del rilancio dello sviluppo tenendo conto delle previsioni di crescita, fortemente ridotte rispetto a quelle contenute nel bilancio di previsione 2003 soprattutto a causa delle minori entrate registratesi in fase di assestamento pari a ben 17 miliardi, fortunatamente dimezzate dal gettito derivante dal condono fiscale. La forte rimodulazione delle previsioni di crescita non è però imputabile al Governo, come invece asserisce strumentalmente l'opposizione, considerato che esse si basavano sui dati provenienti dai migliori osservatori economici a livello internazionale, ma piuttosto alla stagnazione del commercio mondiale, al ridimensionamento dei rapporti economici con i Paesi extraeuropei determinato dal clima di instabilità politica causato dall'intervento in Iraq ed ai conseguenti effetti anche sull'aumento dei livelli di inflazione. Tenendo peraltro conto dei vincoli posti dal Trattato di Maastricht alle politiche di bilancio,

Assemblea - Resoconto sommario

6 Novembre 2003

occorre affrontare la nuova realtà attraverso un rilancio della competitività del sistema-Paese, recuperando lo svantaggio rispetto ai partner europei e agli Stati Uniti, coniugando politiche diverse capaci di rilanciare la vocazione imprenditoriale dell'Italia. In tale quadro, appare determinante il ruolo assegnato alla ricerca, cui occorre assegnare forti investimenti da destinare sia al settore privato, come previsto nel decreto-legge n. 269, che a quello pubblico, come si tenta di fare nella finanziaria; occorre altresì concentrarsi sul problema energia, in considerazione dell'alto costo di produzione dovuto agli impianti obsoleti ed all'insufficiente rete di trasmissione, nonché sul settore trasporti, dove peraltro è ravvisabile un forte aumento di investimenti rispetto alla scarsità di risorse ad esso destinati dai Governi di centrosinistra. La gravità della crisi, che ha ricadute negative sulle condizioni di vita dei lavoratori e sull'efficienza della pubblica amministrazione, impone l'assunzione da parte di tutte le forze politiche di comportamenti improntati ad un forte senso di responsabilità, per affrontare e risolvere i problemi prioritari del Paese.

COLETTI (Mar-DL-U). La manovra finanziaria di metà legislatura avrebbe dovuto imprimere una svolta all'attuazione della politica economica promessa dal Governo, incentrata sulla riduzione della pressione fiscale e sulle misure a sostegno degli investimenti e della produttività, di cui però non si rileva traccia né nel disegno di legge finanziaria, né nel decreto-legge n. 269. Al contrario, dopo le pesanti decurtazioni delle risorse destinate al Mezzogiorno operate con il decreto «taglia spese» dello scorso anno, si continuano a prevedere misure che colpiscono le fasce deboli della popolazione, non sostengono la ricerca e lo sviluppo né la famiglia, comprimono le prerogative costituzionali delle autonomie territoriali e soprattutto delle comunità montane, non rispondono alle aspettative delle categorie sociali. L'unica eccezione è rappresentata dalla politica agricola, certo per effetto degli interventi decisi nella scorsa legislatura, ma anche per l'impegno profuso dal ministro Alemanno. Tuttavia, il settore della pesca richiederebbe ulteriori interventi di sostegno allo sviluppo e alla competitività, dopo l'ingresso nell'Unione Europea di altri Paesi a vocazione marinara. Infine, la persistenza di ingenti residui passivi, addirittura superiori rispetto alle previsioni di competenza, dimostra l'incapacità del Governo di erogare gli stanziamenti decisi nelle Aule parlamentari. (Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni).

VILLONE (DS-U). Il disegno di legge finanziaria, di portata dimezzata per la precedente conversione del cosiddetto decretone n. 269, suscita ugualmente preoccupazioni per l'incapacità di fornire una risposta efficace alla sempre più grave situazione economica e sociale del Paese. A parte il peggioramento di tutti i dati economici fondamentali, nel terzo anno di vita del Governo Berlusconi si registra maggiore povertà nelle fasce deboli della popolazione e una mancanza di fiducia e di capacità propulsiva da parte delle famiglie fino a ieri in condizioni di relativo benessere. Stupisce poi l'assenza di una seria politica a favore dell'università e della ri-

Assemblea - Resoconto sommario

6 Novembre 2003

cerca, al di là del proclama sul rientro in Italia dei ricercatori. Inoltre, l'articolo 40, comma 1, lettera *a*), prescrive l'assicurazione obbligatoria per gli immobili che in talune aree del Paese, come a Napoli, con edifici e strutture urbanistiche molto degradate, rappresenta un sicuro onere per la popolazione ed una forma di prevenzione scarsamente efficace. Il Governo Berlusconi non ha mai concepito il Mezzogiorno come risorsa e per questo ha deciso con leggerezza la soppressione di misure per lo sviluppo sociale ed economico approvate nella scorsa legislatura, quale il credito di imposta, e al contrario non ha considerato appieno gli effetti perversi di misure come il condono edilizio o il concordato fiscale. D'altra parte, le Regioni del Mezzogiorno governate dal centrodestra esprimono sulla manovra le medesime dure critiche formulate dalle regioni guidate dal centrosinistra.

FASOLINO (FI). La manovra finanziaria rappresenta il momento più significativo dell'attività del Parlamento e del Governo, non solo sotto il profilo economico, ma anche per le scelte di natura etica in relazione alle politiche che si intendono attuare. Nonostante che la negativa congiuntura europea ed internazionale incida pesantemente nella fase attuale, il Governo Berlusconi, senza ricorrere a prelievi nelle tasche dei cittadini italiani, riuscirà a garantire il rispetto dei parametri di Maastricht ed a procedere sulla strada del risanamento, anche con l'adozione del condono edilizio, una misura che solleva critiche giustificate ma che garantirà l'emersione del fenomeno dell'abusivismo e che quindi non può essere criticata da Regioni come la Campania, che non hanno mai fatto ricorso alle demolizioni. Il Governo ha poi attuato la riforma del mercato del lavoro, le cui potenzialità modernizzatrici non sono colte dal centrosinistra e dalle organizzazioni sindacali solo per ostinato senso conflittuale, ma che sono state violentemente contrastate dalle frange del terrorismo interno, cui lo Stato ha saputo dare una pronta risposta. È auspicabile inoltre che, all'indomani dell'assoluzione del senatore Andreotti per l'omicidio Pecorelli, una riforma della giustizia superi il ricorso al pentitismo, sulla cui efficacia in ordine alla lotta contro la criminalità organizzata persistono dubbi. Infine, sollecita il Governo all'ammodernamento viario della provincia di Salerno, caratterizzata dalla presenza di poli turistici, produttivi e culturali di grande rilevanza, dei quali andrebbe favorito lo sviluppo.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta. Comunica che il relatore sul disegno di legge n. 2513 Grillotti e i relatori di minoranza sul medesimo provvedimento Michelini e sul disegno di legge n. 2512 Giaretta hanno informato la Presidenza di non ritenere necessario intervenire in replica. Sulla base degli accordi intervenuti tra i Gruppi, rinvia le repliche del relatore sul disegno di legge n. 2512 Ferrara e del relatore di minoranza sullo stesso testo Tommaso Sodano, nonché la

ASSEMBLEA - RESOCONTO SOMMARIO

6 Novembre 2003

replica del rappresentante del Governo, alla seduta di lunedì prossimo ed avverte che la seduta prevista per domani non avrà più luogo.

Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. Allegato B) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 10 novembre.

La seduta termina alle ore 20,11.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*). Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Callegaro, Cursi, D'Alì, Mantica, Pellicini, Saporito, Semeraro, Sestini, Siliquini, Tatò, Tunis e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Greco, Magnalbò, Manzella e Provera, per seguire i lavori della Conferenza intergovernativa; Budin, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Bobbio Luigi e Novi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare; Bassanini, per partecipare ad una conferenza; Bucciero e Mugnai, per attività della 2ª Commissione permanente; Mulas, per attività della 13ª Commissione permanente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,35).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori di maggioranza e di minoranza hanno integrato le relazioni scritte ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta, che ora riprendiamo.

È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, le chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo scritto del mio intervento alla Presidenza affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La autorizzo in tal senso, senatrice Acciarini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei sollevare una questione preliminare. Ci risulta che il Governo abbia presentato emendamenti, di cui però non abbiamo ancora preso visione. Le chiederei perciò di fissare il termine per la presentazione di subemendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha preannunciato la presentazione di emendamenti...

RIPAMONTI (Verdi-U). Di male in peggio, signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi lasci finire, senatore Ripamonti, sono comunque tardivi e quindi inammissibili.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Questa è una bella notizia! Riconoscendomi pienamente nella puntuale relazione del senatore Michelini e nel brillante intervento del senatore Giaretta, impiegherò il mio tempo per affrontare questioni specifiche della manovra, comunque importanti e meritevoli di una discussione in questo passaggio parlamentare.

Dopo l'esame in 5^a Commissione sono rimaste aperte diverse questioni, su alcune delle quali vi era la possibilità di raggiungere un accordo, di pervenire ad una soluzione positiva. Sono rimaste aperte in modo apparentemente inspiegabile; infatti, alcune proposte erano corredate della copertura finanziaria e altre raccoglievano un accordo *bipartisan*. La Commissione ha svolto un lavoro importante in questi giorni, ma ha dovuto rinviare alcune questioni all'esame dell'Assemblea.

Voglio partire da un tema importante, soprattutto per la mia parte politica, quello relativo alle misure per incentivare le ristrutturazioni edilizie, facendo innanzitutto un richiamo di ordine generale.

Questa manovra finanziaria prevede, sulla carta, interventi per stimolare lo sviluppo e per innescare un processo di crescita e di aumento dei consumi nel nostro Paese. Tutto ciò, ripeto, sulla carta, in primo luogo perché le risorse sono assolutamente inadeguate (si tratta non di cinque miliardi di euro, ma di molto meno, ossia di circa un miliardo di euro) e poi perché, alla fine, si scopre che gli unici interventi in tale direzione sono rappresentati dalla cosiddetta tecno-Tremonti, sulla quale già ci siamo confrontati in sede di esame del decretone, nonché da interventi volti ad incentivare le ristrutturazioni edilizie.

Abbiamo avuto la possibilità di farci un'idea del contributo che la tecno-Tremonti può dare allo sviluppo del prodotto interno lordo. Si tratta di un contributo abbastanza modesto, perché incide solo per uno 0,1 per cento sulla prospettiva di crescita del PIL. La misura è stata ulteriormente declassata per iniziativa del Governo e della maggioranza, perché non sono più defiscalizzati gli interventi per il settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica, in particolare per il digitale.

Di fronte a tutto ciò, credo sarebbe stata esigenza del Governo, della maggioranza e di tutto il Parlamento cercare di puntare l'attenzione, le risorse e il confronto su quella che rimane l'unica proposta in grado di agevolare un processo di crescita e di sviluppo. Mi riferisco alle misure relative alle ristrutturazioni edilizie, cioè lo sgravio dell'IRPEF sui lavori effettuati, la riduzione dell'IVA sui materiali utilizzati, la possibilità di detrarre questi oneri su un arco di tempo più ridotto rispetto a quanto previsto dalle norme attuali, la possibilità di alzare il massimale detraibile.

Ebbene, signor Presidente, queste misure, dopo un confronto serrato in Commissione, non ci sono. L'unica presente è il ritorno della detrazione IRPEF al 41 per cento, prevista solo per compensare il fatto che l'IVA passa dal 10 al 20 per cento. Si tratta, quindi, di un intervento assolutamente inefficace, inadeguato e non credibile.

Nel 1997, quando è stata introdotta per la prima volta la possibilità di usufruire di agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie, la norma era impostata in questo modo: detrazione IRPEF al 41 per cento e IVA al 20

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

per cento. Questa norma ha avuto molte difficoltà ad essere recepita da parte dei cittadini e degli operatori economici: al Sud non è partita assolutamente, mentre al Nord è partita in ritardo per piccole ristrutturazioni.

Se dopo sei anni riproduciamo la stessa norma, credo che compiamo un'operazione che assolutamente non garantirà condizioni che ci permettano di dire che questa è l'unica misura importante contenuta nella manovra al nostro esame, che ci permette di stimolare la crescita e lo sviluppo del nostro Paese, perché risulta inefficace e inadeguata.

Le audizioni svolte hanno dimostrato, signor Presidente, che le ristrutturazioni edilizie hanno inciso sulla crescita del PIL per lo 0,3 per cento (0,3 per cento le ristrutturazioni; 0,1 per cento la tecno-Tremonti). Ciò a ulteriore dimostrazione di come sarebbe necessario puntare su questa misura. Però non viene fatto.

È una misura che ha inciso sulla lotta al lavoro nero ed è stata utile per far emergere il lavoro sommerso, particolarmente presente nell'edilizia; ha fatto bene alle casse dello Stato e potrebbe venire incontro alle necessità delle famiglie che hanno ancora dei risparmi (gli ultimi dati dimostrano che le famiglie che ancora riescono a risparmiare sono sempre meno; vi sono famiglie che ormai hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese): alle famiglie che possono risparmiare si dà la possibilità di investire in un settore molto gradito agli italiani, che in questo momento garantisce ancora rendimenti abbastanza significativi e positivi.

Dunque, questa possibilità non è prevista; l'unica cosa che troviamo, almeno nel testo che ci viene consegnato dalla Commissione, è che si porta dal 36 al 41 per cento lo sgravio IRPEF. Tutto il resto non c'è: non c'è l'abbassamento dell'IVA, non c'è l'aumento del massimale detraibile e non c'è la riduzione del periodo sul quale spalmare la detrazione.

Un altro tema che vorrei trattare, signor Presidente, è quello dell'amianto, significativo dei rapporti tra maggioranza e Governo, o tra Governo e maggioranza, per come il Governo determina poi i comportamenti della maggioranza stessa. La questione dell'amianto, almeno per una fetta di lavoratori interessati ad essa, non tutti, poteva già essere risolta in Commissione quando è stato discusso il decreto-legge n. 269. In quella sede si è invece rinviato il problema.

C'era un emendamento del relatore che andava in una direzione positiva, pur se nell'ambito dell'articolo 47 del cosiddetto decretone, che definire una schifezza è poco; infatti, si fa cassa su chi non può impedire che gli vengano tolti dei soldi. C'era un emendamento che poteva essere approvato, ma non lo è stato.

Abbiamo tentato, sempre in Commissione, di arrivare ad una soluzione, signor Presidente, ma il Governo, badate (lo dico perché rimanga a verbale), non su un emendamento dell'opposizione, ma su uno presentato dai Capigruppo della maggioranza, analogo a quello dei Gruppi dell'opposizione, firmato dai senatori Moro, Nania, D'Onofrio e Schifani, ha imposto alla sua maggioranza un *diktat*: bisognava riportare tutto in Aula, non si decideva in Commissione.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

C'è un Governo, e c'è una maggioranza che non riesce a fare emergere la propria autonomia nel dibattito parlamentare. C'è un Governo che impone al Parlamento, partendo dalle imposizioni sulla sua maggioranza, il modo in cui ci si deve comportare. Signor Presidente, questo è intollerabile. Naturalmente, ci auguriamo che in Commissione si riesca a trovare una soluzione, ma sono i modi e le procedure che non funzionano.

Lo stesso vale per gli enti locali: non si può affrontare questo tema perché il vice presidente Fini ha aperto una trattativa con gli enti locali e quindi si deve aspettare. Il dibattito in Parlamento non serve a nulla, perché il vice presidente Fini ha aperto una discussione con gli enti locali. Pertanto, nelle sedi deputate, dove si deve discutere, confrontarsi e trovare soluzioni, tutto questo non avviene, perché si svolge in una sede separata. Non c'è nulla, inoltre, per gli anziani, gli incapienti e il sostegno al reddito.

La vicenda dell'università e dei ricercatori è significativa del modo di comportarsi del Governo. Viene istituito l'Istituto italiano di tecnologia e si stabilisce per esso un finanziamento significativo; si tratta di un Istituto che dovrebbe diventare un centro di eccellenza per la ricerca. Non si danno però finanziamenti ai Politecnici, che producono ricerca scientifica e tecnologica di eccellenza. Non si danno finanziamenti a istituti che già esistono forse perché sono pubblici e al Governo dà fastidio dare soldi alla ricerca pubblica? Non lo so. Al Politecnico di Milano vengono studenti e ricercatori da tutta Europa; il Governo decide, invece, di finanziare un nuovo istituto, che forse produrrà risultati tra dieci anni, mentre non finanzia quelli che già esistono.

È stato presentato un emendamento, che considero intollerabile, che stabilisce un finanziamento di 50 milioni di euro per un unico istituto privato. Come ripeto, si tratta di 50 milioni di euro, per cui non credo che i veri problemi siano dovuti al fatto che non si riescono a trovare le coperture; ritengo, invece, che vi sia una difficoltà vera nella maggioranza a trovare accordi sostenibili. C'è, soprattutto, una difficoltà vera tra il Governo e la sua maggioranza.

Avviandomi a concludere, signor Presidente, vorrei soffermarmi sull'articolo 40 del disegno di legge finanziaria, che reca disposizioni concernenti la protezione civile, e soprattutto sulla norma che prevede l'assicurazione obbligatoria per gli immobili interessati da eventi calamitosi.

Vorrei ricordare una vicenda che ho già richiamata in Commissione, affinché resti agli atti di questo ramo del Parlamento. Nella passata legislatura il centro-sinistra (i Verdi erano contrari) tentò di introdurre una misura simile (simile per modo di dire; secondo me era un po' meglio, ma questo è un altro ragionamento) a quella proposta adesso.

Ci fu un'opposizione durissima da parte del trio che allora guidava le battaglie della Casa delle Libertà sulle questioni finanziarie. Il senatore Vegas, che ora rappresenta autorevolmente il Governo in Aula, il senatore Azzollini, che attualmente ricopre la carica di presidente della Commissione bilancio, e il senatore D'Alì, sottosegretario di questo Governo, si opposero perché affermavano che si trattava di una misura centralista,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

di stampo sovietico, perché imponeva ai cittadini e alle famiglie una nuova tassa.

Ed è proprio così: si impone ai cittadini e alle famiglie una nuova tassa. Questo è l'effetto della norma. E la nuova tassa – visto che siamo di fronte ad un provvedimento che assegna una delega in bianco al Governo, che fa quello che vuole – viene fuori da un accordo stipulato direttamente dal Governo con le compagnie assicurative, che decidono quando, come e quanto deve essere imposta la nuova tassa.

Credo che la norma non funzionerà. Se non si stabilisce un tetto rispetto al quale l'assicurazione non può essere prevista per i cittadini con redditi più bassi e se non si stabilisce altresì il tetto oltre il quale lo Stato deve obbligatoriamente intervenire, la norma non funzionerà. Soprattutto, non funzionerà perché si impone al cittadino di stipulare una sorta di accordo privato tra l'assicurazione e il cittadino stesso; alla fine, chi decide se questa assicurazione funziona o meno, e quindi se c'è possibilità di ottenere ristoro, non è l'assicurazione, bensì il Governo. È Il Governo che deve stabilire se si sono verificati il danno ambientale e la calamità naturale. In uno Stato di diritto questo non può funzionare.

Concludo accennando alle pensioni. È certo che siamo di fronte ad una norma di carattere strutturale, anche se parte dal 2008. Dal 2004 sono convinto che potrebbe produrre un onere per mancate entrate contributive e IRPEF che non compensano la riduzione del numero di pensioni erogate; ciò traspare anche dalla relazione tecnica elaborata dalla Ragioneria generale dello Stato.

Il problema di fondo, signor Presidente, è che, permanendo la possibilità di cumulare un reddito da pensione con un reddito da lavoro, al lavoratore non conviene restare al lavoro pur trovandosi direttamente in busta paga il 32,7 per cento dei contributi non versati all'INPS. Finché permane la possibilità di cumulare, non conviene. Dal 2008 in poi, a parte il fatto che sui primi anni non si risparmia nulla, dovete dirci dove vanno a finire i risparmi. Vengono reinvestiti nel sociale oppure utilizzati per qualcos'altro? Non l'avete ancora detto.

Inoltre, signor Presidente, dovete dirci come volete risolvere, se veramente si vuole una riforma strutturale, il problema della partenza della seconda gamba della previdenza. È stata avviata la prima, che riguarda il settore privato, ma dopo anni di discussioni non esiste ancora nulla per il settore pubblico. Se non affrontate il problema, la riforma che intendete presentare non funziona.

Mi sembra che stiate producendo danni nel nostro Paese non solo in campo ambientale (su questi interverranno altri colleghi del mio Gruppo), ma anche nel sociale. (Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Michelini).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

MODICA (DS-U). Signor Presidente, intendo consegnare alla Presidenza il testo scritto del mio intervento in modo che rimanga agli atti.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto. È iscritto a parlare il senatore Mascioni. Ne ha facoltà.

MASCIONI (DS-U). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ho avvertito una certa reticenza o, se si vuole, un'evidente sottovalutazione di uno dei problemi sociali più cari al Paese e all'opinione pubblica, quello della sanità: assenza dal dibattito sul cosiddetto decretone, riferimenti non significativi, sottotono, nelle relazioni di maggioranza. Eppure sarà questione che tormenterà tutti, soprattutto sotto il profilo finanziario, nei prossimi mesi.

Ho avvertito inoltre sorpresa, signor Presidente, nei colleghi della maggioranza della 12^a Commissione quando abbiamo illustrato i termini di una sofferenza finanziaria delle Regioni che mettono a rischio il sereno ed equilibrato funzionamento del sistema.

Esaminiamo questi termini e nel far ciò mi rivolgo al sottosegretario Vegas perché con lui vorrei verificare se essi sono gli elementi finanziari che interessano il comparto più importante dello Stato sociale.

Signor rappresentante del Governo, sono poco interessato alla polemica e voglio solo sapere se il Governo darà qualche risposta in questa sede e, soprattutto, se adotterà qualche urgente e significativo provvedimento.

Ricordo che l'8 agosto 2001 è stato stipulato il famoso accordo che ha definito i livelli di finanziamento fino al 2004, prevedendo incrementi che però si sono rivelati insufficienti per raggiungere un equilibrio di bilancio. Negli anni 2001, 2002 e 2003 le Regioni hanno accumulato 22.000 miliardi di vecchie lire di disavanzo. Mi riferisco alle lire perché è più facile capirci e comprendere le dimensioni del problema.

Si annuncia un 2004 difficile in quanto a quei 22.000 miliardi se ne aggiungeranno altri 8.000 per i nuovi oneri contrattuali. Il disavanzo quindi ammonterà in totale a 30.000 miliardi.

Esiste una sottostima del finanziamento. L'accordo dell'8 agosto 2001 prevedeva che si valutasse la congruità del rapporto fra prestazioni da garantire e risorse finanziarie assegnate al Servizio sanitario nazionale, tutto questo in relazione ai LEA, i livelli essenziali di assistenza. Il tavolo di monitoraggio e di verifica sui LEA ha rilevato una sottostima rispetto alle prestazioni da garantire di circa 4 miliardi di euro a cui si dovrebbe sommare un altro miliardo per coprire il finanziamento dell'assistenza prestata agli immigrati giustamente regolarizzati dalla legge Bossi-Fini.

Come si vede per gli immigrati non c'è soltanto il problema dei diritti elettorali. Quindi, la sottostima verificata tecnicamente, pertanto non contestabile, è di circa 5 miliardi di euro, 9.500 miliardi delle vecchie lire.

I colleghi sanno che le Regioni non dispongono della leva fiscale per garantire in questo caso il rispetto dei livelli essenziali di assistenza stabiliti dal Parlamento. Ai problemi legati alla sottostima del Fondo sanitario nazionale si aggiungono i problemi di cassa, e lei lo sa bene, senatore Vegas.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

Il Governo non ha trasferito materialmente per cassa le maggiori risorse oggetto dell'accordo dell'8 agosto: una burocrazia lentissima, probabilmente eterodiretta, ha impedito fino ad ora il trasferimento dei crediti vantati dalle Regioni nei confronti del Governo, 15 miliardi di euro, di cui 7 per il 2002 e 8 per i primi dieci mesi del 2003, vale a dire 29.000 miliardi di vecchie lire.

Pertanto, le sofferenze complessive a causa di mancati trasferimenti, nuovi disavanzi e anche responsabilità regionali, ammontano a 26-27 miliardi di euro, oltre 50.000 miliardi di vecchie lire.

Il costo in interessi al sistema bancario è per le Regioni di 1.200 miliardi di vecchie lire l'anno. Come se ne esce? Non certo oscurando l'argomento, perché il problema sta diventando esplosivo e non mi interessa sapere che sono d'accordo su questa impostazione e su questi ragionamenti anche Ghigo e Formigoni e usare questo argomento in maniera strumentale.

Il problema vero, signor Presidente del Senato, è quello delle ricadute sociali sulla gente più povera se non si garantiranno più i servizi, ovvero se si andrà ad una inevitabile contrazione degli stessi.

Il ministro Tremonti non può cavarsela dicendo che ad ogni finanziaria il dibattito politico evoca l'apocalisse e poi dopo l'approvazione della stessa le cose vanno comunque un po' meglio di prima. Mi piacerebbe che fosse così, ma come potrà andare meglio per il Servizio sanitario nazionale stante il quadro, ripeto non contestabile sui numeri, che ho appena dipinto?

Ho volutamente tralasciato il problema dei fondi per gli investimenti in sanità, problema importante anch'esso, perché mi sono concentrato sul dramma che vivremo tutti nei prossimi mesi se non si fa subito qualcosa.

Noi dell'opposizione siamo molto preoccupati e non dubito che lo siate anche voi, colleghi della maggioranza, nella consapevolezza che il Servizio sanitario nazionale è l'architrave dello Stato sociale ed è la massima garanzia per il diritto alla salute di milioni di cittadini e di ciascun cittadino.

Nella discussione sul decreto collegato alla finanziaria mi sarei aspettato una maggiore sottolineatura dei problemi finanziari della sanità da parte dei colleghi della maggioranza, eppure si tratta di una questione che è drammaticamente all'ordine del giorno e richiede che si faccia presto qualcosa di concreto (Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Zavoli, Michelini e Donati).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cantoni. Ne ha facoltà.

CANTONI (FI). Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, ci accingiamo ad analizzare le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, la cosiddetta legge finanziaria 2004.

È chiaro che il nuovo quadro macroeconomico della Relazione previsionale e programmatica per il 2004 che, ricordo, introduce la collegata legge finanziaria, prende atto di una situazione di perdurante difficoltà e

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

di assoluta incertezza in un contesto significativo di peggioramento della congiuntura.

Ricordo la stagnazione del primo semestre 2003 che ha infatti ridotto ad appena lo 0,3 per cento l'incremento acquisito del PIL che si otterrebbe in altre parole se la crescita congiunturale nella seconda parte dell'anno risultasse pari a zero.

Mi sembra corretto e giusto ricordare che i bilanci pubblici nel 2003 si sono deteriorati in tutti i Paesi dell'Unione Europea, con la sola eccezione del Belgio: il rapporto *deficit*/PIL nell'Unione è salito in media al 2,7 per cento, contro il 2,2 del 2002 e il 2,5 previsto ad aprile.

È altresì noto che la Francia e la Germania sono in una perdurante crisi congiunturale e proprio in questa settimana si sta esaminando la possibilità di sanzioni per lo sforamento – scusatemi l'espressione che, seppure non corretta sotto l'aspetto tecnico, rende bene l'idea – del cosiddetto Patto di stabilità.

Ricordo che l'Italia ha correttamente rispettato il Patto di stabilità: dobbiamo ascrivere al Governo in carica il fatto che, malgrado l'11 settembre, le negatività della congiuntura, le estreme difficoltà dei consumi e una situazione internazionale assolutamente negativa, il nostro Paese sta rispettando le regole.

Tra l'altro, per rimanere nei parametri di Maastricht, il nostro Paese non ha fatto investimenti per 15 anni: abbiamo così un sistema infrastrutturale estremamente carente e patiamo la incapacità di concorrere con gli altri Paesi industrializzati per l'endemica perdita di competitività, che è iniziata in modo particolare nei setti anni di governo della sinistra.

Se l'Italia è oggi al quarantunesimo posto nella graduatoria della competitività, con la perdita di nove punti nella classifica di un importante istituto di ricerca mondiale, è evidente che il governo Berlusconi deve farsi carico di recuperare questo *handicap* assai grave per il sistema Paese.

Di qui il problema dell'innovazione tecnologica, dello sviluppo, della possibilità di incentivare le nostre aziende a sviluppare ricerca, per cambiare e modernizzare il Paese. Il presidente Berlusconi, insieme al ministro Tremonti e agli altri Ministri, sta lavorando di buona lena e, malgrado le grandi difficoltà che ho enumerato, questo Governo ha varato, fino a questo momento, la grande riforma che ha reso più flessibile il mercato del lavoro e si accinge a varare la riforma delle pensioni. Ho ascoltato alcune critiche, ma si tratta di una riforma assolutamente necessaria, non più prorogabile per rimanere nell'ambito dei Paesi industrializzati.

Vi è tra l'altro un richiamo dell'Unione Europea alla necessità di mettere mano alle pensioni, che rappresentano anche un problema di patto generazionale fra genitori e figli. Noi riteniamo che questa riforma sia ad alto contenuto sociale; alcuni colleghi hanno affermato che questo Governo reca danni sociali al Paese; non ci stiamo, cari colleghi, queste critiche sono inaccettabili.

Il Governo in carica, malgrado le difficoltà, sta facendo una politica sociale di mercato, sta facendo tutto il possibile in un contesto di estrema

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

difficoltà. Ricordo l'innalzamento delle pensioni a 516 euro e mi soffermerò poi sulle misure specifiche della finanziaria in esame.

Ricordo che il prodotto interno lordo in Eurolandia crescerà in media dello 0,4 per cento nell'anno in corso e dell'1,8 per cento nel 2004. Il tasso medio di crescita raggiungerà lo 0,8 per cento nel 2003 e il 2 per cento l'anno prossimo.

Questi sono i principali dati aggregati contenuti nelle previsioni economiche di questo autunno della Commissione e solamente per il 2005 si stima una crescita – ma a politiche invariate – del 2,3 per cento nella zona euro e del 2,4 per cento nell'Unione Europea a 15.

La stima del prodotto interno lordo, quindi, nel 2003 è più che dimezzata rispetto all'1 per cento previsto nel rapporto di primavera e per il 2004 si ipotizzava un aumento del PIL pari al 2,3 per cento; nell'estate scorsa vi è già stata una revisione al ribasso della crescita, che ricordo era collegata allo 0,7 per cento su base annua.

Con questa contrazione in corso, riteniamo che per il prossimo anno, a partire dal semestre 2004, ci possano essere una crescita e un rilancio, una ripresa vera e propria che potrà raggiungere un livello medio dell'1,8 per cento in Eurolandia e del 2 per cento nell'Unione Europea a 15.

Ci saranno una ripresa dei consumi e una crescente domanda esterna, anche perché, come noto a tutti, gli Stati Uniti stanno vivendo un momento di espansione con un rilancio della produzione e, soprattutto, dei consumi; quindi, riteniamo che per il secondo semestre 2004 si dovrebbe rilevare una ripresa anche degli investimenti.

A guidare l'accelerazione sarà il settore dei servizi, mentre il rilancio del settore manifatturiero appare – ahimè! – meno solido, e questo anche in relazione ad una grave incapacità di concorrenza e – desidero sottolinearlo – ad una crescente invasione di prodotti cinesi, come giustamente è stato messo all'attenzione dal ministro Tremonti, che incide soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese, le quali si trovano a competere con prodotti provenienti da un Paese i cui livelli dei prezzi sono praticamente dimezzati.

I tassi di interesse rimarranno bassi, saranno accompagnati da un'inflazione che possiamo ritenere sotto controllo e da un euro forte, non tanto perché i fondamentali dell'economia europea sono forti per gli aggregati dei bilanci dei Paesi componenti gli Stati Uniti d'Europa, ma anche perché c'è una precisa politica monetaria degli Stati Uniti a tenere il dollaro debole e quindi ad avere maggiore capacità di esportazione per il loro Paese e maggiore attrazione per poter rilanciare le proprie imprese.

In realtà, questa è una situazione di economia internazionale che deve far riflettere coloro che ingenerosamente criticano questa legge finanziaria, che personalmente ritengo – ed insisto – abbia una sua dignità, in un contesto di estrema difficoltà internazionale.

Abbiamo quindi il doppio obiettivo del rigore contabile, che è imposto anche dagli accordi europei, e dello sviluppo, perché senza quest'ultimo il nostro Paese sarà – è ovvio – in grande difficoltà.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Dobbiamo ottenere il contenimento della spesa corrente – e da tale angolazione la legge finanziaria è su questi binari – che consente però una via d'uscita che in realtà è quella di utilizzare 5 o 6 miliardi, pari allo 0,5 per cento del PIL, destinati a tagliare il *deficit* strutturale di bilancio, come richiesto dal Patto di stabilità europeo, per rifinanziare interventi in grado di dare impulso alla ripresa economica. Noi riteniamo che questa sia una strategia molto importante di questa legge finanziaria.

Ormai molti Paesi europei considerano finito il tempo delle cosiddette misure blande sulle quali si poteva imbastire una finanziaria; oggi non è più possibile, perché la crisi è talmente forte che queste misure blande sono un parallelismo a delle finanziarie timide per incapacità di avere delle entrate. Quindi, noi non possiamo fare altro che prendere atto di questi aspetti che vengono dall'estero e con i quali l'economia italiana si deve confrontare.

Fino ad oggi i Governi avevano scelto un'interpretazione troppo estensiva del Patto di stabilità. Questa è cresciuta ed hanno preferito sfondare il *deficit*, nella convinzione di favorire, attraverso la maggior spesa pubblica, la ripresa. È questa la nostra eredità di oggi e su questo noi ci dobbiamo confrontare. Quindi, la severità del controllo monetario di questo Governo è imposta dalle situazioni precedenti.

La situazione della finanza pubblica è, dunque, molto difficile e, se si considerano anche le risorse necessarie per ottenere lo sviluppo, vanno messe in conto ulteriori complicazioni alla manovra correttiva.

Da un lato, infatti, dobbiamo misurarci con il problema della crescita che – ripeto – non c'è, mentre dall'altro diventa più urgente la necessità di un sostegno della domanda interna, che è uno degli aspetti più importanti e difficili per la nostra economia. Il tutto in aggiunta ai 16 miliardi di euro già previsti per correggere il disavanzo tendenziale di bilancio, con una crescita solo dello 0,5 per cento a fronte delle originarie decisioni dello scorso autunno superiori al 2 per cento.

Ciò significa, tra l'altro, almeno dieci miliardi di mancate entrate tributarie, che non sono ascrivibili certamente a necessità di questo Governo, e altrettante minori risorse a disposizione per la impossibilità di avere un rilancio economico. La finanziaria definisce la legge di bilancio annuale e pluriennale dello Stato con una strada che per l'anno in corso si presenta tutta in salita.

In conclusione, noi riteniamo che l'economia sociale e di mercato debba ampliare la platea; si sbloccano assunzioni per i carabinieri; sono previsti 50 milioni di euro – per rispondere alla critica del precedente mio collega – per il nuovo policlinico che sorgerà alla periferia di Roma. Noi lo riteniamo un aspetto di investimento estremamente importante, perché porterà innovazione e concorrenza in un settore delicato come quello della sanità.

Infine, ricordo il pacchetto del *made in Italy*, che porta avanti diversi strumenti messi in campo con la finanziaria per garantire maggiore tutela non solo dei prodotti agroalimentari, ma anche dei prodotti maggiormente colpiti dal problema della contraffazione.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Per tutti questi motivi, io ritengo che questa legge finanziaria sia dignitosa e debba avere quindi il nostro appoggio. (Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dettori. Ne ha la facoltà.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori. Noi della Margherita denunciamo con forza, ma anche con preoccupazione, l'inadeguatezza della manovra in discussione in quanto, a nostro parere, essa è tale da non garantire neanche il conseguimento di quegli obiettivi presenti nella stessa relazione di accompagnamento.

Abbiamo trovato persino debole, da parte di un Governo che in questo semestre ha la responsabilità di presiedere la Conferenza intergovernativa dell'Unione Europea, la scelta politica di condurre la finanziaria di metà legislatura super blindata nei confronti di parti consistenti della sua stessa maggioranza e, ciò che è peggio, chiusa ed indifferente alle istanze e ai contributi di tante forze attive del Paese.

Non ci pare che questo atteggiamento possa essere condivisibile, considerato il carattere complessivo della manovra in ordine agli obiettivi quantitativi e qualitativi prefissati.

I nuovi equilibrismi contabili del Governo tra finanziaria, maxidecreto ed emendamento alla delega previdenziale non hanno fatto maturare alcun elemento positivo nell'economia dei lavori, nella qualità delle proposte, nell'elaborazione degli elementi strutturali da impiegare, nella capacità di confronto con le parti sociali e sindacali. Registriamo, purtroppo, nonostante il grande impegno della Commissione del Senato, un saldo totale negativo che non può far bene al Paese, anche questo frutto di una «manovra poco creativa», deludente sia sul piano formale che su quello sostanziale.

Non ci hanno convinto i modi con cui sono stati definiti, snaturandoli, i rapporti con le istituzioni, vanificando il confronto con gli enti locali, con le associazioni di categoria, con i sindacati, con la scuola. La finanziaria non è solo battaglia di numeri: è occasione di verifica e di rilancio di proposte, si tratta del documento cardine delle politiche del Governo.

Non condividiamo, per questo, alcun trionfalismo e men che meno quello manifestato dal presidente Berlusconi, peraltro assai miope, per un voto di fiducia incassato a favore di un provvedimento, il cosiddetto decretone, che ancora deve fare i conti con la realtà del Paese.

Registriamo inoltre un orientamento pessimistico sui risultati di questa manovra che, partendo da forti perplessità all'interno della stessa maggioranza, trova inquietanti e diffuse preoccupazioni in tutto il Paese al punto che, ormai, sono sempre meno quelli disposti a credere che la ricetta del ministro Tremonti possa conseguire quei risultati contenuti nel contratto siglato dalla Casa delle Libertà con gli italiani.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

Infatti, nonostante lo scenario di bassa crescita fosse largamente previsto da tutti gli osservatori economici nazionali ed internazionali, il Governo ha prima formulato previsioni ingiustificatamente ottimistiche e ha poi attribuito al rallentamento dell'economia mondiale «l'imprevisto» peggioramento dei conti pubblici nazionali e la correzione al ribasso di tutti gli obiettivi economici.

Lo scopo è il solito, ormai sistematicamente praticato con varie modalità contabili: occultare la manifesta incapacità di questo Governo di incidere sul ciclo economico, di invertire la tendenza, di contrastare il rallentamento dell'economia.

Possiamo accettare tutto questo senza muovere critiche? Crediamo non sia possibile perché gli indicatori economici ci condannano, essi sono straordinariamente negativi: il Paese non cresce, è fermo, è ultimo in Europa.

Il Governo non riesce a nascondere un generale mutamento d'umore, dovuto al crescente affanno nell'interpretare le aspettative ed i bisogni di quella parte del Paese e dei ceti produttivi che pure costituiva il suo referente elettorale.

È il sostanziale abbandono dell'ambizione di incidere nel cambiamento del Paese. La misura di tale abbandono è data dal progressivo assottigliarsi delle aspettative di crescita e accelerazione dello sviluppo riposte dal Governo nelle sue politiche economiche.

Ecco perché in Italia si è persa la fiducia e, ciò che è più grave, ecco perché l'Europa non guarda all'Italia con fiducia. L'industria stenta, il sistema delle imprese sta vivendo i tempi più difficili degli ultimi anni.

Manca di fatto un progetto organico convincente: da qui la pochezza e la debolezza della proposta in campo. Anche i parlamentari della maggioranza sono senza bussola, delusi e consapevoli del fatto che per questo Governo il loro lavoro rappresenta un'inutile perdita di tempo.

Ci aspettavamo, dalla manovra di metà legislatura, qualcosa di più. Al contrario, alla luce dei fatti verranno scontentati tutti, non solo quelli dell'opposizione, ma, soprattutto, quelli della maggioranza e ciò che più è grave questa finanziaria scontenterà gran parte del Paese.

Come parlamentare sardo, eletto in Sardegna, sono mortificato dall'indifferenza per il Mezzogiorno: non ci sono proposte, non c'è nulla ed è impossibile giustificare il nulla, è impossibile sostenere ragionamenti per tentare di far apparire importanti misure non significative. Per i sardi e per il Mezzogiorno in generale saranno anni difficili e duri che condanneranno quelle realtà a registrare in crescita solo i grandi flussi migratori verso il Nord, per la difficoltà oggettiva di poter fare al Sud impresa competitiva.

Il Mezzogiorno da tempo invoca attenzione e concretezza, attende misure importanti ad ampio respiro che avviino la realizzazione di opere infrastrutturali adeguate per consentire di liberare le sue enormi potenzialità.

Voglio soffermarmi qualche secondo su questo tema, tradizionalmente caro a grandi meridionalisti, e cioè quello che da sempre ha colloAssemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

cato la Sardegna, molto opportunamente, all'interno delle strategie del Mezzogiorno. Per numerosi aspetti le ragioni di questa impostazione sono più che legittime, ma attenzione: su un aspetto particolare, signor Presidente, la Sardegna ed i sardi vantano una loro specificità che li rende unici.

Mi riferisco alla condizione di insularità, da cui discendono tutte le ragioni socio-culturali dell'identità di questo popolo; condizione di insularità spesso dimenticata e qualche volta offesa che, mi permetto di sottolinearlo, non rappresenta una variabile indipendente per le strategie di sviluppo.

Ho voluto richiamare questo dato per far apprezzare ai colleghi senatori presenti la difficoltà oggettiva di portare la Sardegna in Europa, se non si tiene conto in modo serio di tale peculiarità che realmente la rende «Regione più diversa» delle Regioni meridionali, ma non straniera all'Italia.

Ebbene, questa finanziaria non ci considera, non si discosta dalle precedenti: il volume della spesa destinata al Mezzogiorno non raggiunge neanche quest'anno la soglia minima sottoscritta nel luglio 2002 dal Governo con le parti sociali. In quell'occasione il Governo aveva concordato sulla necessità di mantenere, nella legge finanziaria 2003, il flusso di nuove risorse su una percentuale del PIL almeno pari a quella media degli ultimi anni.

In materia di lavoro non c'è alcuna nuova politica di sostegno all'occupazione, mentre con riferimento al sistema degli incentivi non solo non si prevedono risorse aggiuntive, ma sembra mancare ancora una visione coerente delle politiche per lo sviluppo delle aree depresse.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese e gli ammortizzatori sociali, non siamo per niente soddisfatti della proposta del Governo. Quanto al carattere qualitativo degli interventi annunciati ci sarebbero le cosiddette «tre più del Mezzogiorno»: più infrastrutture, più efficienza delle pubbliche amministrazioni, più certezza e complementarità degli aiuti dello Stato.

Per quanto concerne le infrastrutture, l'unico riferimento concreto contenuto nell'ultimo DPEF era relativo all'attuazione della legge obiettivo, nella parte in cui si prevedeva che nel 2004 almeno il 50 per cento dei lavori fosse realizzato nel Mezzogiorno. Di questo impegno nella legge finanziaria per il 2004 non si trova più alcuna traccia.

Circa l'invocata esigenza di accrescere l'efficienza delle pubbliche amministrazioni, si può rilevare come tale assunzione di impegno contrasti con l'annuncio di ulteriori tagli nell'acquisizione di beni e servizi, oltre che con il blocco delle assunzioni. Anche con riferimento all'invocata maggiore complementarità e certezza degli incentivi non si trova in questa finanziaria alcun riscontro.

A fronte della completa assenza del Mezzogiorno dall'orizzonte d'intervento della manovra per il 2004 e della perdurante marginalizzazione delle istanze di sviluppo delle aree depresse, la Margherita vuole afferAssemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

mare con forza la questione meridionale come priorità assoluta per l'agenda politica ed economica del Paese.

La convinzione è che occorra, per un verso, denunciare il progressivo smantellamento degli strumenti di sviluppo allestiti dai Governi dell'Ulivo e, per altro verso, promuovere un nuovo approccio che tenga conto anche del rinnovato quadro di competenze legislative delineato dalla riforma del Titolo V della Costituzione. In altri termini, occorre lanciare un nuovo Patto per il Mezzogiorno, che coinvolga tutti i livelli politici, le amministrazioni pubbliche e la società civile, in una comune azione di responsabilizzazione e valorizzazione della società e delle istituzioni meridionali.

In questo senso, la legge finanziaria avrebbe potuto rappresentare l'occasione, in materia di politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, per intensificare e rendere visibile un'azione costruttiva di proposta su tali temi.

In coerenza con questo approccio la Margherita ha proposto, in forme innovative, una vasta gamma di interventi: la previsione di una nuova disciplina dei crediti d'imposta sulle nuove assunzioni effettuate nel Mezzogiorno; il riconoscimento di un credito d'imposta triennale per gli investimenti in tecnologie e ricerca a favore delle imprese con sede nelle aree Obiettivo 1 e 2; il rifinanziamento del prestito d'onore e l'istituzione di un Fondo di garanzia per il sostegno all'autoimprenditorialità nel Mezzogiorno, finalizzato a garantire una parziale assicurazione ai crediti concessi ai soggetti inoccupati e disoccupati che intendono avviare un'attività economica; il rifinanziamento degli strumenti della programmazione negoziata, quali i patti territoriali e i contratti d'area; la previsione di un Fondo di perequazione per il Mezzogiorno in materia di assistenza sanitaria e di integrazione socio-sanitaria; l'istituzione a regime del reddito minimo di inserimento, quale misura di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale.

Anche sul fronte dei meccanismi di finanziamento delle opere infrastrutturali la manovra sembra indicare un mutamento di rotta e un generale abbandono delle ambizioni originarie. Tutto ciò deve essere letto anche alla luce del decreto-legge n. 269 del 2003 che, di fatto, concentra la maggior parte della manovra finanziaria. Per il 2004, cari colleghi, a questo punto non c'è molto da sperare.

Signor Presidente, in conclusione del mio intervento gradirei, se me lo consente, ricordare – e mi piace farlo – una persona speciale, l'onorevole Mario Melis, che ci ha lasciati da qualche giorno. Voglio onorare qui, al Senato, una grande figura di alto prestigio, un autentico combattente che ha speso tutta la sua esistenza lottando per il riscatto della sua Sardegna.

Protagonista illuminato del Partito sardo d'Azione, è stato sindaco di Oliena, presidente della Regione, deputato alla Camera e parlamentare europeo, sempre al servizio dei profondi ideali sardisti, insegnando a donne e uomini di Sardegna l'amore per la propria terra e per le proprie radici.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Esempio di impegno politico, ambasciatore in Italia e in Europa delle istanze e dei problemi dei sardi, lascia in eredità la sua lezione politica ed intellettuale sempre diretta all'interesse del suo popolo.

Non sembrino parole retoriche: Mario Melis, a quanti hanno avuto l'occasione di incontrarlo e conoscerlo, appariva ricco di grande dignità e testimone autentico dell'identità e dell'autonomia della Sardegna. Con affetto, alla moglie, ai figli e familiari tutti vada il nostro profondo cordoglio. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Michelini).

PRESIDENTE. Senatore Dettori, la Presidenza si associa al cordoglio nei confronti dei familiari dell'onorevole Melis. Ho avuto la fortuna e l'orgoglio di poterlo conoscere ed i suoi obiettivi mi sono sempre stati molto cari. Quindi, anche a titolo personale, mi associo a questo ricordo.

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI (*DS-U*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, come diceva poco fa il senatore Dettori, a quanto pare quest'anno il Governo è particolarmente avaro con la sua maggioranza sulla manovra finanziaria in questo ramo del Parlamento, il Senato della Repubblica.

Prima c'è stata la fiducia sul decreto-legge di contenimento della spesa pubblica. Sapete perfettamente che quella decisione era anche contro di voi, colleghi della maggioranza, per tagliare con la spada della fiducia le molte contraddizioni esistenti sul condono, sulla Cassa depositi e prestiti, sui lavoratori colpiti dall'amianto.

Ora c'è il rinvio di un'altra importante questione: il tema delle Regioni e degli enti locali. Un rinvio che ieri pareva all'Aula e oggi pare addirittura possa saltare il Senato e arrivare fino alla seconda lettura alla Camera dei deputati.

È così? E se è così, qual è la motivazione del Governo? Che ci sono incontri programmati, o che il vice presidente Fini, che ha aperto il problema all'assemblea dell'ANCI di Firenze, ha il compito di chiuderlo, come diceva il senatore Ripamonti?

Lo chiedo al rappresentante del Governo, il senatore Vegas, ma si sappia che queste non sono per noi motivazioni valide.

Se il Governo è convinto, come lo è gran parte della sua maggioranza, insieme all'opposizione, che si debba correggere la proposta di finanziaria su questo punto e che le istanze delle autonomie locali sono fondate, allora ha il dovere di presentare qui le sue proposte. Se invece il Governo non avanza alcuna proposta, sia chiaro che questo è un atto che può essere interpretato in un modo solo: il Governo ha cambiato idea rispetto a quanto dichiarato in Commissione e pensa che la finanziaria, almeno per questo aspetto, non debba essere mutata.

Tutto questo è molto grave. E sia chiara anche un'altra cosa: se di qui alla fine di questa discussione dovesse essere concesso agli enti locali il solo tasso programmato di inflazione per l'anno 2004, saremmo di fronte ad appena un quinto della perdita registrata dalle autonomie e da

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

loro segnalata: 180 milioni di euro su 951 milioni di euro in meno nel 2004 rispetto al 2003.

In Commissione il Governo ha tenuto la porta rigorosamente sbarrata alle istanze delle Regioni su sanità – ne parlava il collega Mascioni – e finanziamento delle funzioni amministrative già trasferite. Anche questo è grave e preoccupante. Oggi poi leggo sulla stampa notizie secondo le quali il Governo ci starebbe ripensando, dopo l'incontro tra il ministro Tremonti e i Presidenti delle Regioni.

Sarebbe bene, perché le Regioni e gli enti locali pongono un unico problema: far funzionare il sistema di servizi e di prestazioni loro affidati per il bene del Paese e dei cittadini. E mi aspetto che il relatore, senatore Ferrara, che ringrazio per l'attenzione posta sulla questione, dia seguito ad un importante problema discusso nei lavori della Commissione: quello relativo al personale della Protezione civile regionale, un altro tema molto importante in questa manovra finanziaria.

Non stiamo discutendo di quante risorse attribuire a questo o quel livello dello Stato, decentrato o centrale, ma di come finanziare la sanità, l'edilizia residenziale pubblica e il Fondo sociale: tutte competenze di carattere regionale. E stiamo discutendo di come i Comuni, cui competono i servizi per l'infanzia e per gli anziani, potranno corrispondere a queste prestazioni fondamentali. È ipocrita proporre l'assegno dal secondo figlio e il *bonus* per le famiglie che assistono gli anziani in casa propria se poi si tagliano risorse agli enti locali, poiché i danni per le famiglie saranno ben maggiori dei benefici.

Mi rivolgo a voi, colleghi della maggioranza, oltre che ai colleghi dell'opposizione: fate in modo che il Governo rispetti i suoi impegni con il mondo delle autonomie locali, evitate che il Senato venga ulteriormente mortificato, sostenete, come, avete saputo fare con efficacia in Commissione, le ragioni delle autonomie territoriali. Tutto ciò non nell'interesse di questa o quella parte politica, ma per il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, per la verità verifico che l'attenzione su questa manovra finanziaria si è un po' ridotta. Non è quella dell'anno scorso, anche perché effettivamente è passato poco tempo dal dibattito sul decreto-legge n. 269. In sostanza, buona parte della manovra finanziaria è stata già esaminata e dibattuta. Ciò che è emerso in continuazione sono le critiche che provengono dall'opposizione e, probabilmente, lo scarso entusiasmo da parte della maggioranza.

Vi è da dire, però, senza paura di essere smentiti, che questa è la migliore finanziaria che poteva essere prodotta. Non bisogna, infatti, dimenticare il contesto economico nel quale ci stiamo muovendo, né i problemi esistenti nel mondo, soprattutto in Europa. ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

Ricordo a me stesso, anche se credo siano ormai patrimonio di tutti, i dati all'interno dei quali ci muoviamo. È vero che all'orizzonte si intravede negli Stati Uniti una ripresa dell'economia e quindi dell'andamento del PIL, che oramai viaggia intorno al 3,3 per cento, ma in Francia si viaggia intorno allo 0,2 per cento a fronte dello 0,5 per cento programmato e in Germania intorno allo 0,5 per cento. In altri termini, siamo in recessione.

Certo, in Italia all'inizio dell'anno avevamo previsto l'1,2 per cento; con il Documento di programmazione economico-finanziaria siamo arrivati allo 0,8, ma abbiamo dovuto correggere ancora questa percentuale riportandola allo 0,6 per cento; credo che potremmo concludere questo anno intorno allo 0,5 per cento.

Assistiamo, quindi, ad un'inversione di tendenza e ci auguriamo che le difficoltà restino alle nostre spalle. Certamente ci muoveremo con maggiore elasticità e dinamismo nel campo degli investimenti e questi ultimi saranno capaci di trainare la nostra economia.

Ho sentito questa mattina il senatore D'Amico accennare nel suo intervento al fatto che quest'ultimo è stato l'anno peggiore. Egli ha ricordato addirittura l'Unità d'Italia facendo riferimento al rapporto tra PIL e investimenti in opere pubbliche.

Bisogna ricordare che tra il 1999 e il 2001 governava il centro-sinistra; in quel periodo, abbiamo assistito soltanto ad una recrudescenza e ad una diminuzione complessiva dal 4 al 2 per cento degli investimenti.

Noi invece abbiamo creato le condizioni per far partire effettivamente le opere pubbliche e, soprattutto, per consentire la dotazione di infrastruture di cui l'Italia necessita. A tale proposito, abbiamo voluto inserire nella manovra finanziaria alcuni interventi che si rivelano effettivamente determinanti per la nostra economia; ricordo, ad esempio, la proroga della detrazione IRPEF del 36 per cento, che in Commissione, di concerto con l'opposizione, abbiamo aumentato al 41 per cento nell'ambito delle ristruturazioni immobiliari.

Abbiamo cercato di coinvolgere anche le università e gli enti pubblici di ricerca nel perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. Per quanto riguarda la specifica questione dei ricercatori, sono stati presentati alcuni emendamenti anche dalla maggioranza. In Commissione, però, non siamo riusciti a far quadrare il cerchio, nonostante il lavoro del relatore Ferrara, che ringrazio, del rappresentante del Governo e del presidente Azzollini, ma sono convinto che prima del voto finale in Aula saremo capaci di trovare quei fondi utili a determinare incentivazioni alle università per far fronte alla questione dei ricercatori.

Siamo poi stati capaci di porre al centro dell'attenzione il settore agricolo, invertendo la tendenza inaugurata dai Governi di centro-sinistra, che hanno abbandonato un comparto nel quale sono intervenuti solo per far fronte a eventi calamitosi. Noi ora puntiamo sull'agricoltura per fare in modo che questa possa essere trainante per l'economia nazionale.

Non va sottaciuta, a tale proposito, la scelta di sottrarre alcune competenze a Sviluppo Italia per affidarle direttamente all'ISMEA, un istituto

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

tecnico specifico che confermerà – ne siamo convinti – l'inversione di tendenza.

Durante i lavori in Commissione siamo riusciti anche a sostenere le esigenze delle forze dell'ordine, sbloccando la questione dei 10.500 ausiliari dell'Arma dei carabinieri.

Ulteriori problemi, pure posti all'attenzione del Governo e del relatore, ritengo saranno risolti nelle prossime ore, durante l'esame da parte dell'Aula.

Io sono uomo del Mezzogiorno, attaccato alle istituzioni. Probabilmente, l'attenzione posta dal Governo al Meridione non è stata quella che noi, espressione del territorio, ci aspettavamo; ci rendiamo però conto delle difficoltà in cui sta navigando il Governo, anche se il Mezzogiorno d'Italia ha dato prova di una inversione di tendenza nei dati: l'incremento del PIL è dello 0,8 per cento; la disoccupazione è diminuita dal 22 per cento del 1999 al 17,9 per cento nel 2003.

Sono convinto che il Governo si pone come obiettivo primario il sostegno del Mezzogiorno e l'aiuto alla sua ripresa. Tutti sappiamo, onorevoli colleghi, primo fra tutti il presidente Berlusconi, così come il ministro Tremonti, che se non si aiuta il Mezzogiorno d'Italia in maniera ferma, determinata e sostanziale, non sarà possibile determinare le condizioni per una inversione di tendenza nella riduzione dell'andamento del PIL e, quindi, nell'aumento della ricchezza della nostra Nazione.

Sarà quindi necessario porre in essere strumenti in grado di determinare lo sviluppo del Sud d'Italia non certo sostenendo iniziative di tipo populistico ed elettoralistico che hanno creato più danni che altro. Non è più utile soltanto sostenere l'imprenditore del Mezzogiorno nella fase dell'investimento, che potrebbe anche consentire la realizzazione di un contenitore, ma è necessario assisterlo e accompagnarlo anche nelle fasi successive.

Sono convinto che il Governo si muoverà in questa direzione e che sin dal prossimo anno avremo la possibilità di discutere in maniera diversa e mi auguro che la prossima finanziaria sia in grado di fornire queste risposte che abbiamo dato in maniera parziale. (Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, condividendo pienamente le relazioni dei colleghi Giaretta, Michelini e Sodano, mi sembra di poter legittimamente affermare che approssimazione e improvvisazione siano i termini più idonei per commentare e definire questa manovra e il suo maxiemendamento.

Stiamo attraversando una fase che più che ad una stagnazione somiglia a una recessione e della quale non è responsabile solo la situazione internazionale, visto che gli altri Paesi conoscono una crescita che in Italia non esiste.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

Gli introiti fiscali sono calati di circa 35.000 miliardi di vecchie lire senza che siano state ridotte le tasse; peggiora l'indebitamento, crescono il *deficit* e l'inflazione.

È una manovra improduttiva, fatta di numeri finti riguardo agli stanziamenti e di condoni che danneggiano i tessuti urbani gravando sui già precari bilanci comunali. Senza parlare poi degli innumerevoli tagli: gran parte dei Comuni calabresi, ad esempio, saranno costretti a ridurre i servizi ai cittadini o ad aumentare la pressione fiscale a scapito di un ambiente sociale di per sé povero, per far fronte all'emergenza emigrazione e alla tegola in testa rappresentata dai nuovi condoni che sottoporranno ad ingenti sforzi economici i bilanci comunali per sanare l'urbanizzazione selvaggia condonata dal Governo.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti, non c'è forza sociale che non abbia mosso dure critiche a questa finanziaria. Oltre ad essere considerata completamente insufficiente, la manovra frena in maniera evidente lo sviluppo del Mezzogiorno approfondendo ulteriormente il divario tra Nord e Sud.

Negli ultimi due anni le risorse e gli investimenti destinati al Mezzogiorno sono progressivamente diminuiti, mentre i principali strumenti di sostegno e di sviluppo per l'occupazione sono stati cancellati. Al taglio delle risorse si aggiungono il depotenziamento di misure quali il credito di imposta, i patti territoriali, la legge n. 488 del 1992, il reddito minimo di inserimento e il gravissimo blocco delle assunzioni nel pubblico impiego che dura da oltre tre anni.

Un quadro piuttosto allarmante che ne prefigura uno ancora peggiore che vedrà accentuarsi disuguaglianze e disparità con il resto d'Italia se non si agisce debitamente, in tempi rapidi e con interventi decisivi. La risposta del Governo e della maggioranza che lo sostiene al palese declino produttivo del Sud è tutta nella finanziaria 2004, dove le risorse stanziate per il Mezzogiorno sono assolutamente insufficienti per favorire un minimo sviluppo.

Mi sembra giusto ribadire che la legge finanziaria 2004 è un documento nel quale si evidenziano tante gravi carenze nei confronti delle Regioni meridionali e non solo di quelle, a dire il vero. Infatti il congelamento fino al 2006 dei fondi previsti dagli accordi di programma, siglati dall'Esecutivo nazionale con i Governi regionali e destinati alla realizzazione delle infrastrutture, penalizzano tutte le Regioni.

Continua ad essere il Sud del Paese però a pagare le pesanti ricadute, frutto della mancanza di opere infrastrutturali, senza le quali non si possono concretizzare piani di sviluppo per rilanciare l'economia dell'intera area meridionale.

Inoltre in questa finanziaria mancano risorse importanti per il sistema sanitario che dovrà sopportare costi raddoppiati in relazione agli immigrati regolarizzati per effetto della legge Bossi-Fini. Non vi è traccia di fondi da destinare alle strutture, ai servizi e ai centri di prima accoglienza che soprattutto in Calabria, in Sicilia e in Puglia continueranno a pesare sui bi-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

lanci regionali senza alcun sostegno da parte dello Stato con l'emergenza dell'immigrazione clandestina che aumenta di giorno in giorno.

Dal mio punto di vista, ritengo poi davvero scandaloso che la lotta al lavoro nero sia completamente ignorata nella manovra. Mentre i dati ufficiali segnalano oltre 3 milioni e mezzo di lavoratori in nero, un valore economico pari al 15,4 per cento del prodotto interno lordo, circa 180 miliardi di euro che lo Stato annualmente perde in contributi e tasse dirette non versate (che costituisce il dato di evasione più alto in Europa), il Governo proroga il condono fiscale tombale insieme ai nuovi condoni, preventivo ed edilizio, premiando chi non ha rispettato le leggi e i contratti di lavoro, tagliando la previdenza senza preoccuparsi di fermare la corsa dei prezzi che colpisce il lavoro dipendente e i pensionati.

A nulla valgono naturalmente i ripetuti appelli dell'Unione Europea contro il lavoro sommerso. I Ministri del lavoro e delle politiche sociali degli Stati membri hanno approvato, un paio di settimane fa, una risoluzione che chiede un maggiore impegno da parte di tutti – Stati membri, Commissione europea, parti sociali – per cercare di trasformare il lavoro nero in lavoro regolare.

La strada è quella di un approccio comune nel quadro della strategia europea per l'occupazione. I Ministri dei 15 – la riunione è stata presieduta dal nostro ministro del *Welfare* Maroni – hanno convenuto che è necessario creare condizioni che incoraggino imprese e lavoratori a regolarizzare il rapporto di lavoro, anche semplificando gli adempimenti burocratici o le richieste.

Inoltre, dovrebbero essere riformati i sistemi fiscali e previdenziali per ridurre la tassazione sul lavoro e l'onere fiscale gravante sui lavoratori a basso reddito. L'incoraggiamento all'emersione prevede un rafforzamento degli incentivi per imprese e lavoratori che decidano di dichiarare il rapporto contrattuale; di tutto ciò l'attuale finanziaria non tiene conto.

Va da sé come il Consiglio dell'Unione Europea abbia espressamente chiesto che i controlli e le sanzioni contro il sommerso siano rafforzati ma, si sa, non vi è peggiore sordo di chi non vuol sentire, nonostante la Presidenza italiana dell'Unione.

La stessa politica dello struzzo dell'Esecutivo riguardo alla crescita dell'inflazione è del tutto insensata. I pochi ed impercettibili benefici per le famiglie contenuti in questa finanziaria (bonus per i figli a partire dal secondogenito e sgravi fiscali ora al 41 per cento per le ristrutturazioni) possono considerarsi davvero un intervento simbolico per le tasche degli italiani.

Stando alle stime dell'ISTAT, infatti – oltre a trattarsi di interventi economicamente scarsi – interessati dai due provvedimenti sarebbero poco più di un milione di famiglie, con un guadagno medio pari a 415 euro. In altre parole, nel complesso delle oltre 21 milioni di famiglie, il reddito disponibile familiare aumenterebbe nel 2004, in media dello 0,07 per cento, a fronte di un'inflazione, percepita dagli italiani, che viaggia intorno al 6 per cento.

485° Seduta (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Altro dato, certamente non irrilevante, è quello relativo al ridimensionamento apportato ai fondi per la scuola che va ad incidere notevolmente su quelli relativi alla sicurezza degli edifici scolastici. I fondi destinati alla messa in sicurezza delle strutture scolastiche per il 2004 sono di 9,1 milioni di euro, contro i 20 milioni del 2003 che sono già stati considerati insufficienti. Viene rifinanziato il piano straordinario, è vero, ma con il solo 10 per cento destinato alle opere strategiche, riducendo così a meno della metà rispetto a quella del 2003 la quota prevista per gli edifici scolastici.

Anche le valutazioni del CNEL, molto realistiche, sono negative. La manovra – sostiene una nota – «è inutile per i conti pubblici, anzi, li peggiora». L'effetto è quello di una bassa crescita che rischia di non farci agganciare la pur fragile ripresa economica europea.

Qualcuno l'ha definita una manovra di galleggiamento ma, a mio avviso, è molto peggio, se non altro per i messaggi di diseducazione civica che lancia, tentando di grattare il fondo di un barile ormai bucato. Oltre ad invitare palesemente i contribuenti a mantenere un rapporto scorretto con il fisco, questa finanziaria si rifiuta di affrontare i nodi strutturali.

Pessimi gli ultimi dati sulla produzione industriale, mentre il nostro Mezzogiorno è praticamente fermo, e non per colpa dei meridionali, questa volta. Nonostante gli sforzi di attivarsi con piccole imprese (una fonte di Unioncamere stima circa 27.000 nuove imprese negli ultimi sei mesi, con un tasso di natalità pari allo 0,72 per cento), noi meridionali restiamo al palo. Investimenti mirati, d'accordo, che pagano però il prezzo di ritardi e ostacoli che l'attuale Governo sembra deciso a non considerare, come il netto deterioramento del clima di fiducia sulle prospettive dell'economia al Sud e del mercato del lavoro.

Pur imbattendosi nel triplo di difficoltà rispetto agli investitori delle Regioni settentrionali, per un'eccessiva diffidenza degli istituti di credito mai ben chiarita (ormai tutte le banche settentrionali rastrellano il denaro al Sud per ridistribuirlo al Nord), lo Stato, il Governo, non intervenendo sulle infrastrutture, blocca di fatto ogni possibilità di sviluppo nel Sud del Paese.

Se escludiamo quel po' di fumo negli occhi che si lancia di tanto in tanto con stime di previsione, con Sviluppo Italia e agenzie simili, noi meridionali siamo stati realmente abbandonati. Non mi sento di tacere sul trattamento da fanalino di coda riservato al Mezzogiorno, nonostante le infinite promesse mai mantenute dall'attuale Esecutivo. Il Sud d'Italia, più volte evocato nel dibattito politico ed economico in Parlamento, continua ad essere ai margini dell'agenda del Governo, nei documenti di previsioni finanziaria come in ogni azione dell'Esecutivo.

Per l'ennesima volta vorrei evidenziare la mancanza di fondi necessari per completare i lavori sulla Salerno-Reggio Calabria e il fatto che il Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2007 è totalmente privo di ogni tipo di previsione di spesa nel triennio.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Mi dispiace di non avere il tempo per potermi soffermare e documentare il balletto di cifre che si muove attorno ai lavori di questo tratto autostradale. Una vergogna, credetemi!

Vorrei sottolineare che fino ad oggi, tra i fondi promessi e quelli realmente stanziati, c'è stata la proporzione di dieci a due, ovvero su dieci promessi ne sono arrivati solo due.

Al momento, tra l'altro, senza copertura finanziaria non sarà possibile pubblicare i bandi dei banchi lotti, e quel lungo tratto autostradale – importantissimo in termini di sviluppo per tutto il Meridione – subirà, per l'ennesima volta, una politica indifferente e discriminatoria nei confronti dei problemi del Sud, aggravati da circa due anni e mezzo di malgoverno.

Come è avvenuto, del resto, per l'Alta velocità: sulla carta dovrebbe arrivare fino a Reggio e invece, ormai da anni, è ferma a Napoli. Un intervento che si avvicina in prossimità delle tornate elettorali, per poi perdersi tra le fitte nebbie delle prospettive.

Per distrarre l'attenzione dalle colpevoli mancanze che colpiscono il Meridione – perché la litigiosa maggioranza è troppo impegnata a tenere in piedi un fatiscente bilancio economico nazionale – si dà fiato alle trombe sulla magnifica quanto ipotetica realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, che andrebbe ad inserirsi su una struttura viaria e ferroviaria assolutamente inadeguata all'attuale flusso di movimento. Figuriamoci quanto carente possa divenire di fronte ad un'eventuale intensificazione di traffico!

A questo punto, mi permetto di dire che si tratta di una doppia presa in giro. È impossibile realizzare il ponte sullo Stretto senza migliorare e potenziare le reti infrastrutturali esistenti in Meridione. Che senso ha – mi chiedo – issare il baluardo della «grande opera» che valorizza e qualifica l'immagine di tutto il Mezzogiorno, quando il disastroso bilancio di ogni tipo di intervento infrastrutturale al Sud è sotto gli occhi di tutti?

Non mi riferisco solo alla realizzazione di nuove opere – e Dio sa quanto bisogno ce ne sarebbe! – ma alla corretta manutenzione e all'incremento necessario delle strutture già esistenti, intaccate dall'incuria e dal naturale degrado, che andrebbero potenziate ed innovate. Silenzio tombale nella manovra – questa volta sì, tombale! – sull'ammodernamento della SS 106, forse più nota come «strada della morte».

Il mio timore è che l'aumento dei dati negativi che riguardano il Sud in mancanza di interventi risolutivi – meno occupazione, meno sviluppo, meno consumi, meno produzione e via dicendo – trascini verso il basso l'intera economia italiana.

A nulla servirà allora, sentirsi Padani o quant'altro. Siamo una sola grande Nazione e l'aumento della disoccupazione e dell'inflazione, uno sviluppo inadeguato privo di spinte innovative, coinvolgeranno tutti gli italiani, e non certo favorevolmente.

Concludo, signor Presidente, e consegno, per la pubblicazione in calce al resoconto, una breve illustrazione del quadro di finanza pubblica entro cui questa legge finanziaria per il 2004 si colloca. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

PRESIDENTE. Senatore Veraldi, la Presidenza ne prende atto e la autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facoltà.

GENTILE (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor relatore, come ben sapete, viviamo una particolare fase critica della politica internazionale. Le stesse congiunture economiche, a partire dal 2001, non sono state favorevoli e ne sono del tutto evidenti le ripercussioni negative sull'economia di alcuni dei principali Paesi europei (Francia, Germania e Italia compresa); un'economia, peraltro, in piena trasformazione e, quindi, non ancora consolidata.

Nonostante questa situazione congiunturale difficile, però, il Governo italiano ha ritenuto di rispettare i principi di stabilità, rigore e crescita dettati dalla Comunità Europea.

Per il terzo anno consecutivo, il Governo mantiene l'impegno preso con gli italiani di non aumentare le tasse; anzi, alcune aliquote sono state notevolmente diminuite e sorprende molto che alcuni colleghi dell'opposizione strumentalmente e pervicacemente sostengano letteralmente il contrario.

I provvedimenti legislativi varati dal Governo in tale direzione sono sotto gli occhi di tutti e non possono essere confutabili. Anzi, devo affermare senza tema di essere smentito che questo Governo, ereditando una situazione finanziaria gravissima, non solo è riuscito a mettere ordine nei bilanci dello Stato, ma ha anche rilanciato una politica degli investimenti che nel breve periodo produrrà certamente più occupazione e più rilancio economico.

Nel Mezzogiorno del Paese la crisi stagnante dell'economia sta ormai per finire. La piena attuazione della legge obiettivo, che ha incontrato innumerevoli intralci, darà sicuramente un respiro poderoso all'economia meridionale e porterà in quelle aree una crescita sociale e culturale tale da poter competere con le altre aree del Paese.

Bisogna ricordare, nel più ampio contesto delle riforme che abbiamo posto a base del nostro programma elettorale, oltre alla legge obiettivo, la riforma fiscale, la riforma del mercato del lavoro, la razionalizzazione, valorizzazione e dismissione di parte dell'immenso patrimonio immobiliare pubblico, le intese e i programmi operativi di Agenda 2000.

In questa situazione e per raggiungere tali risultati, il Governo ha fatto una precisa scelta politica: quella di strutturare la manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2006 in tre diverse fasi. La prima è stata, appunto, la predisposizione di un decreto-legge, cosiddetto decretone, approvato la scorsa settimana, con l'obiettivo di rendere i conti pubblici coerenti con l'andamento dell'economia italiana ed europea. La seconda fase riguarda l'ossatura della manovra finanziaria vera e propria. Ed infine la terza fase, quella forse più attesa dall'opinione pubblica, che riguarda la riforma previdenziale.

Vorrei inoltre sottolineare che, per la prima volta, è stato raggiunto e superato l'obiettivo del 100 per cento della spesa dei fondi strutturali co-

6 Novembre 2003

munitari e che nel 2003 sono stati erogati svariati miliardi di euro per il credito di imposta; però, purtroppo (lo dico a malincuore, rispondendo anche al mio collega Veraldi), alcuni colleghi della sinistra persistono in atteggiamenti demagogici, negando l'evidenza. Il credito d'imposta c'è, la legge n. 488 del 1998 c'è, gli imprenditori in primo luogo sanno perché la stanno utilizzando, ed anche bene, nel Mezzogiorno d'Italia.

Mi preme però far presente che questa finanziaria ha accolto in Commissione anche vari suggerimenti provenienti dai diversi Gruppi parlamentari che hanno portato a modifiche di un certo rilievo. Penso alla questione dell'amianto, affrontata dai Capigruppo con un emendamento che chiede al Governo di recepire, in sede di approvazione definitiva, la regolamentazione di un settore ignorato fino ad oggi.

Penso all'attenzione rilevante che è stata data alla questione dei ricercatori universitari per ciò che concerne il loro sblocco occupazionale. Siamo fiduciosi, e credo che l'Assemblea sia d'accordo su questo, che tutti i concorsi espletati entro il 2003 possano trovare il meritato sbocco occupazionale.

Per non parlare, ancora, della modifica apportata all'articolo 19, che prevede un concreto sostegno economico anche alle emittenti locali. Tutto ciò fa parte, ovviamente, del completamento della riforma voluta dal Ministro delle comunicazioni, garantendo senza ombra di dubbio un maggiore pluralismo dell'informazione, così come è stato raccomandato e caldeggiato in sede di audizione in Commissione sia dal governatore della Banca d'Italia Fazio che dal presidente della Confcommercio Billè. E come non dimenticare, infine, l'aumento dal 36 al 41 per cento della deduzione fiscale per le opere di ristrutturazioni edilizie?

Inoltre – e mi avvio alla conclusione, signor Presidente e colleghi senatori – la legge finanziaria oggi all'esame del Parlamento prevede ancora risorse aggiuntive per il Sud superiori a 8 miliardi di euro, che devono servire ad uno sviluppo organico della rete produttiva attraverso l'innesto di meccanismi sociali tesi ad integrare le dinamiche economiche ed imprenditoriali ed attrezzare un mondo della ricerca che, attraverso le università, rappresenta la chiave principale di ingresso per il Sud del Paese nel contesto della valorizzazione di tutta l'area del Mediterraneo.

È fondamentale – e lo dico da calabrese e da meridionale nel solco di una grande tradizione storico-letteraria che ha visto nella ricerca dell'autonomia culturale e sociale lo strumento di eccellenza dell'emancipazione del Sud – poter effettuare un'integrazione di obiettivi fra le risorse che oggi sostiene il Governo (che non sono poche, nonostante la critica fase congiunturale) ed il piano infrastrutturale che rappresenta lo snodo per poter saldare definitivamente il Mezzogiorno con il resto d'Europa. Mazzini disse: «L'Italia sarà ciò che il Mezzogiorno sarà». (Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

485° Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, con l'avvento del centro-destra era stato preannunciato il miracolo economico e il Presidente del Consiglio aveva materializzato, come un moderno re Mida, il libro dei sogni nel cosiddetto contratto con gli italiani (sarebbe interessante sapere, a tale proposito, che fine ha fatto).

Ora il Paese si trova di fronte alla realtà nuda e cruda, che si presenta un po' diversa rispetto alla rappresentazione mediatica che ci è stata mostrata. La crescita economica è vicina allo zero; l'inflazione nominale è di poco sotto il 3 per cento; siamo in un periodo di stagflazione; il potere d'acquisto dei salari è sceso negli ultimi tre anni dal 7,3 per cento fino al 21 per cento; si estendono le aree di povertà; le famiglie denunciano difficoltà crescenti ad arrivare a fine mese; nel tessuto imprenditoriale, infine, domina una diffusa sensazione di incertezza ed il clima è dominato dalla sfiducia e dalla delusione per le tante promesse disattese.

Le nostre imprese perdono in misura rilevante la loro capacità competitiva; in una classifica stilata di recente, l'Italia è retrocessa dal trentatreesimo al quarantunesimo posto. Il Paese sta cedendo quote importanti del commercio mondiale.

Sul fronte della finanza pubblica, il *deficit* di bilancio tende ad ampliarsi; la riduzione dello *stock* del debito pubblico, attestatosi lo scorso anno al 106,7 per cento, tende a fermarsi, nonostante le fantasiose operazioni di finanza creativa del ministro Tremonti. Il perdurante squilibrio della finanza pubblica, parte del quale è nascosto accuratamente sotto il tappeto delle *una tantum*, non crea certamente il clima economico favorevole al rilancio degli investimenti.

Il termometro di questa situazione precaria è dato dall'andamento dell'avanzo primario, passato dal 5,5 per cento, così stabilizzato dai Governi del centro-sinistra, al 3,4 per cento nel 2006, al 2,6 per cento nel 2003, al 2,4 per cento nel 2004, il che significa che una parte consistente della riduzione degli oneri derivanti dal servizio del debito viene assorbita dalla spesa corrente.

Su questa situazione gravano, è vero, l'11 settembre, il terrorismo, la guerra in Iraq, la crisi economica internazionale, ma l'Italia ci ha messo qualcosa di suo, se è vero che in una situazione di crescita zero registra un tasso di inflazione tra i più elevati in Europa; e questo originale contributo negativo è aggravato dalla fine della concertazione, dal conseguente abbandono della politica dei redditi, dal tentativo di dividere i sindacati e di isolare il più rappresentativo di essi, quando la complessità e la difficoltà della situazione italiana ed il necessario cammino sulla strada delle riforme richiederebbero un clima più sereno e disteso, la partecipazione delle forze sociali, la preservazione della coesione sociale come bene prezioso che ha consentito al Paese di intraprendere negli anni Novanta la strada del risanamento della finanza pubblica e l'ingresso del nostro Paese nell'Unione monetaria europea fin dall'inizio.

Noi avremmo desiderato in questa occasione un dibattito vero sui problemi e sulle cause del declino economico e sulle condizioni per la ri-

6 Novembre 2003

presa, dalla riforma dello Stato sociale alle strategie e politiche industriali per lo sviluppo e la crescita della piccola e media impresa.

Un confronto di merito che il Governo e la maggioranza hanno accuratamente evitato, concentrandosi sui tagli, sugli interventi a pioggia, sulla casistica, per sfuggire al quadro d'assieme o rifiutando il confronto, come nel caso dell'inedita legge finanziaria, la cui manovra è contenuta per i nove decimi in un decreto-legge che è stato surrettiziamente collegato di sessione e sul quale per di più è stata posta la questione di fiducia per metterlo al riparo dalle contestazioni e dagli emendamenti della maggioranza.

La finanziaria sottoposta al nostro esame non è solo l'ammissione di uno stato confusionale in cui il Governo è caduto a causa dei veti e controveti che lo agitano e il cui costo viene scaricato sul Paese, ma assume la connotazione, cara a questo Governo, di un manifesto propagandistico e di un'ispirazione fortemente classista.

Vorrei soffermarmi su alcune delle più vistose contraddizioni del disegno di legge al nostro esame. Si dice di favorire il rientro dei ricercatori, come se avessero abbandonato l'Italia perché pagavano troppa IRPEF, e nel contempo si bloccano le assunzioni dei giovani ricercatori che hanno vinto regolari concorsi, creando le premesse per futuri espatri.

Vorrei ricordare la situazione dell'università della mia città, Bologna, dove viene messo in risalto che tra il 2007 e il 2012 andrà in pensione il 35-40 per cento del corpo docente: un deflusso impressionante. È un fatto positivo che ci sia il ricambio, ma le università debbono prepararlo.

Questi sono gli ultimi anni per poter preparare le future leve, ma se si bloccano le assunzioni dei ricercatori che hanno vinto regolari concorsi (e non è il primo anno che ciò accade), come speriamo di far avanzare la ricerca, l'innovazione tecnologica e la qualità, cioè il terreno sul quale il nostro Paese si deve confrontare? Altro che visione protezionistica e dazi doganali: è sul piano dell'innovazione e della qualità che il nostro Paese deve vincere la sfida.

Anche la Finlandia è un Paese che si trova in Europa, e quindi anche la Finlandia certamente ha risentito della crisi economica dell'11 settembre, della guerra in Iraq e così via, ma come mai è al primo posto per la competitività? Cerchiamo di prendere esempio dai Paesi dai quali dobbiamo trarre molte ispirazioni da questo punto di vista.

Altra contraddizione: si tagliano risorse agli enti di ricerca e nel contempo si istituisce l'Istituto italiano di Tecnologia. C'era bisogno di un nuovo istituto o c'era bisogno, invece, di finanziare e riqualificare ulteriormente gli enti di ricerca esistenti?

Si denuncia una perdita di competitività del sistema economico e ci si trincera dietro i dazi doganali ed il protezionismo, come se la sfida con la Cina non andasse affrontata sul piano della formazione, dell'innovazione e della ricerca. Il nostro Paese investe in ricerca l'1,07 per cento del PIL, la Germania il 2,5 per cento, l'Unione Europea una media del 2 per cento. È un dato che mette in risalto le nostre carenze.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Inoltre, manca una politica industriale degna di questo nome e una strategia di sviluppo del Mezzogiorno; si procede, per converso, ad un blocco sostanziale della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, rinunciando all'apertura di nuovi mercati e alla concorrenza.

Ma la madre di tutte le contraddizioni è una contestuale politica dei condoni, accompagnata da un aumento della pressione fiscale. «Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani»: era uno dei tanti *slogan* di successo del Presidente del Consiglio. Che fine ha fatto quell'impegno?

Il taglio sulla sanità incide per 300 euro a carico di ogni cittadino e se non intervengono provvedimenti la sanità italiana si avvia alla paralisi. Nel frattempo, le imprese fornitrici di beni e servizi divengono, loro malgrado, i finanziatori del Servizio sanitario nazionale perché i pagamenti vengono effettuati a più di trecento giorni. Ciò sottrae linfa vitale al ciclo produttivo e all'efficienza del nostro sistema economico.

In secondo luogo, il taglio dei trasferimenti e il blocco della spesa degli enti locali comportano una riduzione dei livelli di protezione sociale, nonché il taglio di servizi essenziali a favore dei cittadini come casa, scuola, assistenza, trasporti. Le mani nelle tasche dei cittadini si possono mettere sia con le tasse, sia tagliando servizi pubblici essenziali e considerando gli enti locali non come parte integrante dello Stato, ma come una controparte spendacciona ed irresponsabile.

Concludo, signor Presidente, ricordando che la recessione economica richiedeva interventi di sostegno strutturale che non ci sono in questa finanziaria. Si pensa solo a fare cassa, a peggiorare i livelli di protezione sociale e, in campo economico, a fare ben poco per invertire la china discendente.

Per tali motivi, la nostra posizione è assolutamente negativa. (Applausi dal Gruppo DS-U).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, molte cose sono state dette sulla manovra finanziaria per il 2004 che il Governo ha portato in Parlamento, prima con il cosiddetto decretone e oggi con il testo della legge finanziaria vera e propria che ci apprestiamo a esaminare e che la maggioranza si appresta a votare.

Tutti gli esperti, i principali centri di analisi economica italiani ed europei, gli uffici studi hanno posto in rilievo la pesante inadeguatezza della manovra, dandone un giudizio negativo non tanto e non solo da un punto di vista politico, ma anche e soprattutto da un punto di vista meramente tecnico. Da ultimo, lo sappiamo tutti, è arrivato anche il parere degli Uffici della Camera dei deputati che hanno ribadito quanto noi senatori già conoscevamo grazie al lavoro dei nostri Uffici, e cioè che il gettito del condono è sovrastimato.

Il Governo però va avanti, ineffabile, e ora toccherà al sottosegretario Vegas la parte che è toccata alla collega Armosino a proposito del de-

6 Novembre 2003

creto: continuare a negare l'evidenza, esprimere certezze inossidabili, così come ha fatto – spiace ricordarlo – lo scorso anno, sempre al Senato, in occasione della finanziaria precedente. Dunque, assisteremo anche quest'anno all'assalto alla diligenza e ci apprestiamo ad assistere alla inevitabile resa del generoso senatore Vegas di fronte ai colpi degli agguerriti esponenti della sua maggioranza.

Ci sono però alcuni elementi che potrebbero far immaginare uno scenario diverso: credo, anzi, che il fantasioso ministro Tremonti abbia messo in atto un «trucco», proprio per difendersi dai suoi esuberanti sostenitori, anche a costo di forzare tutte le norme possibili e immaginabili, comprese le norme di contabilità, compresa la nostra Carta costituzionale, violata senza ritegno e senza pietà.

Il percorso della manovra di quest'anno è infatti organizzato diversamente da quello consueto, grazie all'uso del decreto-legge; si potrebbe definire un vero e proprio stratagemma: il decreto, infatti, che come sappiamo scadrà alla fine di novembre, contiene gran parte della manovra, lasciando alla finanziaria, come molti hanno detto, le briciole e le norme prettamente tipiche di quello strumento; di fronte al prevedibile abnorme numero di emendamenti (100 dell'opposizione, 1300 della maggioranza), è stato facile porre la questione di fiducia invocando il rischio della decadenza del decreto. Sarà così anche alla Camera? Molto probabilmente sì: dopo aver fatto sfogare i propri sostenitori, il Ministro porrà la fiducia, stroncandone le aspettative.

Poi toccherà alla finanziaria. Dico poi, perché credo, infatti, che la fase che vede il Senato impegnato in prima lettura sia assolutamente irrilevante ai fini del disegno dell'acuto ministro Tremonti; me ne dispiaccio, ma è così. Sono infatti convinto che solo dopo l'approvazione definitiva del decreto da parte della Camera comincerà il vero lavoro sul provvedimento che abbiamo all'ordine del giorno. Dunque, a dicembre, quando la legge finanziaria sarà all'esame della Camera.

Sarà allora che il Governo deciderà come stravolgerla, cosa metterci e sappiamo, in particolare, che verranno inserite già nella legge finanziaria tutte quelle modifiche – e saranno diverse – che il Governo vorrà apportare al decreto appena approvato e ancora fresco di stampa: dunque, cari colleghi, sarà la Camera ad approvare la vera legge finanziaria; il Senato poi, in un paio di giorni, sarà chiamato alla ratifica.

Colleghi, se questo è lo scenario, dobbiamo prendere atto che il ruolo del Senato in questa fase è stato ben mortificato: prima dalla fiducia sul decreto, poi con un dibattito, quello che stiamo facendo, di scarso peso specifico, al limite della inutilità. Spero che il presidente Pera possa e voglia riflettere su questo aspetto (sempre che, in un momento di furore onnipotente, l'eclettico e furbo Ministro non chieda la fiducia anche sulla finanziaria: in nome, supponiamo, della creatività costituzionale e regolamentare).

La necessaria denuncia delle piccole e furbesche strategie del Governo non ci impedisce, però, di ribadire il giudizio fortemente negativo sul complesso della manovra; e siamo ben consapevoli che ai danni pro-

6 Novembre 2003

curati al Paese con il decretone vanno aggiunti quelli che derivano anche dalla legge finanziaria, il cui impatto è certamente meno invasivo degli anni scorsi, ma che si pone nella stessa linea di sostanziale incapacità a individuare le reali necessità del Paese, sia che si parli del sistema delle imprese, degli enti locali, della ricerca, del risanamento della finanza pubblica, sia che si parli dei cittadini, i cui bisogni e le cui necessità vengono sprezzantemente ignorati quando non spudoratamente negati e misconosciuti.

È di ieri la pubblicazione da parte del «Corriere della Sera» di una importante ricerca che conferma, con dati inoppugnabili, un fatto che tutti i lavoratori, i cittadini e le famiglie denunciano da tempo, di cui tutti i principali osservatori economici discutono e che il Governo invece nega e del quale, anzi, neanche vuol sentir parlare: dimostra, la ricerca del «Corriere», come nel triennio 2000-2003 il potere di acquisto sia drasticamente calato per tutte le categorie di lavoratori a reddito fisso, con punte del 21 per cento; si va dagli impiegati (11 per cento) agli operai (9,3 per cento), dai dirigenti (7,3 per cento) ai quadri (5,1 per cento).

Concludo, signor Presidente, dicendo che, soprattutto, il Governo dovrà impegnarsi moltissimo per far credere ai cittadini che questa finanziaria è un bene per il Paese, per i conti dello Stato, per le tasche dei cittadini: questo è quello che dice il Governo, ma oramai tutti, anche chi gli ha dato il voto, sanno che si tratta di una delle bugie più grandi che si siano sentite negli ultimi anni.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò in particolare su due aspetti della manovra finanziaria alla nostra attenzione: da un lato, la politica di annunci sulle infrastrutture, dall'altro, l'assenza di una politica per le nostre città e per la mobilità urbana che attanaglia ogni amministrazione d'Italia.

Riguardo al primo argomento, la questione è molto semplice: questo Governo ha attribuito sin dal suo insediamento, anche con numerosi ed errati interventi normativi come, ad esempio, la legge obiettivo, un'enorme importanza al rilancio delle grandi infrastrutture realizzate mediante la semplificazione ambientale ed escludendo gli enti locali dalle decisioni; 123 miliardi di euro stimati nel decennio per investimenti infrastrutturali da realizzare in fretta. Ma vi è un'enorme distanza fra questi annunci e queste invocazioni, che continuano anche in queste settimane ad essere riproposti all'attenzione dei cittadini, e quello che concretamente è contenuto in questa manovra finanziaria.

Ricordo che per il triennio 2002-2004 vengono confermati i 4,5 miliardi di euro che costituiscono il famoso fondo speciale per le opere strategiche già adottato con la legge n. 166 del 2002, al quale vengono aggiunti mutui per 5 miliardi di euro da attuare nel biennio 2005-2006. Sottolineo questo aspetto. Vale a dire che nella manovra finanziaria, in realtà, non c'è nulla per il 2004 e si consentirà di spendere queste risorse aggiun-

485° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

tive promesse a partire dagli anni 2005-2006, lasciando quindi che le gare procedano senza sapere con esattezza quali opere saranno effettivamente impegnate con le risorse disponibili, e comunque sempre a partire dal 2005.

Anche questa manovra, in sostanza, conferma una sorta di trucco contabile in ordine ai termini «impegnare» e «spendere» che hanno – come è noto – due significati completamente differenti. Quindi, se facciamo i conti in ordine agli annunci del ministro Lunardi, in questi cinque anni 2002-2006 avremmo già dovuto impegnare o avere a disposizione 50 miliardi di euro, calcolando che alcune quote di risorse possono venire dall'Unione Europea, dai privati e dalle concessioni autostradali, mentre l'ordine di grandezza complessivo è di 9,5 miliardi di euro.

Pertanto, esiste un'evidente sproporzione tra gli annunci e le promesse fatti in ogni parte d'Italia per nuove infrastrutture in particolare nel campo dei trasporti (strade e ferrovie) e l'inconsistenza delle risorse disponibili.

Anche in relazione al Documento di programmazione economico-finanziaria discusso nel mese di luglio in quest'Aula desidero ricordare, riguardo alla selezione delle opere, che esse sono diventate 91, invece delle famose 250 previste dalla delibera CIPE, pari a 31 miliardi di euro di spesa. È evidente, quindi, che anche questo secondo livello di selezione non sarà rispettato a differenza di quanto affermato nel DPEF.

Peraltro, uno stesso studio elaborato da Confindustria ha calcolato che per far partire le opere già approvate dal CIPE con le procedure della legge obiettivo non sono sufficienti queste risorse disponibili e che servirebbero almeno 8,3 miliardi di euro. Se calcolate che le infrastrutture in corso di decisione tra valutazione ambientale e CIPE sono circa un centinaio potete comprendere che si stanno promettendo cose che non si faranno mai.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue DONATI). Certo, va anche ricordato un secondo aspetto della questione, molto delicato, e cioè che il tentativo del Governo è assai più pericoloso perché esso sta sperimentando, nel campo dell'innovazione della spesa pubblica, qualcosa che fu già sperimentato negli anni '70 e che ad un certo punto, nel 1976, costrinse l'intero sistema a fermarsi: far partire opere con la logica dei mutui e delle garanzie dello Stato che nell'immediato, anno per anno, costano poco, ma che nel momento in cui le opere fossero davvero tutte iniziate e i mutui e le garanzie effettivamente attivati, produrrebbero un generosissimo deficit aggiuntivo nel nostro bilancio dello Stato.

485° Seduta (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Ed è grave che anche questa manovra finanziaria confermi con ISPA, ANAS Spa, Concessionaria autostradale, il ponte sullo Stretto, Fintecna e ora anche con la Cassa depositi e prestiti trasformata in società per azioni, il tentativo di estrapolare dal bilancio dello Stato, quindi qualcosa che ha una sua immediata visibilità, soggetti importanti della nostra economia. Questo produrrà comunque i suoi effetti finanziari lasciando alle generazioni future e ai futuri bilanci dello Stato un enorme buco che non è nemmeno quantificato, nonostante l'obbligo di farlo.

Questo ragionamento conduce ad una conclusione: c'è una forte necessità di selezionare gli investimenti, pochi, utili, di cui effettivamente l'Italia ha bisogno. Abbiamo bisogno di metropolitane, di investimenti ferroviari, di ammodernare strade e superstrade, ma non potendo realizzare tutto ciò che è stato promesso si continua addirittura ad allungare l'elenco.

Ricordo, peraltro, che la stessa lista Van Miert che individua alcune priorità nelle opere infrastrutturali da realizzare immediatamente, e sulla quale, comunque, si è aperta una polemica pubblica, indica che in Europa, a fronte di grandi liste, grandi progetti e grandi spese, si sente la necessità di selezionare gli investimenti, cosa che invece, purtroppo, nel nostro Paese non accade perché il Governo Berlusconi persiste nel sostenere e promettere la realizzazione di opere che non possono essere nemmeno avviate.

In Europa, inoltre, si discute sull'utilità del cemento che di per sé non è occasione di grande sviluppo e occupazione. A tal proposito, è stato elaborato un piano alternativo franco-tedesco-inglese pubblicizzato con lo *slogan* «Investire nelle teste invece che nel cemento». In esso si dedicano maggiori risorse nell'innovazione tecnologica, nella formazione e in tutti quei sistemi a bassa intensità di capitale ma che producono forte rinnovamento e competitività.

In Europa lo scontro si sviluppa anche su questo, cosa che purtroppo in Italia non avviene; è un approccio impossibile nel nostro Paese dove permane la vecchia cultura in base alla quale solo il cemento e solo le grandi infrastrutture producono risultati, competitività e occupazione. Ricordo, invece, che tutte le esperienze straniere, in particolare quella del Giappone, hanno dimostrato esattamente il contrario: le grandi infrastrutture determinano poca occupazione e lasciano sul campo pesanti debiti.

Da qui l'esigenza di selezionare le opere da realizzare, mentre questa manovra finanziaria dà proprio il via libera alla realizzazione della nuova autostrada Livorno-Civitavecchia, che di fatto pregiudica le scelte che devono ancora essere adottate in sede locale, di concerto con il Governo e con l'ANAS. Ogni sei mesi, ogni tre mesi, ogni settimana viene annunciato un accordo, sempre vicino, sul tracciato, accordo che al momento non esiste.

Non può trovare quindi il nostro consenso la decisione di dare il via libera ad una evidente ipotesi di tratto autostradale, indipendentemente dal tracciato, senza prendere in seria considerazione l'unica proposta concreta di ammodernare la strada statale Aurelia, già esistente, prevedendo anche un pedaggio a lunga distanza.

485° Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

La scelta contenuta nella manovra finanziaria rappresenta un modo vecchio di ragionare; si potrebbe invece offrire ai cittadini che devono attraversare quei territori la stessa efficienza di servizio in termini di mobilità. Al contrario, si punta ancora a nuove e grandi infrastrutture nella logica di collegare l'Italia come se questa non fosse ormai un sistema a rete e non avesse bisogno di risolvere i problemi seri di mobilità locale.

Vorrei poi esaminare un ultimo aspetto che mi preme. Questa manovra finanziaria, mentre continua ad insistere, pur con scarse risorse e tante promesse, su infrastrutture lineari di lunga percorrenza, non destina finanziamenti, progetti, innovazione alla mobilità urbana.

Non solo quindi tagliamo le risorse a Regioni, Province e Comuni, ma non li mettiamo nemmeno nelle condizioni di risolvere un problema grave che attanaglia tutte le grandi e medie città italiane, quello della congestione urbana.

In questa manovra finanziaria vi sono tagli alla mobilità ciclistica, vi sono slittamenti delle risorse per il trasporto rapido di massa, non viene concessa nessuna risorsa alle città per innovazioni di servizi, per mobilità sostenibile o per autobus innovativi, per tutti quei sistemi di innovazione tecnologica di cui le nostre città, guardando soprattutto come esempio altre città europee, hanno enorme bisogno.

Voglio pertanto sottoporre nuovamente una proposta che la società ASTRA, che riunisce tutte le società di trasporto pubblico locale, ha formulato insieme all'ANCI e che peraltro, almeno in una fase della discussione, sembrava aver incontrato anche l'opinione favorevole di alcuni esponenti del Governo. La proposta è quella di istituire, con un incremento di tre centesimi sull'accisa della benzina, un fondo per il trasporto pubblico locale e la mobilità sostenibile.

Qual è il vantaggio di questa proposta? Intanto è un sistema direttamente commisurato a chi produce la congestione e quindi può anche scoraggiare la crescita del traffico motorizzato, perché essendo legato al consumo della benzina, viene pagato direttamente e proporzionalmente non alla proprietà dell'auto quanto al consumo effettivo di benzina.

In secondo luogo, questo sistema fornirebbe un gettito stabile, come ha valutato la società ASTRA, di 650 milioni di euro l'anno che consentirebbero quella continuità rispetto alla soluzione dei problemi dall'ammodernamento degli autobus, degli investimenti nel campo delle tramvie, dell'innovazione tecnologica delle reti di rilevamento e di telerilevamento nel campo della mobilità, nonché del sostegno al trasporto pubblico locale che invece sono attualmente lasciati alla contrattazione annuale all'interno di ogni manovra finanziaria con il doppio risultato di essere fortemente flutuanti e quindi di mettere in discussione l'industria di chi produce e di non consentire alle città di fare piani credibili e di mantenere gli impegni che di volta in volta vengono assunti a livello comunale.

In questo senso voglio riproporre – e lo facciamo anche con appositi emendamenti che peraltro sono stati presentati anche dalla maggioranza – questa soluzione; se non è la più appropriata, se ne indichi comunque un'altra per dare una risposta alle città che in questo momento sono com-

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

pletamente abbandonate, che chiedono regole e sostegni, non grandi risorse, per poter incentivare la mobilità sostenibile e contenere la crescita del traffico motorizzato.

Ci auguriamo che ci sia ancora in questa sede e in quest'Aula uno spazio di discussione. (Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e del senatore Michelini).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, svolgerò le mie considerazioni sulle problematiche attinenti alle questioni del cosiddetto comparto difesa e sicurezza, troppo spesso ai margini dell'attenzione del Governo.

Chi tra di noi avesse bisogno di verificare quanto sia divenuto critico il rapporto tra mondo militare e Governo, non deve far altro che andare alle cronache della giornata del 4 novembre, relativamente a quanto è accaduto a Palazzo Vidoni (se la data del 4 novembre sia stata casuale o scelta per calcolo non sappiamo): il Governo ha convocato i sindacati delle forze di polizia e i COCER delle Forze armate, dei Carabinieri e della Guardia di finanza per sottoscrivere l'accordo relativo al recupero del differenziale dell'inflazione per il biennio 2002-2003, pari secondo il Governo allo 0,99 per cento. Meno di un punto percentuale, quindi, ma questa era la proposta definitiva del Governo, prendere o lasciare: i più hanno lasciato.

I COCER dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica hanno fisicamente abbandonato la sede della riunione e i sindacati del Corpo di Polizia penitenziaria hanno respinto l'accordo; lo hanno siglato, invece, nell'ambito del comparto sicurezza, i sindacati delle forze di polizia ad ordinamento civile e i COCER dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

Ma gli stessi firmatari di questo accordo hanno, nello stesso momento, sottoscritto, con la sola eccezione dei Carabinieri, un durissimo documento di critiche sugli impegni programmatici che il Governo intendeva assumere contestualmente alla firma dell'accordo, riguardo ad un ulteriore intervento sulla parametrazione stipendiale e su alcune indennità, senza mettere a disposizione risorse finanziarie aggiuntive, ma spostando risorse da un comparto all'altro e da una categoria all'altra.

È del tutto evidente che questa proposta, contrapponendo fra loro legittimi interessi, non poteva essere accolta da nessun soggetto rappresentativo del personale che abbia un minimo senso di responsabilità. Già le risorse stanziate in finanziaria per i contratti, pari allo 0,99 per cento, sono insufficienti, poiché non coprono neppure l'inflazione.

È evidente dunque il bisogno di risorse aggiuntive. Cari colleghi della maggioranza, è questo l'obiettivo degli emendamenti che noi abbiamo presentato e che dovreste condividere per sostanziare la peculiarità del servizio svolto dai soldati e dai poliziotti con i fatti e non solo a parole, come ha fatto questa mattina il vice presidente Fini in Aula, esprimendo elogi e ringraziamenti a questi particolari cittadini, servitori dello Stato. Al com-

485° SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

parto sicurezza e difesa occorrono risorse, che non rendete disponibili, in modo da riconoscere questa peculiarità per lo meno nel recupero del potere di acquisto.

Così il Governo è riuscito a scontentare tutti e, cosa ancor più negativa, ad alimentare tensioni all'interno tra Corpi dello stesso comparto. Vi è qualcosa di schizofrenico nel chiedere, come ha fatto il Presidente del Consiglio, la più vasta unità del mondo politico attorno alla mobilitazione del sindacato contro l'eversione terroristica e nel compiere, nelle stesse ore, scelte che producono lacerazioni tra i Corpi armati dello Stato, creando danni pesanti in funzioni essenziali quali la sicurezza e la difesa, come è stato autorevolmente sottolineato nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica.

Oltre ai rinnovi contrattuali risaltano necessità irrisolte, quali il riallineamento nei gradi e nell'anzianità del ruolo dei marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, per sanare l'ingiustizia e gli scavalcamenti che si sono realizzati a loro danno con i riordini del lontano 1995; l'impostazione di un provvedimento per il riordino generale delle carriere poiché, con la fine della leva obbligatoria, l'intero comparto dei Corpi armati dello Stato, dei Corpi di polizia ad ordinamento civile e militare sarà totalmente professionale e strutturato su base piramidale.

Va inoltre rivisto il sistema delle indennità ed è paradossale che, contrariamente a quanto avveniva negli anni precedenti, non venga stanziata neanche una lira per il trattamento accessorio da corrispondere proprio alle figure più impegnate sul piano operativo o che hanno le maggiori responsabilità organizzative.

Sono uomini che operano in prima linea, come il maresciallo Sindona, vittima del vigliacco attentato a Roma nella stazione di viale Libia; agenti, carabinieri, finanzieri, volontari di truppa e quadri intermedi, i ruoli cioè dei sovrintendenti, degli ispettori e dei marescialli.

Ma anche la dirigenza delle Forze armate e delle forze di polizia non ha in questa finanziaria neanche le risorse per il solo aggiornamento dei trattamenti percepiti, trattamenti già inferiori a quelli dei colleghi della Pubblica amministrazione che da tempo sono stati contrattualizzati. Dunque, beffa e danno, cari colleghi: da una parte si evita di contrattualizzare la dirigenza, dall'altra non viene comunque stanziata neppure una minima risorsa finanziaria.

Onorevole rappresentante del Governo, signor Presidente, colleghi, un allarme particolare merita la situazione estremamente critica e ormai intollerabile nella quale si trova il Corpo della polizia penitenziaria, sotto-dimensionato nell'organico di 2.000 unità.

Gli organici sono enormemente al di sotto delle esigenze; eppure, non solo non vengono ampliati, ma neppure ripianati – come è stato invece per l'Arma dei carabinieri – né il *turnover*, né il venir meno degli ausiliari. Ad aggravare la situazione vi è il fatto che l'Amministrazione penitenziaria è soffocata da ben 60 milioni di euro di debiti nei confronti dei fornitori esterni di beni e servizi essenziali.

485° SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Ma se Atene piange, Sparta non ride. Per la Polizia di Stato l'insufficienza delle risorse della precedente legge finanziaria e l'effetto del decreto taglia spese ha già determinato, nell'anno in corso, un preoccupante ridimensionamento della capacità operativa.

Il taglio delle spese, che a bilancio consolidato ha raggiunto il 20 per cento con punte del 30 per cento in alcuni settori, ha creato gravissimi ed eclatanti problemi operativi nell'attività delle volanti e di tutto il settore della motorizzazione, dai carburanti alla manutenzione dei mezzi.

Con questa legge finanziaria peggiorano le cose: non si rimedia ai buchi dell'anno scorso e, addirittura, non si rifinanzia la legge n. 217 del 1992 sull'ammodernamento infrastrutturale e tecnologico delle strutture del Ministero dell'interno; in altre parole, si congela così com'è la situazione dei Commissariati, delle sale operative, dei sistemi di comunicazione, tanto per citare gli effetti più rilevanti.

Tutto ciò a fronte di un aumento della domanda di sicurezza conseguente all'incremento del numero dei reati ed alla crescente aggressività della criminalità, organizzata e non.

Signor Presidente, colleghi, volgendo lo sguardo altrove ritroviamo analoghe sofferenze. Nelle Forze armate la riduzione delle spese ha messo in difficoltà tutti i settori funzionali ed in particolare l'esercizio già fortemente penalizzato lo scorso anno con il taglio del 10 per cento delle spese correnti; esso viene ulteriormente colpito nel bilancio di previsione del 2004 con un decremento di 21,3 milioni di euro (lo 0,6 per cento) che corrisponde ad una diminuzione di risorse, in termini reali, pari al 2,3 per cento.

Così gli investimenti, con un decremento di 162 milioni di euro (pari al 4,8 per cento in meno) che colpisce l'ammodernamento delle infrastrutture e la ricapitalizzazione delle componenti logistico-operative logorate dalle missioni all'estero e fa slittare nel tempo accordi internazionali di cooperazione per l'urgente acquisizione di mezzi e sistemi d'arma.

Debbo dire che non sarei sincero se dichiarassi la mia sorpresa: dopo anni di solenni dichiarazioni sulla crescita dall'1 all'1,5 per cento del PIL del bilancio della Difesa entro questa legislatura, ci ritroviamo con l'ennesima riduzione delle risorse.

Raffrontando i dati dell'ultimo triennio della scorsa legislatura (1999-2001) con quelli del primo triennio dell'attuale verifichiamo, al netto dell'inflazione, una costante crescita della quota PIL negli anni del centro-sinistra e, viceversa, una costante riduzione nei primi tre anni del vostro Governo di centro-destra.

Credo che molti dei vostri elettori saranno alquanto sorpresi nel constatare il rovesciarsi dell'assioma secondo cui è la destra... (Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. Senatore Nieddu, le concedo un altro minuto.

NIEDDU (DS-U). Grazie, signor Presidente, sarà sufficiente anche un tempo minore.

485° Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

Stavo facendo riferimento al rovesciarsi dell'assioma secondo cui è la destra ad essere più attenta ai problemi della sicurezza e della difesa. Siete invece distratti, disattenti e morosi rispetto agli impegni profusamente assunti in campagna elettorale.

Oltre a pregiudicare il modello di difesa e gli impegni assunti internazionalmente che attengono agli interessi strategici del nostro Paese, fate pagare al personale civile e militare della Difesa e delle forze di polizia di ogni ordine e grado cocenti delusioni, scaricando sulle loro condizioni di impiego, sui loro trattamenti economici, sul loro diritto all'alloggio di servizio, in sintesi sulla condizione militare delle forze di polizia, gli errori e i limiti di questi vostri tre anni di Governo.

Tra bilanci che si restringono e nasi che si allungano, insomma, consumate il residuo ed esiguo... (Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).

PRESIDENTE. È iscrittà a parlare la senatrice Soliani. Ne ha la facoltà.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, ogni articolo della finanziaria tocca un nervo scoperto dell'Italia e ed in ogni piega si nasconde la medesima insidia: togliere, diminuire le risorse, risparmiare. Ovunque, anche su aspetti vitali per il Paese come l'istruzione, l'università e la ricerca.

Continuo a ripeterlo: se cresce la conoscenza, se cresce l'apprendimento dell'intera società nazionale, dai bambini agli adulti, agli anziani, agli immigrati, se l'apprendimento diventa un fatto strutturale della popolazione per tutta la vita, allora il Paese cresce. Questo non è un auspicio, è una strategia. Ma perché crescano la conoscenza e il Paese bisogna investire. Se non si investe sulle intelligenze dei giovani, il futuro dell'Italia è a rischio.

Io potrei dire che la terza finanziaria del Governo Berlusconi è tutta qui, nella fuga da questa responsabilità. Il criterio è unico: non investimento. Si dice nel gergo tecnico: contenimento del fabbisogno finanziario. E così, rispetto al consuntivo dell'esercizio precedente, per l'università l'incremento è previsto a non più del 4 per cento; a non più del 5 per cento per gli enti di ricerca.

L'obiettivo, dunque, non è lo sviluppo di questo asse decisivo per la crescita dell'Italia nella competitività internazionale, ma è il risanamento della finanza pubblica. In un solo punto questo criterio viene disatteso: c'è un pesante finanziamento su quell'Istituto nazionale di Tecnologia di cui abbiamo già parlato nel decreto collegato alla finanziaria, alternativo ai centri esistenti, oscuro nelle sue finalità e nella sua gestione.

La scelta – dicevo – è il risparmio. Vi sono cenni, soltanto cenni, laddove sono necessari investimenti strutturali. Penso persino ai prestiti per gli studenti capaci e meritevoli (anche questa norma viene toccata per determinare risparmi); penso ai *personal computer* offerti ai giovani sedicenni, senza risorse aggiuntive rispetto a quelle stanziate dalla legge

6 Novembre 2003

n. 388 del 2000 dal precedente Governo. E così agli insegnanti si dice: vi diamo il *personal computer* attraverso la CONSIP. È una cosa macchinosa: gli insegnanti hanno bisogno non di un *personal computer*, ma di scuole attrezzate anche di *computer*.

La nota più dolente è la ricerca, perché qui si tratta della dispersione dei cervelli in un tempo in cui davvero valgono solo loro. Non c'è una strategia di sviluppo. Non so se nel dibattito e con gli emendamenti la stessa maggioranza possa impegnarsi almeno sulle tasse di scopo, ma anche questo è indicativo: i fondi per la ricerca, anziché strutturali, sono una specie di risulta.

Non so se nel dibattito e con gli emendamenti riusciremo a dare via libera alle assunzioni, a sopprimere il blocco delle assunzioni per le università e per gli enti di ricerca, quel blocco che impedisce l'ingresso strutturale di nuovi ricercatori, di giovani nelle strutture della ricerca pubblica, proprio nell'età in cui costoro possono dare di più al Paese e all'umanità intera.

Le stesse difficoltà ci sono per le università. Mentre in questi anni la frequenza degli studenti è cresciuta del 12 per cento, gli investimenti sono diminuiti ora del 40-50 per cento. Siamo agli ultimi posti della graduatoria europea. E tra l'altro – penso al diritto allo studio – due studenti su tre in Italia lavorano per pagarsi l'università e la spesa dello Stato per ciascuno studente è calata del 30 per cento rispetto alla media europea.

Quante università italiane reggeranno nel sistema europeo? La nostra sfida è lì, lì deve essere la nostra integrazione. Se declina l'università, declina il Paese. C'è bisogno di certezza, di dinamismo, di responsabilità e di efficacia per l'università; c'è bisogno che essa sia inserita in un sistema di compatibilità internazionale, di competitività, capace di attrarre cervelli. Ma tutto questo significa scelte strategiche, significa non tagli, ma piano straordinario di finanziamento per l'università e per la ricerca.

Oggi il Paese discute dell'università e della ricerca. Mai come in queste settimane e in questi mesi vi è stata una sintonia tra il mondo intellettuale e gli operatori dell'università e della ricerca; mai come in questi mesi noi siamo sfidati dall'Europa ad esserci su questo terreno. La politica sembra fuggire da tale responsabilità.

E così sull'istruzione. Nella finanziaria vi sono cenni minimali ad essa, e tutti di risparmio. Anzi, l'articolo che riguarda l'istruzione, il 14, è titolato proprio così: «Misure di razionalizzazione in materia di organizzazione scolastica». Attraverso l'esonero e il semiesonero dei docenti incaricati di collaborare con i dirigenti scolastici si ridefiniscono al rialzo i parametri per la consistenza delle istituzioni scolastiche. Più classi, maggiore complessità nella gestione, minore possibilità di incarico agli insegnanti per poter gestire la qualità della scuola.

Viene mortificata l'organizzazione, entrando anche nel merito di materie regolate dalla contrattazione nazionale, e si capisce di qui anche il silenzio del Governo sul concorso per i nuovi dirigenti scolastici, rendendo appunto, insieme con i docenti, precari anche i dirigenti scolastici.

6 Novembre 2003

Ma c'è un tema che ci fa davvero soffrire, quello della messa in sicurezza degli edifici scolastici. Si tratta di un brevissimo comma, non certo di un piano straordinario di investimento; anzi per questa, che è un'emergenza nazionale, che è la prima infrastruttura del Paese, sono dimezzati i fondi rispetto all'anno scorso.

La recente ricerca dell'EURISPES ha messo in luce la necessità di un investimento straordinario. È di ieri la notizia del crollo del soffitto di un istituto professionale di Savona, con quattro studenti feriti. Sono stata a Palermo nei giorni scorsi, ho letto i giornali del luogo: vi sono tende nei cortili delle scuole, perché gli studenti non possono stare dentro gli edifici scolastici.

E, infine, ciò che il Governo continua a chiamare «riforma Moratti» è semplicemente qualcosa che non c'è; sta ferma, perché 90 milioni di euro sono l'1 per cento dello stanziamento ipotizzato entro il 2008 di 8.320 milioni di euro; e allora il messaggio è molto chiaro: non se ne fa niente. Così come il primo decreto uscito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri è fermo alla Conferenza unificata; non vi sono investimenti, non vi sono le norme di attuazione.

La cosa fondamentale di questa finanziaria per quanto riguarda istruzione, università e ricerca è ciò che non c'è. Noi sapremmo come fare, i nostri emendamenti vanno in questa direzione. Per esempio, l'aumento del 20 per cento del piano finanziario, contro l'1 per cento previsto da Tremonti, per incrementare le risorse per l'autonomia scolastica; i progetti per l'integrazione scolastica, per la multiculturalità.

La scuola è sola. Lo sa il Ministro che in tante scuole i genitori portano la carta igienica? Che gli insegnanti si pagano le fotocopie? Lo sa il Ministro che, indebolendo il sistema di istruzione, si indebolisce il futuro delle nuove generazioni? (*Richiami del Presidente*). Verrebbe da dire: un Ministro senza portafoglio. Concludo, signor Presidente.

Nella scuola la confusione è grande. Nessuno sa che cosa gli capiterà domani, neppure di quante ore sarà la scuola: sicuramente meno di quelle attuali. Le famiglie, più povere di prima, spendono di più e spenderanno ancora di più per la scuola dei loro figli. Tutto è incerto.

Mancanza di risorse vuol dire che non si può parlare delle cose grandi, che nella scuola ci stanno a cuore: ciò che i ragazzi imparano, come gli insegnanti stanno con loro, come possono insieme esprimere le loro potenzialità. La scuola, se deve discutere delle risorse che non ha, davvero si riduce a qualcosa di avvilente e la cosa più avvilente è proprio questa.

Per esempio, in Francia si discute di come si vive nella scuola, di come crescono gli adolescenti: lì è così perché la scuola è viva; da noi c'è l'impoverimento materiale che ci obbliga a parlare di questo. Ma c'è anche un possibile impoverimento morale e culturale che ne è la conseguenza e di cui presto dovremo parlare.

Anche di ciò il Governo è responsabile, come ne è responsabile il Ministro, che in questo dibattito è stata del tutto assente. Il Governo ed il Ministro sono responsabili del futuro negato, della speranza tradita 485° SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

nei confronti della scuola italiana e delle nuove generazioni. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Verdi-U).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, parlerò di un articolo aggiuntivo, il 49-*bis*, inopinatamente inserito all'interno della finanziaria. Se mi rimarrà tempo, cercherò di affrontare anche l'articolo 40, riguardante le assicurazioni per gli edifici in zone a rischio.

Comincio dal primo punto e mi rivolgo a lei, signor Presidente, perché conosco la sua sensibilità. Noi Verdi avevamo sollevato una questione di inammissibilità nei confronti di quell'emendamento aggiuntivo. Ci sono criteri rigidi che definiscono l'ammissibilità degli emendamenti alla legge finanziaria, criteri che sono stati rafforzati da una lettera (o meglio da una disposizione, perché questo era il senso della lettera) del Presidente del Senato proprio prima dell'inizio della sessione di bilancio.

Ebbene, incredibilmente quell'emendamento, su cui era stata sollevata una questione anche per iscritto, è stato ritenuto ammissibile, in violazione del Regolamento e di quanto disposto nella lettera del Presidente. Voi (mi rivolgo al Governo, alla maggioranza e soprattutto al Presidente della Commissione) fate quello che volete, vi mettete le regole sotto le scarpe. Non c'è tutela per le opposizioni.

Non posso, però, non osservare come in merito a tale questione, in modo un po' miope, i maggiori Gruppi dell'opposizione non abbiano fatto sentire la loro voce, lasciando violare le regole alla maggioranza.

È un episodio assai poco commendevole, che ha accomunato in modo *bipartisan* – mi lasci usare questa bruttissima parola – la maggioranza e una parte dell'opposizione su una vicenda che doveva vedere tutti uniti nella difesa delle regole, perché queste sono fondamentali in un luogo dove la democrazia è esercitata proprio sulla base delle regole. Ma, signor Presidente, non c'è nulla che cementi più del cemento e gli incendi si appiccano proprio per consentire che ce ne siano sempre di più.

Vi è un secondo aspetto che vorrei sottolineare. Sono state dette alcune falsità allo scopo di screditare chi si opponeva a quel testo. In particolare, il senatore Grillo ha affermato (è scritto nel Resoconto stenografico, quindi non dico nulla che non sia già agli atti del Parlamento) che si trattava di norme introdotte alla Camera – quelle che lui cercava di eliminare – quando la Commissione ambiente era presieduta dal sottoscritto, allo scopo di rendere più rigidi ed estremistici i divieti già previsti.

Il senatore Grillo (risulta sempre dal Resoconto stenografico) si diceva confortato dalle conferme, provenienti dai senatori Novi e Giovanelli, quest'ultimo già presidente della 13ª Commissione, che tali fatti erano accaduti esattamente come li raccontava. Dipingere gli avversari come estremisti, tentare di colpire gli uomini invece di combattere le loro idee è pratica di comunisti e non sapevo che il senatore Grillo, nel suo pellegrinaggio politico, sarebbe approdato dalle parti di Stalin e della Terza internazionale.

6 Novembre 2003

I fatti, però, contrastano con queste dichiarazioni. Quelle norme vennero introdotte al Senato. Leggo (perché, signor Presidente, generalmente mi attengo alle cose scritte) il Resoconto della seduta pomeridiana (la n. 346 della XIII legislatura) della Commissione ambiente del Senato: «Il relatore, su invito del Presidente» – devo immaginare fosse il senatore Giovanelli – «propone l'emendamento 10.7, sul quale il sottosegretario Barberi si dichiara favorevole». L'emendamento del relatore prevedeva: «Sono inoltre vietati per cinque anni sui predetti soprasuoli: il pascolo; la caccia», e poi, secondo quanto aggiunto dal relatore, «la realizzazione di strutture ed infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive». Costruzioni, immobili, cemento: questo prevedeva l'emendamento introdotto al Senato.

C'erano disegni di legge (tra l'altro sottoscritti da senatori di Forza Italia, che votarono non solo questo emendamento, ma anche la legge) che prevedevano venti anni. Quell'estremista che presiedeva la Commissione ambiente della Camera propose – cosa che i moderati del Senato non avevano previsto – che venissero fatti salvi – e questo fu l'emendamento che venne introdotto alla Camera – i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione e concessione.

Questo hanno proposto gli estremisti della Camera, mentre i moderati del Senato parlavano di venti anni in alcuni disegni di legge e dicevano che non si sarebbe costruito per cinque anni anche se ci fosse stata la concessione edilizia.

Ho detto questo, signor Presidente, perché mi piace riportare i fatti nella loro genesi, ma soprattutto perché ciò mi serve a dimostrare che quella legge che era sensata, che quel testo, quell'articolo che si teneva tutto ha ottenuto un grande e straordinario risultato.

Voglio dare dei numeri: non quelli che sono stati forniti l'altra sera in Commissione da alcuni colleghi che sono intervenuti, ma i numeri che risultano pubblicati da parte del Corpo forestale dello Stato: nel 1997, 58.516 ettari di boschi incendiati; nel 1998, 70.771; nel 1999, 36.026; nel 2000, 53.000. Dopo la legge sono diminuiti a 29.000 nel 2001 e poi a 19.000 nel 2002; nel 2003, purtroppo, con la straordinaria siccità che abbiamo avuto, particolarmente concentrata in alcune zone del nostro Paese, tra cui la Liguria (sulla quale tornerò), siamo risaliti, però siamo ancora largamente al di sotto (siamo a 36.000 ettari) delle cifre degli anni 1997, 1998, 1999 e 2000. Questa legge ha prodotto risultati positivi.

Allora, perché la si vuole cancellare? Forse perché ci sono degli interessi, c'è qualcuno che ha degli amici. Si introduce una modifica in una legge perché c'è un senatore che ha un amico, un imprenditore di un comune, Levanto, che ha ottenuto una concessione edilizia nonostante il terreno fosse stato percorso dal fuoco.

Non credo sia legittimo legiferare in questo modo, per favorire una persona certamente colpita da un reato; non si può alterare una norma Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

né la *ratio* della norma stessa e, soprattutto, minacciare i risultati che questa norma ha prodotto per fare un favore ad un proprio amico.

Signor Presidente, non posso fare altro che notare la riproposizione del cosiddetto emendamento Grillo (che la prima volta il Governo era riuscito a tirare fuori, essendo ben consapevole dei suoi risultati, perché noi abbiamo Ministri – sono contento che sia presente il ministro Matteoli – ben consapevoli delle conseguenze degli incendi); ebbene, questo emendamento non è stato introdotto nel maxiemendamento al decretone sul quale è stata votata la fiducia. Questo emendamento, relativo alla situazione dei terreni incendiati, approvato dalla maggioranza, con la clamorosa astensione di parte dell'opposizione, è un fatto che non esito a definire scandaloso.

L'emendamento, quindi, elimina il divieto di nuove costruzioni per dieci anni nelle aree percorse dal fuoco, per le costruzioni già previste nei piani regolatori prima dell'incendio, ma prive di concessione edilizia. In pratica, con questa modifica (se verrà confermata con il voto), si potranno realizzare abitazioni, infrastrutture e insediamenti industriali, attività produttive anche su terreni e boschi incendiati.

È appena il caso di ricordare, signor Presidente, che le disposizioni della legge quadro sugli incendi, la legge n. 353 del 2000, sono state considerate principi fondamentali dell'ordinamento, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. Si può emendare in questo modo una legge che reca principi fondamentali? Non mi risulta, signor Presidente. È stata poi innovata profondamente la materia anche con divieti e sanzioni più pesanti, attese da anni. D'altronde, Forza Italia proponeva vent'anni.

Lo scopo di questa legge è la conservazione e la difesa dagli incendi del patrimonio boschivo nazionale, dichiarato – nella legge – bene insostituibile per la qualità della vita.

Tra le novità principali, vi sono proprio le norme che possono fungere da deterrente e quindi costituire un valido strumento di prevenzione degli incendi boschivi: in particolare, il divieto di nuove costruzioni per dieci anni e la modifica della destinazione d'uso per quindici anni; la possibilità di applicare anche le sanzioni penali previste dalle leggi in materia urbanistica ed edilizia e dall'articolo 20 della legge n. 47 del 1985, comprese le demolizioni e il ripristino dei luoghi. Ma tale modifica potrà incentivare il già gravissimo fenomeno degli incendi dolosi, perché di fatto fa cadere uno degli strumenti più efficaci ai fini della prevenzione degli incendi: l'impossibilità assoluta di costruire per dieci anni.

Con la proposta avanzata dal senatore Grillo, per costruire basterà che l'edificazione fosse prevista da un non meglio specificato strumento urbanistico prima dell'incendio e poiché l'Italia è il Paese delle incertezze giuridiche e, soprattutto, delle incongruenze tra le diverse leggi urbanistiche e paesaggistiche, si creeranno ulteriori confusioni applicative, nonché la possibilità di interpretazioni diverse da Comune a Comune.

Ad esempio, ci chiediamo come dovrà essere applicata la nuova norma per le centinaia di Comuni privi di piano regolatore. In questi rivivrebbe il divieto di costruire? E ancora: cosa accadrebbe nei Comuni con

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

piani regolatori vecchi di decenni o in fase di revisione, quei Comuni in cui tanti sindaci vogliono vedere modificate le loro previsioni urbanistiche riducendo l'edificabilità?

Sarà sufficiente appiccare il fuoco perché quelle edificabilità siano mantenute, nonostante la volontà di quelle amministrazioni? E se si tratta di una zona incendiata all'interno di un parco o di un'area vincolata, qual è lo strumento urbanistico vigente? Quello del Comune o quello del parco? O forse è il piano paesistico, che, secondo la legge, è superiore anche ai piani comunali?

Il Parlamento deve prendere coscienza che con una modifica di poche righe potrà rendersi corresponsabile della distruzione di migliaia di ettari di patrimonio boschivo, dove le ferite, talvolta rimarginabili, seguite ad un incendio si andranno a sovrapporre a quelle, sempre irreversibili, della speculazione edilizia.

Signor Presidente, questo emendamento è stato giustificato con varie argomentazioni. Si è detto che il provvedimento verrebbe incontro ai Comuni al fine di evitare la cancellazione della pianificazione locale a seguito degli incendi boschivi. Ma questo caso particolare, in realtà, non risponde alle vere esigenze.

Sono contento che sia presente in Aula il ministro Matteoli, perché a questo punto posso citare un disegno di legge che a lui sta particolarmente a cuore: la delega ambientale. Al suo interno è contenuto un comma – che il Ministro conosce bene, così come lo conosce bene il Parlamento, che lo ha approvato in prima e in seconda lettura – che, nel caso del senatore Grillo, potrebbe essere certamente impugnato.

In esso si afferma che qualora, per effetto di vincoli sopravvenuti – e certamente un incendio impone un nuovo vincolo – diversi da quelli di natura urbanistica – e un incendio non è un vincolo di natura urbanistica – non sia più esercitabile il diritto di edificare che sia stato già assentito a norma delle vigenti disposizioni, è facoltà del titolare del diritto – e cioè dell'amico del senatore Grillo – chiedere di esercitare lo stesso su altra area del territorio comunale. È questa la questione.

A parte il fatto che tale problema era stato risolto attraverso la previgente normativa urbanistica, abbiamo una norma, approvata dalla Camera e dal Senato e proposta dal qui presente ministro Matteoli, che risolve alla radice quei pochi casi come questo che si dovessero verificare, vale a dire quelle situazioni nelle quali qualcuno si possa trovare alla mercé di qualcun altro che commette un reato e per questo subisca conseguenze che gli derivano anche dalle norme legate al reato commesso. Ma quale norma potremmo approvare per ristorare il diritto di qualcuno che magari ha già costruito un albergo se un suo avversario glielo incendia, o magari gli spara?

Non possiamo intervenire sulle norme che si occupano della salvaguardia dei boschi e del patrimonio boschivo che aiuta a ridurre le emissioni dannose nell'atmosfera, a respirare meglio, e che è di fondamentale importanza dal punto di vista paesaggistico per risolvere una situazione nel modo più sbagliato possibile.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Signor Presidente, non posso fare altro che sottolineare che l'inedificabilità decennale non è una sanzione ulteriore contro i proprietari dell'area incendiata (per seguire la fantasiosa teoria del senatore Grillo) rispetto al cambio di destinazione d'uso , ma è una norma di sicurezza pubblica e di salvaguardia ambientale.

La distruzione di un'area boscata ad opera di un incendio comporta anche la distruzione dei presidi naturali che garantiscono la sicurezza del suolo. Infatti, dopo un incendio si verificano regolarmente erosione del suolo e fenomeni di dilavamento; si innescano più facilmente smottamenti e frane; le acque, non più trattenute e assorbite dal manto arboreo, precipitano velocemente a valle e ciò determina conseguenze gravi e ben note nella delicatissima situazione idrogeologica italiana.

Sarebbe quindi sconsiderato costruire su tali aree fragili senza aver dato tempo alla natura di ripristinare l'equilibrio perduto e di tornare a consolidare il suolo. Ciò, signor Presidente, è tanto più vero se pensiamo alla Liguria, luogo devastato dagli incendi e nello stesso tempo e conseguentemente dalle frane e dalle alluvioni, proprio perché quegli incendi sono così numerosi e fortemente sconsiderata è stata l'edificazione in quella Regione. Noi conosciamo bene il numero delle frane e dei disastri ambientali che annualmente, a seguito di una precipitazione, si verificano in Liguria.

Questa è la migliore prova che la legge n. 353 del 2000 non deve essere modificata, ma va mantenuta. Pesano su di noi l'obbligo e la necessità di difendere il suolo e i boschi dagli interventi che potrebbero essere realizzati subito dopo un incendio e che, con l'impoverimento del suolo, potrebbero determinare effetti catastrofici come frane, smottamenti e di-lavamenti.

Questa è una delle *ratio* che sorreggono la nostra posizione, e potrei continuare a lungo. Ho già elencato in Commissione numerosi ulteriori motivi, oltre a quelli che ritengo fondamentali, che giustificano il nostro dissenso alla disposizione introdotta dall'emendamento del senatore Grillo.

Posso citare anche la mia esperienza. Avevo ancora i calzoni corti quando cominciai a dirigere un pubblico ufficio che si occupava di urbanistica in un comune di mare (Cervia-Milano marittima) in cui il piano regolatore era stato progettato da un autorevolissimo urbanista, Giuseppe Campos Venuti.

Era il lontano 1974 e il sindaco aveva deciso che dopo dieci anni era opportuno procedere ad un nuovo piano regolatore. La zona presentava molte pinete di forte qualità ambientale ed il sindaco propose di realizzare una variante. La preoccupazione fu notevole, perché la variante avrebbe fatto sì che tutte le aree inedificate sarebbero rientrate nel piano, in quanto tutti avrebbero presentato richieste di concessioni.

Avevo ventisette anni, signor Presidente, e proposi al sindaco di realizzare una variante di salvaguardia, bloccando con delibera tutte le aree inedificate fino a 700 metri dalla spiaggia. Il sindaco accettò la mia proposta e spiegammo a tutti i cittadini in cosa consisteva prima che fosse adottata in consiglio comunale.

485° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

Che cosa avremmo potuto fare noi in quella circostanza se qualcuno, in virtù di una norma come quella voluta dal senatore Grillo, avesse voluto bruciare quelle pinete? Ci saremmo trovati di fronte all'obbligo di mantenere quei terreni edificabili per quindici anni, alla faccia della volontà di quell'amministrazione comunale, che magari avrebbe voluto destinare quelle aree a parchi e giardini, come poi accadde.

La legge vigente è complessa, articolata e presenta pesi e contrappesi. Tagliarne una parte sola per un interesse limitato fa perdere di vista la dimensione delle cose e l'obiettivo finale. Il caso poi si sarebbe potuto ripetere con la città di Roma, che ha ridotto della metà le sue aree edificabili.

Signor Presidente, pensiamo che la disposizione introdotta dal senatore Grillo incoraggi i piromani. Chiediamo quindi al Governo di aiutarci in questo senso.

Conosciamo il punto di vista del ministro Matteoli e quello del ministro Alemanno e conosciamo il punto di vista del direttore della Protezione civile Bertolaso. Pensiamo che questa norma vada cancellata anche alla luce di quanto diceva il 18 agosto di quest'anno il ministro Pisanu, che dietro gli incendi c'è la criminalità.

Quindi, signor Presidente è opportuno cancellare quella norma. (Applausi dal Gruppo Verdi-U).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

* CICCANTI (UDC). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria si avvale quest'anno di un triplice ordine di provvedimenti legislativi. Il primo, che abbiamo esaminato qualche settimana fa, è il decreto-legge n. 269, oggi all'esame della Camera; l'altro è la finanziaria che ci accingiamo a discutere. Questi due provvedimenti sono strettamente interdipendenti, mentre un altro provvedimento ha un carattere funzionale rispetto alla manovra finanziaria; costituisce un collegamento politico e riguarda l'emendamento alla delega presidenziale.

Abbiamo visto che il decreto-legge ha una funzione ben precisa: quella di correggere i conti pubblici non soltanto per il 2004, anno in cui esplicherà anche i suoi effetti sul provvedimento legislativo che abbiamo in esame, ma interviene anche sull'anno in corso. Abbiamo infatti registrato, a legislazione vigente, un indice tendenziale della crescita dell'indebitamento pubblico che va oltre il 3 per cento, supera i parametri di Maastricht perché si allinea al 3,1 per cento.

È necessario quindi fare una manovra di correzione, valutata complessivamente in 16 miliardi di euro, ma per quanto riguarda la correzione dei conti pubblici il decreto-legge prevede soltanto 13,5 miliardi di euro. Questo dovrebbe rettificare l'indebitamento pubblico, secondo la Relazione previsionale e programmatica, al 2,5 per cento per il 2003 e al 2,2 per cento per il 2004.

I provvedimenti finanziari previsti dal maxidecreto, che servono a riallineare i conti pubblici secondo l'accordo Ecofin, quindi secondo gli

6 Novembre 2003

accordi stabiliti in sede europea, sono la cartolarizzazione degli immobili, la vendita con patto di locazione di immobili adibiti ad uffici pubblici, il condono edilizio, il concordato fiscale preventivo e i condoni fiscali.

Tutti provvedimenti straordinari, che non hanno un carattere strutturale, ma che servono ad ottenere quella provvista necessaria per alimentare interventi, sia pur dimensionati e limitati nella consistenza delle risorse finanziarie, che sono tuttavia in grado di dare quell'impulso necessario al rilancio della nostra economia. Questi provvedimenti servono soprattutto ad alimentare quelle norme per lo sviluppo per il Paese, che sono contenute nella finanziaria 2004.

I provvedimenti che impattano sullo sviluppo sono quelli contenuti nell'articolo 1 del ricordato decreto-legge. Questo perché l'obiettivo del bilancio di previsione 2003 prevedeva una crescita del PIL del 2,9 per cento. Purtroppo, a luglio, abbiamo dovuto registrare una correzione verso il basso allo 0,8 per cento, con una diminuzione del 2,1 per cento.

La Nota di aggiornamento che ha preceduto l'emanazione del provvedimento legislativo in esame, ha dovuto rivedere ancora in ribasso, allo 0,5 per cento, l'incremento del PIL, con una ulteriore diminuzione dello 0,3 per cento.

Oggi, rispetto alla previsione del 2,9 per cento, la crescita si attesta allo 0,5 per cento e la previsione per il 2004 è dell'1,9 per cento. Ciò dipende dalle minori entrate. Ricordo ancora, essendo stato relatore sul provvedimento di assestamento del bilancio, che abbiamo registrato una minore entrata di ben 17 miliardi di euro.

Se non avessimo avuto l'entrata straordinaria del condono fiscale, largamente contestato dall'opposizione, non avremmo potuto fronteggiare questo minor gettito. Il gettito derivante dal condono fiscale è stato superiore alle previsioni e ha dimezzato l'incidenza della minore entrata di 17 miliardi, riducendola a 9,2 miliardi di euro.

Si è detto che il Governo ha sbagliato le previsioni di crescita: lo sviluppo sarebbe stato stimato in modo ottimistico e perciò è stato poi necessario rivedere, nel giro di dieci mesi, tutti i conti. A chi ci critica in questo senso, voglio ricordare che i parametri di crescita indicati nella finanziaria 2003 erano quelli definiti dalla Commissione europea, dall'OCSE e dal Fondo monetario internazionale, cioè dai più accreditati osservatori economici a livello internazionale. Ci siamo attestati, come tutti i Paesi europei, sulle previsioni di crescita degli organismi internazionali.

Il livello di crescita dell'Unione Europea ha ovviamente risentito della stagnazione del commercio mondiale e del ridimensionamento dei rapporti economici con Paesi extraeuropei. La stagnazione del commercio mondiale è stata determinata dal terrorismo e dal conflitto con l'Iraq. Le incertezze hanno generato un clima di sfiducia a livello mondiale prima dell'intervento in Iraq, quando il costo del petrolio era già salito enormemente rispetto alle previsioni. L'aumento dei costi energetici si è poi riversato sui costi di produzione e sui prezzi dei beni finali di consumo.

Quando si afferma che la dissennata gestione del bilancio dello Stato, da parte di questo Governo, ha prodotto alti livelli di inflazione, l'opposiAssemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

zione dimentica che l'inflazione è determinata dall'aumento dei costi di produzione, che risentono fortemente dei prezzi delle fonti energetiche, e soprattutto dai costi di intermediazione e di distribuzione di beni e servizi: le speculazioni sulle incertezze vanno ad aumentare il prezzo dei consumi finali.

Il Trattato di Maastricht ha inaugurato una nuova era. Prima di quell'accordo l'Italia affrontava la competizione intervenendo sui dazi doganali, sul debito pubblico, sulla svalutazione della lira in senso competitivo.
Dopo il Trattato del 1992 non possiamo agire sui dazi doganali perché i
confini non sono più nazionali, bensì europei; non possiamo più agire
sul debito pubblico e dobbiamo sopportare tutti i costi per ridurlo, scendendo dal 106 per cento previsto per il corrente anno al 60 per cento
del PIL; non possiamo, soprattutto, ricorrere alla svalutazione della lira,
perché il centro di governo della moneta non è più in Italia: non abbiamo
più la lira in tasca, bensì l'euro. Dobbiamo adeguarci ad un sistema che
non è più sotto il nostro controllo. Dobbiamo affrontare la nuova realtà
attraverso un rilancio della competitività del sistema Paese.

Quindi, non soltanto dobbiamo procedere nel rispetto dei parametri di Maastricht, come la riduzione della spesa per interessi e, necessariamente, del debito, ma anche conquistare i mercati per avere maggiore ricchezza. Vi è, dunque, il problema della competitività.

Non posso non ricordare a chi ha governato questo Paese negli ultimi dieci anni, che mentre il PIL degli Stati Uniti d'America è cresciuto, dal 1990 al 2000, del 21 per cento e quello dell'Unione Europea del 19 per cento, il PIL dell'Italia è cresciuto solo del 14 per cento.

Oggi dobbiamo affrontare e recuperare questo svantaggio rispetto ai nostri *partner* europei e agli Stati Uniti d'America. L'Italia, purtroppo, si attesta ai primi posti per innovazione di prodotti, in quanto compra brevetti, e sta all'intelligenza e alla capacità dei nostri imprenditori saper comprare innovazione all'estero e trasferirla sulla loro produzione. L'Italia è però in fondo alla classifica per quanto riguarda la registrazione di brevetti.

La ricerca è quindi il problema del nostro Paese. Ma quando si parla di ricerca e si portano dati per cui l'Italia è la Cenerentola d'Europa, si citano dati sbagliati. La ricerca in Italia sta sì all'1,07 per cento del PIL rispetto all'1,88 per cento dell'Unione Europea, però è da dire che il dato che riguarda il finanziamento pubblico della ricerca in Italia è al di sopra della media europea. Infatti, mentre la media dell'Unione Europea è all'1,21 per cento, il dato italiano si attesta intorno all'1,40 per cento. Ciò significa che la ricerca finanziata dallo Stato e dagli enti pubblici è superiore a quella degli altri Paesi europei.

Purtroppo, difettiamo di investimenti per la ricerca nel settore privato, perché non abbiamo più un grande sistema di aziende a partecipazione statale e ne possediamo invece uno di grandi aziende familiari, in qualche modo beneficiate dal settore pubblico, che le ha preservate rispetto alle concorrenzialità e competitività presenti a livello europeo e mondiale e che pertanto non si sono rinnovate. La crisi della FIAT, del

6 Novembre 2003

settore della chimica e delle grandi aziende che hanno operato per anni anche nel settore dell'acciaio lo dimostrano.

È necessario, pertanto, recuperare forti investimenti per la ricerca nel settore privato. Il decreto-legge n. 269 del 2003 ha provato a dare una risposta a questo *deficit*, mentre con la finanziaria stiamo tentando di dare risposte su un altro livello, quello della definizione di un intervento a livello pubblico (si parla soprattutto di università).

Ritengo che la competitività e lo sviluppo siano la vera sfida, il vero terreno su cui dobbiamo agire. Nel marzo del 2000 il rappresentante dell'Italia, con gli altri Capi di Stato e di Governo, hanno definito a Lisbona il programma che dovrebbe guidare il nostro sviluppo europeo fino al 2010: «Rendere l'economia europea una delle più dinamiche e competitive del mondo». È stato detto che si rende necessario muoversi su tre filoni: mercato del lavoro, mercato dei prodotti e mercato dei capitali, coniugando l'equità allo sviluppo.

L'Europa si è già avviata in questa direzione: vi è stata una crescita di 5 milioni di posti di lavoro negli ultimi cinque anni. L'Italia segue tale dinamica positiva perché il lavoro è aumentato nel nostro Paese, sia in termini di crescita dell'occupazione che di calo della disoccupazione.

L'Italia ha una straordinaria vocazione imprenditoriale: è il Paese dove si verifica il maggior numero di nascite di imprese al mondo, però è necessario aiutare questo sistema di imprese con un *mix* di politiche: infrastrutture, energia, ricerca, formazione, riduzione del prelievo fiscale e riforma della pubblica amministrazione, semplificazioni.

Per brevità di tempo non mi soffermerò su questi temi particolari. Voglio però soffermarmi in particolar modo – affronteremo il problema quando parleremo di *public utilities* o quando affronteremo il problema delle infrastrutture nella finanziaria e il discorso dell'accesso al credito – sul problema energia.

Il vero problema in Italia è quello dei costi di produzione, la cui componente principale è l'energia. Abbiamo un parco di generazione obsoleto, una insufficienza delle reti per l'*import*. Lo abbiamo visto con il drammatico *blackout* di qualche mese fa. In Italia il prezzo medio dell'energia è il più alto d'Europa: 0,08 euro per kilowattora, rispetto ad una media europea di 0,06 euro per kilowattora. Questo, quindi, si trasferisce sul costo del prodotto e sulla competitività del nostro sistema.

Abbiamo un altro grande problema, quello dei trasporti, ma ne parleremo più avanti. Per ora posso solo dire che nel settore dei trasporti ferroviari, checché ne dica l'opposizione, dal 2003 al 2005 sono aumentate le spese di investimento del 20 per cento medio rispetto al 18 per cento medio dei cinque anni precedenti. Siamo passati da 496 milioni di euro del 1996 a 2.300 milioni di euro nel 2002 e ci proponiamo di arrivare a 3.000 milioni di euro nel 2003.

È un livello di investimenti per le infrastrutture in Italia, che ha avuto la dinamica più vigorosa rispetto al resto d'Europa. Non dimentichiamoci che dieci anni di Governo di centro-sinistra hanno registrato una media degli investimenti sulle infrastrutture dell'1,5 per cento, quando i Paesi eu-

6 Novembre 2003

ropei stavano al 2,7 per cento. È chiaro che questi ritardi non li può recuperare un Governo soltanto in due anni, perché hanno bisogno di modifiche strutturali in termini di legislazione, in termini di rapporti con chi governa il territorio ai diversi livelli istituzionali.

Non dimentichiamoci che abbiamo fatto ricorso a delle semplificazioni con la «legge obiettivo» ed è stata impugnata da ben cinque Regioni per ragioni più politiche che di sovrapposizione di competenze. Questa «legge obiettivo» mirava a semplificare il sistema delle grandi infrastrutture.

Non dimentichiamoci che sui tre grandi progetti TEN ne abbiamo realizzato solo uno, l'aeroporto di Malpensa, ma l'alta velocità dell'asse Lione-Torino Venezia-Trieste, ancora non siamo riusciti a programmarla per una serie di problemi di carattere territoriale e finanziario. Così l'asse ferroviario Monaco-Verona, attraverso il Brennero, che dovrebbe arrivare fino a Napoli. Abbiamo costituito la Società infrastrutture S.p.a. per dare quelle risorse finanziarie che servono a poter migliorare questo sistema di infrastrutture.

Signor Presidente, concludo chiedendo a tutti di avere più senso di responsabilità rispetto agli interessi del Paese. Ho potuto assistere alla Camera dei Deputati, la settimana scorsa, all'istituzione di tre nuove Province, tre nuovi enti inutili, per le quali sono stati destinati circa 50 milioni di euro per ogni anno dal 2005. Ebbene, 50 milioni di euro rappresentano le risorse per risolvere dei problemi gravi per il nostro Paese.

Oggi abbiamo assistito allo sciopero dei distributori di benzina, che anticipa un altro grande sciopero che ritroveremo la prossima settimana, probabilmente ampliato a tre giorni, anziché uno.

Abbiamo affrontato con grande difficoltà il problema dei diritti dei lavoratori esposti all'amianto; abbiamo dovuto affrontare situazioni nel settore della giustizia, dove ci sono dei giudici che non riescono a fare atti d'interdizione di alcuni cittadini perché non hanno la benzina per uscire dal tribunale. Ho sentito il procuratore della Repubblica di Venezia in un'intervista TV, che non può fare le fotocopie dei fascicoli perché non ha soldi per la fotocopiatrice. I costi per le nuove province sono stati affrontati prelevando risorse dal settore della giustizia, oltre 2,5 milioni di euro, oltre ai 48 milioni di euro dal 2005 e oltre dai Fondi speciali.

Ebbene, se c'è un problema di rinnovo dei contratti, un problema di amianto, un problema di benzinai, un problema di IRAP per poter aiutare le piccole e medie aziende, un problema di finanziamento del sistema produttivo, queste sono priorità per il Paese.

Mi auguro che il centro-sinistra, che ha votato alla Camera, insieme al centro-destra, queste tre leggi per l'istituzione di nuove Province, al Senato, ci sia una resipiscenza, un rimorso di coscienza, per far vedere al Paese che centro-sinistra e centro-destra, nonostante la dialettica politica, hanno a cuore le priorità del Paese, prima che gli interessi elettorali localistici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coletti. Ne ha facoltà.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

COLETTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, la finanziaria 2004 ha avuto un percorso anomalo rispetto a una corretta prassi parlamentare. La discussione sulla finanziaria avviene dopo la discussione e l'approvazione dell'Atto Senato n. 2518, che in realtà rappresenta la vera manovra che il Governo ha posto in essere. Sulla conversione di questo decreto-legge il Governo ha posto la fiducia, impedendo di fatto un libero e corretto confronto parlamentare.

È evidente che tutte le considerazioni che faremo sull'Atto Senato n. 2512, cioè sulla finanziaria, si riflettono anche sul decreto-legge già convertito.

Questa finanziaria di metà legislatura avrebbe dovuto concretizzare le politiche di riforma contenute nel programma del Governo Berlusconi. Avrebbe dovuto prevedere l'eliminazione dell'IRAP, la riduzione dell'IR-PEF, un incentivo per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno, misure tendenti a limitare l'inflazione e a far crescere i consumi, misure, in sostanza, tendenti a far crescere gli investimenti e la produttività.

Nel documento che stiamo esaminando e nel decreto-legge n. 269 che abbiamo già convertito non vi sono tracce di provvedimenti a largo respiro in grado di provocare una ripresa economica del nostro Paese.

Per l'anno 2002 il Governo, per far quadrare i conti, ha inventato il decreto taglia-spese, colpendo soprattutto le Regioni del Sud in settori vitali come quello della sanità.

Nella terza finanziaria di questo Governo, signor Presidente, troviamo ancora provvedimenti tampone, per reperire risorse, e tagli di spesa in settori vitali della nostra società, con ripercussioni negative sulle classi più deboli e più indifese.

Il reperimento delle risorse ha puntato sulla vendita degli immobili, sul condono edilizio, sul concordato fiscale e sulla proroga del condono, nonché sulla riduzione delle spese derivante dalla trasformazione della Cassa depositi e prestiti.

Su queste misure incombono l'incertezza della stima del gettito e le ripercussioni negative sulle entrate strutturali, che potrebbero risentire dell'applicazione ricorrente della politica dei condoni.

Inoltre, colleghi, il Governo per far quadrare i conti ha «aggredito» alcune categorie, come i «balneatori», che avranno un aumento del 300 per cento del canone annuo delle loro concessioni demaniali. È evidente che misure di questo genere si ripercuotono negativamente su tutto il settore, provocando, di fatto, delle sacche di crisi che incidono notevolmente sul bilancio generale dell'economia del nostro Paese.

Con la manovra finanziaria non si dà una risposta concreta, in termini di competitività, al nostro sistema produttivo. Non c'è certezza per il sostegno agli investimenti pubblici e a quelli privati. La ricerca non viene sostenuta adeguatamente. La fuga dei cervelli non si blocca con una promessa di riduzione fiscale per i ricercatori che rientrano in Italia. Il blocco delle assunzioni per le università, insieme alla riduzione dei fondi, non crea nessuna prospettiva per il nostro Paese.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Per quanto riguarda le politiche per la famiglia, il Governo ha proposto una misura completamente inadeguata. Sicuramente non si incentivano le coppie a procreare con un contributo *una tantum* di 1.000 euro. È necessaria una politica di sostegno per i redditi più deboli e la creazione di adeguate strutture per offrire servizi necessari per la crescita dei figli. Occorre creare una prospettiva di lavoro per i giovani, altrimenti la nostra società diventerà sempre più «anziana», con le conseguenze che tutti conosciamo.

Confermando una tendenza ormai consolidata in questa legislatura, anche la legge finanziaria per il 2004 continua a colpire le autonomie locali umiliandone il ruolo e le prerogative costituzionali. I tagli per le comunità montane, per le associazioni dei Comuni e per gli stessi enti locali sicuramente non contribuiranno a far quadrare i conti e i bilanci degli enti locali e delle Province.

Nella finanziaria, inoltre, il Governo non ha previsto iniziative in direzione della salvaguardia del territorio montano e del rilancio delle attività economiche in tali aree. Questa circostanza, unita agli oneri derivanti dall'applicazione dei contratti con il personale dipendente, ed il contestuale taglio sull'incentivazione delle forme associative, che caricherà i nuovi costi sulla parte corrente delle comunità montane, mettono di fatto le comunità stesse di fronte alla sostanziale impossibilità di chiudere i bilanci in pareggio. Così hanno detto i rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM.

Certamente considerazioni negative sono state espresse da tutti i rappresentanti delle varie categorie, ad eccezione di quelli del mondo agricolo. Infatti, in un quadro generale assolutamente negativo tracciato dalla finanziaria per il 2004, il settore dell'agricoltura ne esce abbastanza bene, grazie all'accresciuto peso politico del ministro Alemanno all'interno della maggioranza e grazie anche alle misure messe in atto nel comparto dal precedente Governo di centro-sinistra.

Certamente positivi sono gli interventi in materia fiscale, non solo per la conferma delle principali agevolazioni in essere, ma anche perché si dà attuazione alla nuova disciplina civilistica dell'imprenditore agricolo, precisando il trattamento fiscale delle attività connesse.

Il rafforzamento dei consorzi di garanzia collettiva fidi, introdotto con il decreto-legge n. 269 del 2003, così come proposto dal Governo, crea qualche problema ai consorzi operanti in agricoltura. Molti emendamenti sono stati presentati dal Gruppo della Margherita per migliorare la misura. Solo alcuni sono stati approvati dalla Commissione e ripresi dall'emendamento del Governo; gli altri non sono stati approfonditi e sono stati accantonati dalla maggioranza.

Sulla problematica dei consorzi di garanzia operanti in agricoltura e nel settore dell'artigianato in modo particolare, a nostro avviso è opportuno riaprire un dibattito anche alla luce delle proposte formulate dalle associazioni che operano nel comparto.

Se per il settore dell'agricoltura con le misure contenute nel decretolegge e nella finanziaria si prospetta un futuro abbastanza positivo, per il Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

settore della pesca le problematiche rimangono sul tappeto e le soluzioni non appaiono all'orizzonte.

L'economia ittica italiana è divenuta, negli ultimi anni, sempre più asfittica. L'impostazione riduzionistica imposta dalla Commissione europea ha avuto conseguenze devastanti. Nell'ultimo decennio l'Italia, insieme a Spagna e Portogallo, ha registrato le diminuzioni più significative del numero di addetti nel settore. Nel solo comparto della pesca marittima, i posti di lavoro sono diminuiti di oltre il 17 per cento, ossia di oltre 9.000 unità, scendendo ai circa 43.000 imbarcati attuali.

Il settore ha perciò conosciuto in questi ultimi anni una pesante e progressiva riduzione sia in termini economici che sociali. Oltre alla contrazione della produzione da cattura, anche i ricavi provenienti dal comparto pesca sono diminuiti: la crescita dei consumi si è bloccata a causa dell'impennata dei prezzi finali e non certo dei prezzi alla produzione. Ciò ha procurato un generalizzato calo della redditività del settore e la diminuzione sia dei redditi dei pescatori sia dei margini di profitto delle imprese.

Secondo i dati comunitari, nel periodo 1994-1999 l'utile netto delle flotte pescherecce, spesso negativo o molto scarso, non ha permesso di remunerare totalmente il capitale investito. Nonostante l'alto valore aggiunto per posto di lavoro, tale utile non è bastato a coprire al tempo stesso la quota spettante all'equipaggio e i costi finanziari relativi ad attrezzature ad uso molto intensivo di capitale.

Su questa congiuntura ha gravato, in tempi più recenti, il pesante aumento del costo del carburante e la tendenza più generale ad un consistente aumento dei costi complessivi di gestione, che hanno compromesso la vitalità finanziaria a medio termine.

Anche la nuova riforma della politica comune della pesca, avviata all'inizio di quest'anno, è destinata ad infliggere un ulteriore colpo al settore. Basti pensare che dopo il 2004 non sarà più erogato alcun aiuto alla costruzione di nuovi pescherecci. Inoltre l'ingresso in Europa di nuovi Paesi a forte vocazione marittima, come Malta, creerà non poche turbative. A tutto ciò si aggiunge la prevista adozione di un Piano comunitario per il Mediterraneo che andrà ad introdurre ulteriori forti restrizioni sugli attrezzi da pesca, sulle aree di pesca, senza la necessaria politica sociale.

Come si può notare, signor Presidente e colleghi senatori, nel settore della pesca c'è ancora molto da fare per rendere competitivo il sistema. Molte delle proposte illustrate sono contenute in emendamenti presentati dal Gruppo della Margherita. Confidiamo nell'attenzione del Governo e della maggioranza al fine di apportare le opportune modifiche al provvedimento che stiamo discutendo per dare delle risposte positive agli operatori del settore.

Infine, non posso esimermi – desidererei l'attenzione del Sottosegretario – dal sottolineare anche quest'anno il problema dei residui passivi presenti nel bilancio del Ministero delle politiche agricole e forestali. I residui passivi esistenti al primo gennaio 2004 sono superiori alla previsione di competenza di circa 300 milioni di euro. Ciò significa che siamo in ri-

485° SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

tardo di un anno e più nell'erogare le somme impegnate dal Governo attraverso le leggi del Parlamento.

Concludendo, signor Presidente, pur dando atto al ministro Alemanno e ai suoi Sottosegretari dell'impegno profuso per limitare l'impatto negativo della manovra 2004 sul comparto dell'agricoltura e della pesca, non possiamo non sottolineare come lo stesso risenta della improvvisazione e della superficialità con cui l'intera finanziaria è stata predisposta e portata all'attenzione del Parlamento.

Confidiamo nell'attenzione del Governo e della maggioranza sugli emendamenti che abbiamo presentato in maniera tale da poter migliorare questo provvedimento prima di passarlo all'altro ramo del Parlamento. (Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE (DS-U). Signor Presidente, noi discutiamo questa sera una finanziaria dimezzata, o più che dimezzata visto che gran parte della manovra il Governo l'ha già fatta per decreto. Eppure quello che resta basta a confermare in pieno la preoccupazione per una situazione che è sempre più grave di giorno in giorno.

I dati economici fondamentali del Paese peggiorano: il tasso di sviluppo, l'*export*, il disavanzo, il debito pubblico, i consumi, gli investimenti e la produzione industriale sono tutti verso il basso, solo l'inflazione sale con tutti gli effetti perversi che ne seguono.

Noi siamo oggi, dopo tre anni di Governo Berlusconi, un Paese più povero, più chiuso in se stesso e che ha perso fiducia e capacità propulsiva. Le famiglie non guardano al futuro con speranza, sono colpiti i più deboli. Di questi giorni sono i dati sulla perdita del potere reale d'acquisto dei redditi da lavoro dipendente, dati drammatici: ci sono milioni di famiglie che fino a ieri erano in una condizione di relativo benessere e che stanno scivolando inesorabilmente verso la soglia della povertà. C'è una drammatica questione salariale ormai sotto gli occhi di tutti in questo Paese.

È colpita, come dicevo, la speranza nel futuro. Con riguardo a ciò vorrei richiamare in particolare, come hanno già fatto altri colleghi, il caso dell'università e della ricerca, che sono poi gli strumenti veri del futuro.

Siamo proprio alla politica dell'immagine: si lancia lo *slogan* del rientro dei ricercatori e intanto si strangola il sistema universitario; si vuole creare un MIT italiano, ma si lesinano le risorse al punto che le università e gli istituti di ricerca hanno problemi a pagare gli stipendi.

Ma come si ritiene che sia possibile organizzare il sistema della ricerca, che è un sistema complesso, come veniva ricordato in altri interventi? Come si pensa che sia programmato il *turnover* dei docenti? Manca una politica reale. E del resto come si può fare una politica reale senza risorse? Il centro-sinistra, pur con qualche errore, aveva fatto di più e meglio. Con questo Governo siamo al disastro.

485° Seduta (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

La verità è che non si può coprire oltre un certo punto con la fantasia il nulla, la mancanza di una politica. Un caso che mi sembra emblematico dal punto di vista della fantasia creativa che non può raggiungere il risultato è richiamato in quell'ineffabile norma che pone l'articolo 40 in tema di Protezione civile. Tutti noi abbiamo sempre immaginato che per protezione civile si intendessero politiche di risanamento, di riqualificazione del sottosuolo, di manutenzione urbana. Qui le politiche non ci sono e, allora, cosa si fa? Si prescrive l'assicurazione obbligatoria per gli edifici.

La domanda è: chi paga? In questa norma vedo il caso tipico del danno occulto al Mezzogiorno che possiede i centri storici più ampi, più antichi, più degradati e più a rischio. Penso al caso di Napoli, la città in cui mi onoro di svolgere la mia attività di parlamentare. Non è colpa di chi governa oggi e nemmeno di chi governava ieri o l'altro ieri. Lo ribadisco perché non si può ridurre ad una polemica spicciola il fatto che il sottosuolo di Napoli sia una sorta di groviera piena di buchi: ciò fa parte della storia della città. Ma è proprio per questo che una forte pioggia a Napoli può dar luogo ad una calamità naturale.

Pertanto, chiedo al Governo e alla maggioranza quanto costerà ai cittadini napoletani questa assicurazione. Inizia così una vicenda che può fare il paio con quella dell'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli, con la differenza che in quel caso si ritiene esista un problema di illeciti diffusi che fa lievitare i costi, con tutto quello che ne consegue, mentre nel nostro caso abbiamo la condanna a vita di qualcuno che è costretto a pagare per il solo fatto di vivere in quella zona.

Si genera, in sostanza, una condizione che non può non tradursi in un aumento indiscriminato di tariffe in rapporto ad altre aree del Paese. Mi chiedo se si determinerà un altro caso di caro-tariffe e di compagnie che rifiutano di stipulare le polizze. Quanto dovranno pagare i cittadini napoletani per farsi carico della mancanza di politiche in questo settore? Credo che non sia questo il modo di intervenire. Ed è un modo che la dice lunga su come questo Governo affronta la questione del Mezzogiorno, punto negativo in un quadro di per sé assai negativo.

Questo Governo ci ha abituati a scelte politiche in danno del Mezzogiorno perché non ha mai visto, né poteva vedere per la sua composizione, il Sud come un'occasione di crescita per il Paese.

Così come esiste un meridionalismo datato che si nutre di assistenzialismo, esiste certamente un antimeridionalismo parimenti datato che vede il Sud come un pozzo senza fondo che assorbe risorse e non come contenitore di uno sviluppo che altrove non è più possibile per la congestione produttiva, per la già raggiunta piena occupazione, per la saturazione del territorio e così via: il Sud come occasione mancata. Nel nostro caso abbiamo il quadro di un disastro annunciato, per il Mezzogiorno, beninteso.

Penso alle politiche di successo del centro-sinistra, chiuse o ridotte al minimo: la legge n. 488 del 1998, il credito d'imposta, il prestito d'onore e l'imprenditoria giovanile. Penso, inoltre, alle politiche di questo Governo che hanno fatto danno per il proprio fallimento come quella sull'emersione del lavoro nero, fallita totalmente. E ancora, penso alle politiche

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

di questo Governo che fanno danno se hanno successo, come le politiche dei condoni.

Come si può combattere l'illegalità da parte di uno Stato che batte cassa su di essa? Penso alla mancanza di politiche necessarie che sono poi tutte le politiche sociali, il reddito minimo di inserimento, le forme di sostegno al reddito, il contributo per l'affitto, tutte scelte in negativo di questo Governo che hanno creato situazioni drammatiche sul territorio meridionale.

Penso alle politiche di questo Governo che provocano il maggior danno comparativo al Mezzogiorno, tra queste la vendita del patrimonio pubblico immobiliare che ha generato situazioni di grande difficoltà in aree del Paese dove la tensione abitativa è rilevantissima; penso al taglio delle risorse alle Regioni e agli enti locali, che produce maggiori danni laddove il tessuto istituzionale è più debole e povero; penso alla sottostima strutturale degli oneri sanitari, ai tagli alla scuola e ai servizi, per non parlare poi della disposizione prima citata che abroga il divieto di costruire nuovamente su terreni incendiati.

Sento i parlamentari della maggioranza che parlano di un Mezzogiorno lanciato verso un radioso futuro, sulle ali di una lungimirante politica del Governo. Se fosse vero, però – lo chiedo al Governo ed ai parlamentari della maggioranza – come mai le Regioni e gli enti locali del Mezzogiorno, governati dal centro-destra e non certo da noi, avanzano critiche non meno dure, non meno taglienti nei confronti di questo Governo che non sentono amico più di quanto lo sentano Regioni ed enti locali governati dal centro-sinistra?

Ritengo che i parlamentari della maggioranza parlino di un Sud che io non conosco e che francamente non credo che esista; soprattutto, non pensano che esistano uomini e donne in carne ed ossa di questo Paese che combattono la propria quotidiana battaglia, pensano alla famiglia, lavorano (se hanno la fortuna di avere un lavoro). Sono uomini e donne che prima o poi saranno chiamati a votare e allora non basteranno certo gli *spot* del Presidente del Consiglio o di questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

* FASOLINO (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria rappresenta il momento più significativo dell'attività del Governo e del Parlamento ed esprime, al di là delle cifre, la politica che si intende perseguire in tutte le sue dimensioni, etiche come finanziarie.

Non vi è dubbio che la congiuntura pesante a livello europeo ed internazionale incida profondamente sulle scelte. Solo negli ultimi giorni si è avuta notizia di una ripresa dell'economia americana.

Questi spiragli di luce riguardano però il futuro. Nell'oggi la legge finanziaria è costretta a fare i conti con una crescita bassa, in Italia come in Europa, e con un debito pubblico notevole destinato ad incidere ancora a lungo e negativamente sulla nostra economia.

485° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Novembre 2003

Ciò nonostante, anche quest'anno il Governo fa rispettare all'Italia i parametri di Maastricht e perviene al risultato senza toccare il portafoglio degli italiani, con buona pace degli amici della sinistra, anzi limando ulteriormente al basso l'imposizione fiscale.

La sanità, dopo il balzo in avanti degli ultimi due anni, con cui si è passati dal 5,1 al 6 per cento delle risorse stanziate per il settore in rapporto con il PIL, anche quest'anno ha registrato interventi significativi con il finanziamento di due grandi iniziative per la ricerca oncologica e per la prevenzione.

Si è fatto un gran parlare del condono edilizio, spesso in maniera distorta. Ne hanno parlato i Verdi, ne ha parlato il Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra, spesso – ripeto – in maniera distorta.

Certamente il condono edilizio è misura odiosa ma ugualmente odioso, se non di più, è il fatto che l'abusivista resti tale senza sanzioni economiche, in uno stato di permanente illegalità.

La legge attuale opera un salto di qualità demandando alle prefetture l'acquisizione e la successiva demolizione delle opere non sanabili. Finora i sindaci non hanno mai trovato la forza, tranne in pochi eccezionali casi, di procedere al ripristino dei luoghi.

La regione Campania che ha il primato nazionale dell'abusivismo senza aver mai messo mano alle ruspe, farebbe bene a tacere.

Molte pagine tra le più pregnanti della legge finanziaria come del Documento di programmazione economico-finanziaria recentemente approvato sono direttamente e indirettamente legate al Mezzogiorno.

Una delle grandi opzioni di sviluppo delle aree meridionali è stata individuata nella riforma del mercato del lavoro che il Governo Berlusconi ha perseguito con grande determinazione e che non ha colto tutti gli obiettivi prefissati solo a causa della cieca e ostinata opposizione delle forze di sinistra e del sindacato.

Il terrorismo di matrice interna, le Brigate Rosse-Partito comunista combattente, ha da tempo individuato nella riforma del mercato del lavoro lo strumento per la modernizzazione del Paese e vi si è opposto con determinata ferocia fino a commettere i vigliacchi assassini di D'Antona e di Biagi.

È merito del Governo, del ministro Pisanu, della magistratura e delle Forze dell'ordine la pronta risposta dello Stato che ha consentito la cattura di militanti e dirigenti delle Brigate Rosse.

Questo Stato, questa maggioranza hanno altresì irrogato il carcere duro ai mafiosi togliendo l'istituto dal transeunte e dal provvisorio.

L'Italia e il Mezzogiorno hanno bisogno di liberarsi dai lacci di mafia e camorra, di 'ndrangheta e Sacra Corona Unita. Non c'è sviluppo se persiste ancora il dominio della malavita organizzata.

Si è davvero sicuri che il recente e distorto uso del pentitismo abbia giovato nella lotta alla malavita organizzata o non ha piuttosto reso quest'ultima più forte contro i cittadini e le imprese soprattutto nel Mezzogiorno, premiando assassini inveterati e ponendo sotto ricatto la parte migliore delle stesse Forze dell'ordine?

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

Da meridionale, oltre che da italiano, ho particolarmente plaudito prima alla perentoria requisitoria del procuratore generale della Cassazione, poi all'assoluzione del senatore Andreotti per l'omicidio Pecorelli. Mi auguro che un'epoca tra le più buie del nostro Paese sia finita; mi auguro che venga rapidamente a maturazione una legge di riforma della giustizia che renda il cammino dei cittadini italiani e dei meridionali in particolare – perché sono i più deboli – finalmente libero da tutele, ipoteche lentezze, distorsioni e ricatti.

Sul capitolo delle infrastrutture lo sforzo del Governo è eccezionale e importante per tutto il Paese, ma desidero sottolineare la peculiarità dell'intervento previsto per il Mezzogiorno.

Richiamandomi ad alcuni capitoli della finanziaria e del decretone, desidero sollecitare l'attenzione del Governo (è presente in Aula il sottosegretario Vegas) sulla necessità che l'ammodernamento viario delle relazioni Nord-Sud non sia limitato alla sola autostrada Salerno-Reggio Calabria, ma sia esteso alle tratte complementari di modo che i centri di interesse economico-sociale e culturale vengano adeguatamente collegati.

Questo tipo di investimento sarà premiato da una sorprendente risposta positiva; riporto un esempio significativo, che ho studiato a lungo, riguardante il sistema della parte meridionale della provincia di Salerno. Credo che in questo sistema vi siano emergenze che, opportunamente collegate, possono esplicare una forza propulsiva dirompente sull'economia del territorio e delle aree limitrofe. Secondo il mio parere un intervento slegato è depauperante per le risorse dello Stato, mentre un intervento coordinato fa guadagnare il massimo premio rispetto allo sforzo compiuto.

In provincia di Salerno, in un'area di circa 40 chilometri di lunghezza, insistono emergenze di assoluto rilievo: l'università; il completando aeroporto di Pontecagnano; l'interporto di Battipaglia; le molteplici aree industriali lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, con un importante centro di ricerca legato all'Alcatel; la città del cinema di Giffoni Valle Piana; estensioni agricole di eccellenza; la città archeologica di Paestum; poli di turismo balneare e termale.

Ebbene, manca a tutt'oggi un'adeguata rete di collegamento quando basta poco per realizzare lo sviluppo di tutto il territorio. Il mio augurio è che il Governo tenga conto di queste come di altre realtà, per un Mezzogiorno sempre più forte e competitivo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Il relatore di maggioranza sul disegno di legge n. 2513, senatore Grillotti, e i relatori di minoranza, senatori Michelini e Giaretta, hanno comunicato di non ritenere necessaria una propria replica.

Chiedo al senatore Ferrara se intende anch'egli rinunciare alla replica.

FERRARA, *relatore sul disegno di legge n. 2512*. La mia decisione in merito è collegata a quella del Governo.

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Novembre 2003

PRESIDENTE. Tenuto conto di questa decisione, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Alla luce degli orientamenti della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, le residue repliche del relatore di maggioranza, senatore Ferrara, quella eventuale del relatore di minoranza, senatore Sodano Tommaso, e quella del rappresentante del Governo si svolgeranno nella seduta di lunedì 10 novembre.

Pertanto, la seduta di domani non avrà più luogo.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 10 novembre 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 10 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (2513) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (2512) (Voto finale con la presenza del numero legale).

La seduta è tolta (ore 20,11).

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

Allegato B

Intervento della senatrice Acciarini nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512

Per la scuola il disegno di legge finanziaria per il 2004 recepisce pienamente e sviluppa la politica dei tagli avviata con le due precedenti finanziarie. Nell'anno cruciale per le scelte del Governo (non dimentichiamo che stiamo parlando della finanziaria posta a metà della legislatura) risulta evidente che l'impegno del ministro Moratti è, essenzialmente, centrato su quella che il Ministro stesso ha chiamato «razionalizzazione» ed è, invece, una pesante riduzione di risorse umane e finanziarie per la scuola.

Cominciamo col ricordare qualche cifra.

La legge n. 448 del 2001 ha stabilito la riduzione di 33.500 posti di insegnanti in tre anni: 8.500 per l'anno scolastico 2002-03, 12.500 per quello in corso e altri 12.500 già decisi per l'anno scolastico 2004-05.

Continua il taglio dei collaboratori scolastici: 6 per cento in meno nel triennio 2003-2005.

Tali tagli comportavano una economia, nel 2003, di 381,35 milioni di euro e di 726,75 milioni di euro nel 2004.

Non si comprende, tra l'altro, da dove derivi la cifra fantasiosa degli oltre 4.000 milioni di euro che sarebbero stati ottenuti con i tagli delle finanziarie 2002 e 2003.

Inoltre:

- a) sono stati utilizzati in parte nel contratto;
- b) non è stato previsto un fondo per l'accantonamento di tali risorse;
- c) non si comprende se eventuali risorse residue siano finite in economia e quali eventualmente siano ancora spendibili.

Tutto ciò ha serie conseguenze sulla credibilità del piano finanziario, che è uno strumento indispensabile per l'attuazione della legge n. 53 del 2003 e prevede 8 miliardi di euro per il periodo 2004-08.

Come ho già detto, dei primi 4 miliardi di euro che sarebbero dovuti provenire dalle economie introdotte dalle due precedenti leggi finanziarie non resta alcuna traccia.

A fronte degli altri 4 miliardi di euro del piano, da investire nel periodo 2004-2008, viene messa a bilancio l'elemosina di 90 milioni (il 2,2 per cento dell'intera somma da stanziare nel quinquennio) per tecnologie multimediali, lotta alla dispersione, istruzione tecnica superiore ed educazione degli adulti. In sostanza, per attuare la legge delega, a questo ritmo di finanziamenti ci vogliono cinquant'anni!

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

Il Governo non sembra ancora aver realizzato che i decreti attuativi della legge delega, per esplicita previsione della medesima, sono provvedimenti di spesa per i quali deve essere inserito un finanziamento nelle leggi finanziarie di quest'anno e dell'anno prossimo, se davvero si vogliono rispettare i tempi stabiliti per l'emanazione dei decreti. Tutte le previsioni di finanziamento per la legge n. 53 del 2003 dovrebbero essere collocate chiaramente nelle tabelle A e B; invece, queste risultano in diminuzione! Nel ribadire la nostra contrarietà alla legge n. 53 del 2003, che, tra l'altro, ha tolto alla scuola l'innalzamento dell'obbligo scolastico e che viene indebitamente utilizzata dal ministro Moratti per procedere all'abolizione del tempo pieno nella scuola elementare, non possiamo non sottolineare che essa resta comunque una legge-manifesto utile per produrre dépliants e spot pubblicitari, ma incapace di introdurre innovazioni non virtuali nel sistema d'istruzione e formazione del nostro Paese.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, noto che è stato ripristinato, alla Tabella F, il finanziamento annuale dei mutui, ma la somma prevista (30 milioni) è irrisoria perché non tiene conto delle gravi conseguenze che determinerà negli anni prossimi l'interruzione del finanziamento per due anni (2002 e 2003) dei piani annuali regionali.

Per l'adeguamento e la messa a norma della situazione disastrosa dell'edilizia scolastica italiana, dopo il clamoroso fallimento dell'articolo 80,
comma 21, della precedente finanziaria, collegato alla virtualità tremontiana della Lunardi, è stato quantificato, in sede ministeriale, un piano pluriennale straordinario di investimenti per 7,5 miliardi di euro; la legge finanziaria indica una somma difficile da quantificare (39 milioni di euro
per l'ammortamento dei mutui quindicennali?) per dare attuazione a
quanto previsto dalla precedente legge finanziaria per le zone a rischio sismico. Se è cosi, è bene che il Governo dichiari immediatamente che non
sarà possibile rispettare il termine categorico del 31 dicembre 2004 per la
messa a norma di tutte le istituzioni scolastiche. Si tratta di una scelta di
onestà e di serietà nei confronti delle amministrazioni locali e dei dirigenti
scolastici.

Nel commento alla legge finanziaria, devo ancora ricordare che non è previsto alcuno stanziamento per le assunzioni a tempo indeterminato del personale, per il concorso a dirigenti scolastici, per la valorizzazione professionale dei docenti e per l'autoaggiornamento degli insegnanti; viene confermata la cancellazione della timida apparizione nella finanziaria 2002 di 35 milioni di euro per l'autoaggiornamento e si indica un poco credibile programma di fornitura, a condizioni di favore, di *computer* per i docenti.

Viene riscritto l'articolo 459 del Testo unico delle leggi sulla scuola, con un peggioramento dei parametri per l'autorizzazione dell'esonero del collaboratore del dirigente scolastico. Si tratta di un ulteriore giro di vite che colpisce le scuole autonome. Inoltre, sono previsti corsi di specializzazione intensivi per docenti soprannumerari appartenenti a classi di concorso che presentino esubero, ma tali corsi non hanno un finanziamento

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

specifico. Essi dovranno essere finanziati con le già scarse risorse previste per la formazione del personale.

Per quanto attiene il contributo alle famiglie che scelgono le scuole private paritarie, saranno introdotti limiti di reddito per l'attribuzione; si conferma, così, che la norma in materia inserita nella finanziaria 2003 era confusa e si cerca di dare un aspetto più decente al trasferimento di risorse dalla scuola pubblica alla scuola privata. Un finanziamento indiretto alle scuole private, comunque, in contrasto con la Costituzione. A proposito, che fine ha fatto il decreto applicativo per il 2003? Ci piacerebbe sapere se propone un contributo o introduce una detrazione fiscale, se si rivolge a tutti gli studenti delle paritarie o solo a quelli del primo anno delle secondarie superiori.

Infine, con l'introduzione dell'esenzione delle tasse scolastiche per gli studenti del primo anno della secondaria superiore, il Governo cerca di rimediare ad una delle aberrazioni derivanti dalla cancellazione della legge n. 9 del 1999; infatti, questi studenti prima dell'approvazione della legge n. 53 del 2003 erano obbligati dalla legge n. 9 del 1999 ad andare a scuola e pertanto avevano diritto alla gratuità. Ora, a legislazione vigente, una parte di questi studenti a scuola non ci va più, mentre chi ci va deve pagare le tasse scolastiche.

Quanto ho appena esposto è sufficiente a dimostrare come la scuola italiana esca impoverita da questa legge finanziaria. Un depauperamento che non è soltanto costituito dalla pur assai cospicua riduzione delle risorse umane e finanziarie. Esso è anche il frutto di una limitazione della progettualità e di un atteggiamento punitivo nei confronti della scuola pubblica. Il centro-sinistra tutto insieme ha presentato emendamenti per cercare di correggere la tendenza di una finanziaria drammatica per il sistema italiano dell'istruzione, della formazione, della ricerca e anche della cultura.

Gli emendamenti del centrosinistra sono finalizzati a incentivare l'innalzamento dell'istruzione, che necessita di investimenti pari a 90 milioni di euro nel triennio 2004-2006 sul Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa; assumere i docenti precari, trasformando le nomine a tempo determinato del personale docente effettuate per l'anno scolastico 2003-2004 in nomine a tempo indeterminato (a decorrere dall'anno scolastico 2004-2005, sono assegnati a tempo indeterminato il 70 per cento dei posti vacanti all'inizio dell'anno scolastico; la norma costa 8 milioni di euro nel 2004, 20 milioni di euro nel 2005, 20 milioni di euro nel 2006); aumentare l'offerta formativa (tempo pieno, attività didattiche varie), incrementando il Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa di 200 milioni di euro nel 2004, 200 milioni di euro nel 2005, 200 milioni di euro nel 2006; investire nell'edilizia scolastica, aumentando gli investimenti nel 2004 di 30 milioni di euro.

Nel concludere, devo auspicare che il Governo ritorni sui suoi passi e corregga almeno parzialmente le nefaste inclinazioni a considerare uno spreco l'investimento nell'istruzione, nella formazione e nella cultura. Il centro-destra ama ripetere che in questo momento difficile non è possibile

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Novembre 2003

fare nulla. Noi diciamo che il centro-destra è stato preso, in questo settore, da una furia iconoclasta che lo ha spinto a distruggere molte cose buone che già c'erano e che potevano, certamente, essere corrette e migliorate, ma che richiedevano cura, attenzione, non tagli e uscite pubblicitarie. Un esempio per tutti: l'obbligo scolastico. Ora siete in grado di fare le scelte rigorose di politica economica e finanziaria che sarebbero necessarie per valorizzare il grande fattore di sviluppo rappresentato da una scuola che sappia preparare cittadini istruiti e consapevoli. Mentre state vendendo il nostro passato, rappresentato dai beni culturali per i quali avviate la «dismissione», dimostrate anche di essere incapaci di progettare il nostro futuro. Insomma, il centro-destra è appiattito su un presente senza memoria e senza prospettiva e non è casuale che sia proprio l'attacco a tutto ciò che è cultura a mettere in risalto questa drammatica realtà. Cambiate rotta, fino a che siete in tempo, cominciando a discutere veramente, con noi, su come si possa migliorare questa brutta legge finanziaria.

Sen. Acciarini

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

Intervento del senatore Modica nella discussione generale congiunta dei disegni di legge n. 2513 e 2512

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sulla anomalia politica, e forse anche costituzionale, cui il Governo ha scelto quest'anno di costringere il Parlamento sottoponendogli la manovra finanziaria per il 2004 suddivisa in due distinti provvedimenti: il decreto-legge n. 269 del 2003 – una sorta di mezza legge finanziaria – che è stato approvato qualche giorno fa con il dibattito in Senato strozzato dal voto di fiducia, mentre l'altra metà, la vera e propria legge finanziaria, giunge oggi al nostro esame insieme alla legge di bilancio.

Non mi soffermerò nemmeno sulla stranezza di una legge finanziaria che fa riferimento, soprattutto sul versante delle entrate, ad un decreto-legge ovviamente in vigore ma ancora in via di conversione. I temi caldi – che sono anche quelli di maggior impatto sugli equilibri finanziari e sul-l'opinione pubblica – sono stati infatti sottratti alla legge finanziaria.

Così lo scandaloso condono edilizio che assolverà ancora una volta quanti hanno violato – e stanno violando in questi giorni – la legge che protegge il diritto di tutti ad un uso corretto del territorio di tutti, innescando di nuovo la spirale tutta italiana tra reati ambientali e successivi condoni che mina continuamente il già debole senso del bene comune e della certezza del diritto.

Così il ritorno al concordato preventivo per imprese e professionisti: una forma di evasione fiscale regolamentata, un altro esempio di una linea politica governativa che non è né liberale né conservatrice, bensì di natura propriamente restauratrice, di privilegi anzitutto e di pessime consuetudini.

Così l'indebolimento della tutela dei beni immobili, e addirittura mobili, dello Stato la cui alienabilità verrà sottoposta ad una verifica del loro valore culturale da compiersi da parte delle Sovrintendenze in tempi tanto ristretti da rasentare – soprattutto nel nostro Paese che detiene un patrimonio culturale senza confronti al mondo – non solo il ridicolo ma, assai peggio, il sospetto che il desiderio del Governo di far cassa prevalga su ogni altra considerazione. Per giunta con la spada di Damocle del silenzio-assenso, fortemente voluto e alla fine imposto dal Governo contro il malessere di larga parte della sua stessa maggioranza.

Così infine gli interventi striminziti e abborracciati che il decretolegge fissa sul versante della ricerca innovativa e della formazione superiore. Ma su questi tornerò tra breve esponendo il mio punto di vista sulla legge finanziaria.

Dicevo che si tratta di una legge finanziaria dimezzata. In realtà, se è dimezzata quanto a numero di articoli, lo è ben più quanto al merito dei provvedimenti adottati. Una sequela di articoli si occupa infatti di minuzie ordinamentali o di provvedimenti di natura meramente amministrativa, del tutto estranei a ciò che dovrebbe essere una buona legge finanziaria e una corretta tecnica legislativa.

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

Ad esempio l'articolo 12 si occupa delle tariffe dei viaggi aerei del personale pubblico; l'articolo 14 degli esoneri e semi-esoneri dall'insegnamento dei vicepresidi delle scuole; l'articolo 20 della possibilità per i docenti di acquistare personal computer portatili usufruendo di sconti da parte dei fornitori; l'articolo 25 dell'autorizzazione al Ministero dell'economia ad acquistare quote della società BUONITALIA S.p.A.; l'articolo 28 dell'acquisto di scanner da installare nelle dogane per non meglio identificate finalità antifrode; l'articolo 29 della possibilità per l'Agenzia delle dogane di sottoscrivere convenzioni con gli operatori interessati a tutelare la specificità dei loro prodotti; l'articolo 31 della possibilità per il Ministero degli esteri di concedere in comodato gratuito ad amministrazioni pubbliche locali di proprietà demaniale all'estero; l'articolo 33 dell'istituzione di un'esposizione permanente del design italiano e del made in Italy; l'articolo 34 della Costituzione presso il Ministero delle attività produttive di un comitato anti-contraffazione; l'articolo 38 del dovere per il Ministero delle attività produttive di segnalare all'autorità giudiziaria i casi di merci che violano un diritto di proprietà intellettuale. Per non dire di una sterminata serie di proroghe di termini e di minute correzioni a leggi vigenti, anche approvate molto di recente.

È un fumo denso di piccoli interventi marginali e poco meditati che nasconde la pochezza politica e tecnica della legge finanziaria. Talvolta talmente poco meditati che si è assistito in Commissione bilancio al caso sconcertante di un Sottosegretario al Ministero delle attività produttive che si è schierato a favore della soppressione di alcuni articoli proposti dal suo stesso Ministero.

È una finanziaria che sarà ricordata come la finanziaria dei saldi, non nel senso contabile ma di quello di sconti sugli acquisti. Centocinquanta euro a chi acquisterà un decoder per il segnale video digitale, peraltro ancora del tutto assente in Italia e di lenta diffusione anche nel resto d'Europa; settantacinque euro a chi si abbonerà ad un servizio a larga banda per l'accesso ad Internet; qualche decina di euro da stabilire ai sedicenni che acquisteranno un personal computer. Piccoli omaggi, che si aggiungono agli altri previsti dalla prima mezza legge finanziaria e che ci allontanano tutti da una seria politica economica e finanziaria di cui il Paese ha sempre più bisogno.

Ma vorrei dedicare la parte centrale del mio intervento ai temi della ricerca e della formazione superiore, rinunciando a commentare altri temi, pure importanti. Del resto la priorità degli investimenti in formazione e ricerca è l'unica garanzia possibile per una ripresa duratura dello sviluppo del Paese. Basta leggere il documento sottoscritto nello scorso luglio dalle parti sociali, Confindustria e sindacati confederali, per comprendere quanto sia vasto e convinto il consenso ad una nuova politica di sostegno fattivo della formazione e della ricerca e quanto sia profonda la delusione maturata negli anni per l'assenza di misure normative e finanziarie veramente incisive in questo campo.

Leggere nell'indice del decreto-legge n. 269 del 2003 che il Titolo I, intitolato «Disposizioni per favorire lo sviluppo», ha un capitolo I intito-

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

lato «Innovazione e ricerca» indurrebbe ad una timida speranza, subito e ancora una volta delusa perché questa priorità, sempre promessa, rimane confinata appunto all'indice. Nel testo, infatti, vi sono solo quattro articoli poco meditati, scoordinati, di dubbi risultati.

Il primo articolo introduce l'ennesima detassazione per le imprese, che però non si estende alla detassazione totale, come richiesto da più parti, dei contratti di ricerca stipulati dalle imprese con le università e gli enti pubblici di ricerca né delle assunzioni di giovani dottori di ricerca, evidentemente ritenuti meno importanti per lo sviluppo del Paese della partecipazione delle nostre imprese alle fiere commerciali all'estero. Nel secondo articolo segue l'ennesima cartolarizzazione di patrimonio dello Stato, stavolta i crediti vantati sui fondi rotativi per la ricerca innovativa.

Poi ancora una detassazione, stavolta sull'IRPEF di quei ricercatori che rientrassero dall'estero per lavorare in Italia, incuranti della terribile carenza nazionale di infrastrutture (laboratori, strumenti, etc.) e di finanziamenti pubblici e privati per la ricerca, nonché di un sistema che, nell'asfissia generale, accentua i suoi caratteri peggiori di uso non meritocratico delle poche risorse disponibili.

Si tratta più di uno *spot* pubblicitario che di una misura capace di arginare e invertire davvero la fuga dei cervelli.

Infine l'istituzione dell'ormai famoso «MIT dei poveri», quell'Istituto Italiano di Tecnologia, di incerta missione ed organizzazione ma di spesa certa: più di un miliardo di euro in dieci anni. Sul quale sarebbe sufficiente lasciare la parola alla nostra Commissione cultura, che ha visto uniti nel parere negativo maggioranza e opposizione, o al Consiglio Universitario Nazionale, oppure al Premio Nobel Carlo Rubbia, al presidente-commissario del Consiglio Nazionale delle Ricerche Adriano De Majo e al presidente della Conferenza dei Rettori Piero Tosi, intervenuti di recente sui media nell'assordante silenzio del Ministro interessato, per capire come un obiettivo in sé e per sé totalmente condivisibile, come lo sviluppo della ricerca tecnologica italiana, possa essere svilito, per carenza di analisi strategica e per frettolosità dirigistica, all'ennesimo ente o agenzia (nemmeno questo si capisce) di ricerca e all'ennesimo immeritato schiaffo al sistema della ricerca pubblica italiana.

A questi quattro pessimi articoli del decreto-legge si aggiungono provvedimenti, se possibile ancora peggiori, sparsi qua e là nella legge finanziaria. Uno sopra tutti emerge per scandalo: la proroga del blocco delle assunzioni dei giovani ricercatori disposta dall'articolo 11. Se la legge fosse approvata come ci arriva dal Governo e dalla Commissione bilancio, nonostante la forte contrarietà che accomuna tutti i senatori dell'opposizione ai senatori della maggioranza più responsabili e meno condizionati dall'onnipotente Ministro dell'economia, le porte del nostro sistema pubblico di ricerca rimarrebbero chiuse per i migliori giovani laureati italiani per il secondo o terzo anno consecutivo.

Essi sono i vincitori di regolari concorsi pubblici ma non potranno prendere servizio. Alcuni attendono da mesi, altri da più di un anno. Ad un lungo precariato, che è comune nel mondo della ricerca, si aggiunge 485° Seduta (pomerid.)

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

ora l'assurdo divieto ad essere assunti in pianta stabile da università ed enti che hanno svolto i concorsi e dispongono già del finanziamento per pagare i loro stipendi.

Si pensa a proteggere le merci *made in Italy*, ma non a proteggere i migliori cervelli *made in Italy*. Si riduce l'IRPEF ai pochi che forse rientreranno mentre si spingono alla fuga centinaia di giovani brillanti che erano disposti a iniziare una carriera a meno di mille euro al mese nella loro patria e che, vedendosi negata anche questa possibilità, sono messi nella condizione di non poter rifiutare gli stipendi ben più corposi che prestigiosi centri di ricerca stranieri stanno già offrendo loro.

È un vero appello che vorrei rivolgere personalmente a tutti i colleghi senatori, vista l'afasia finora mostrata dal Governo lontano dai microfoni dei giornalisti e l'incapacità finora mostrata a risolvere le questioni tecniche. La qualità del nuovo capitale umano, i giovani ricercatori freschi di idee e di volontà innovative, sono l'unica vera chiave dello sviluppo tecnologico ma anche economico e civile del nostro Paese. Deludere coloro che si sono già affermati nel contesto nazionale ed internazionale e che si sono fidati dei meccanismi selettivi di reclutamento del nostro Paese non è un errore, è un delitto.

Tanto più se, come sostenevo l'anno scorso e come continuo a sostenere quest'anno, i denari sono già disponibili presso le università e gli enti pubblici di ricerca e, se non investiti in stipendi per assumere i vincitori di concorsi, verranno spesi in altri impieghi, certamente importanti ma assai meno strategici. Le università hanno sempre raggiunto negli ultimi anni gli obiettivi di fabbisogno loro assegnati, quindi hanno speso tutto il denaro che lo Stato metteva a loro disposizione dopo aver speso quello che proveniva dalle loro entrate proprie. Ma non l'hanno potuto spendere per una delle loro missioni fondamentali: reclutare i giovani brillanti, anno dopo anno, rimpiazzando forze stanche con forze fresche, assicurando la vendemmia dei frutti migliori di ogni annata senza saltarne alcuna. So bene che ci sono delle problematiche contabili, non finanziarie, ma il futuro del Paese è troppo importante per non imporsi di saperle risolvere: è un appello che mi permetto di rivolgere al sottosegretario Vegas.

Ritengo altrettanto scandalosa la norma, aggiunta dalla maggioranza in Commissione bilancio, di un finanziamento speciale di ben 50 milioni di euro alla giovanissima università non statale denominata Campus Biomedico. Un insulto alle università statali, perché si era detto e si continua a dire che non si poteva trovare nel bilancio dello Stato niente più dei 110 milioni di euro portati ad incremento della dotazione delle sessantacinque università statali, tra cui tutte le maggiori per storia, dimensioni e prestigio del Paese, con più di un milione e mezzo di studenti e più di cinquantamila docenti. E se ne è invece trovati quasi metà per un'unica piccolissima università che, secondo gli ultimi dati 2002 disponibili sul sito del Ministero dell'università, ha 39 docenti e 148 studenti mentre non manca di una proprietà ben nota, ricca e potente.

Un insulto che si aggiunge a quello rappresentato dall'aumento della dotazione statale alle università non statali, pari ad oltre il 9 per cento, che

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

si confronta con quello accordato a quella delle università statali, inferiore al 2 per cento. È vero che si tratta di cifre ben diverse in valore assoluto, ma gli incrementi percentuali indicano chiaramente una linea politica del Governo, quella dell'abbandono delle università pubbliche e quindi dell'abbandono di oltre il 95 per cento degli studenti e dei docenti universitari italiani.

Da segnalare anche che, in contrasto con la legislazione vigente, Campus Biomedico si appresta ad istituire col finanziamento dello Stato un policlinico universitario, quindi, tecnicamente, un ospedale di completa pertinenza universitaria per personale, strutture, forme e procedure di governo ma con costi assistenziali a carico della Regione, quando invece la riforma del 1999 del sistema sanitario, mai abrogata, prevedeva che questi tipi di ospedali dovessero in un quadriennio trasformarsi in aziende ospedaliero-universitarie integrate. La cattiva esperienza finanziaria (ma non solo), soprattutto romana (ma non solo), dei pochi policlinici universitari esistenti aveva infatti indotto il Parlamento a porli su un binario di convergenza, insieme con le ben più numerose ed efficienti aziende ospedaliere miste, verso una diversa e meglio meditata tipologia di aziende integrate.

Vorrei dedicare un cenno anche all'articolo 41, quello che cancella dal nostro ordinamento i prestiti d'onore agli studenti universitari, quell'intervento di diritto allo studio che fu introdotto nel 1991 e che viene ora cassato.

So bene che l'articolo 41 sostituisce i prestiti d'onore con i prestiti fiduciari, strumento finanziario analogo e interessante, del resto già attuato nel 2003, senza necessità di alcuna nuova legislazione, con un primo accordo siglato tra i politecnici italiani e BancaIntesa che sta dando i primi frutti positivi. Ma è preoccupante che, per i prestiti fiduciari, il fine del diritto allo studio per gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, sparisce dall'orizzonte normativo. È preoccupante che l'articolo 41 citi esplicitamente l'articolo 34 della Costituzione e le sue parole «studenti capaci e meritevoli» ma ne censuri pudicamente le altre che seguono, appunto l'inciso «anche se privi di mezzi», che caratterizzano il senso della norma costituzionale.

Del resto, mentre i prestiti d'onore prevedevano un rimborso del solo capitale senza interessi e potevano incidere su non più del 20 per cento dello stipendio del neo-laureato, quindi un tipico intervento di sostegno agli studenti meno agiati, i prestiti fiduciari prevedono il rimborso di capitale e interessi senza particolari condizioni, quindi sono un normale strumento finanziario. Ripeto: interessante e meritevole ma che non tocca le vere difficoltà incontrate dal prestito d'onore in Italia, che sono di natura sociologica e finanziaria.

Da un lato, infatti, le famiglie italiane meno agiate hanno qualche difficoltà ad accettare che il figliolo o la figliola, spesso abitanti ancora con i genitori, si indebitino sin dall'esordio della loro vita lavorativa e preferiscono invece sostenerne direttamente, anche se con molti sacrifici, i costi della formazione universitaria. Da un altro, invece, le banche hanno

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

trovato difficoltà ad accettare senza opportuni garanzie i rischi derivanti dall'eventuale mancato rimborso del capitale da parte del neo-laureato.

L'articolo 41 introduce invero un intervento dello Stato, tramite Sviluppo Italia S.p.A., per coprire la lacuna che si viene a creare nel diritto allo studio. Prevede infatti che venga costituito un fondo di garanzia dei rischi delle banche, il che è certamente opportuno in riferimento ad una delle difficoltà sopra citate. Prevede anche che dal medesimo fondo si attinga per contributi in conto interessi agli studenti privi di mezzi e agli studenti delle Regioni meridionali, non si capisce se anche a quelli ricchi.

La norma risulta confusa: non è chiaro se Sviluppo Italia gestirà il fondo per ambedue i suoi ben diversi obiettivi: per il primo sarebbe certamente ragionevole, per il secondo vi sarebbero notevoli perplessità, non essendo questa società per azioni l'istituzione che sembrerebbe la più adatta a gestire interventi di diritto allo studio e, soprattutto, essendo da molti anni la materia del diritto allo studio universitario competenza delle Regioni, anche ben prima della modifica del Titolo V della Costituzione.

Dopo aver parlato di ciò che c'è, non posso terminare senza parlare di ciò che manca, quei provvedimenti urgenti e irrinunciabili che risultano assenti in questa legge finanziaria. Uno fra tutti, il più importante: gli stanziamenti e le norme che arrestino lo strangolamento finanziario delle università e degli enti pubblici di ricerca.

Se è da registrarsi con molto favore l'incremento percentuale del fabbisogno – ma quale logica ha un incremento differenziato del 4 per cento per le università e del 5 per cento per gli enti? – non si può dimenticare che permettere di spendere i fondi già stanziati in anni lontani e bloccati da norme di contenimento della spesa pubblica non può assolutamente sostituire lo stanziamento di fondi di competenza freschi e significativi.

Invece non vi è nessun aumento del finanziamento agli enti pubblici di ricerca e un piccolo aumento di 110 milioni di euro, meno del 2 per cento dello stanziamento 2003, alle università. Il tutto con i costi di beni e salari che aumentano indipendentemente dal controllo di università ed enti e quindi con un incessante decremento reale, una continua e crescente perdita di competitività. E poi ci si meraviglia del declino della competitività italiana! C'è da meravigliarsi che sia così contenuta in presenza di un disimpegno statale così accentuato nei confronti della ricerca innovativa pubblica.

In particolare, nonostante la gravissima e disperata mossa di tutti i rettori delle università italiane che nel novembre 2002 si dimisero contemporaneamente dalla carica per segnalare al Paese l'insostenibilità del progressivo soffocamento finanziario derivante dal dover mettere a carico dei bilanci universitari gli incrementi stipendiali del personale in servizio decisi da leggi o contratti nazionali, appare incredibile che un anno è passato e nulla si è fatto. Nel 2002 le dimissioni furono ritirate a seguito di un incremento del fondo di finanziamento ordinario ottenuto *in extremis* e per merito della mobilitazione dell'opinione pubblica seguita alle dimissioni generali.

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

Che cosa ci dobbiamo attendere nel 2003? La Conferenza dei Rettori, nel settembre scorso, ha offerto al Paese, in un'occasione pubblica solenne e seria ma di grande impatto mediatico, uno spaccato ragionato, molto convincente e altrettanto disperato della situazione attuale del sistema universitario italiano. Non è stato sufficiente per smuovere il Governo e il Ministro, avaro in quest'occasione di parole e *depliant*. Spero sia sufficiente a smuovere il Parlamento, senza bisogno di nuovi gesti plateali, in fondo effimeri rispetto alla urgente necessità per il Parlamento di essere il luogo e la garanzia di un nuovo patto da stipulare tra i cittadini e le loro università, perché la ricerca e la formazione sono la risorsa strategica del Paese.

Insomma, per riassumere e concludere, ci troviamo davanti ad una legge finanziaria che non punta al futuro perché non punta a sviluppare la formazione superiore, la ricerca e l'innovazione nel nostro Paese. Sono limitati e criticabili i provvedimenti che propone, ne sono assenti altri importanti e urgenti nonostante l'allarme sociale e delle comunità interessate. Proveremo, e spero riusciremo, ad emendarla.

Ma non è nelle strette temporali della legge finanziaria che occorrerebbe mostrare un vero impegno della maggioranza come dell'opposizione per una legge organica e innovativa che punti a mettere questi temi al centro delle strategie dell'Italia. Deve essere un impegno per tutti noi. Se no il rischio è che, anno dopo anno, novembre dopo novembre, siamo qui a discutere di toppe e intanto il vestito del nostro futuro è sempre più liso.

Grazie.

Sen. Modica

485° Seduta (pomerid.)

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

Integrazione all'intervento del senatore Veraldi nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512

Non possiamo tralasciare una breve illustrazione del quadro di finanza pubblica italiano entro cui la legge finanziaria per il 2004 si colloca e quale ci è stato delineato a fine settembre, con l'ulteriore revisione peggiorativa dei conti pubblici operata dalla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria 2004-2007.

Il raffronto dell'attuale situazione con quella prefigurata con l'ultimo aggiornamento del Programma di stabilità dell'Italia, presentato in Europa lo scorso novembre, è disarmante oltre che seriamente preoccupante.

La crescita economica del 2003 era prevista del 2,3 per cento dal Programma di stabilità, mentre ora è stata ancora rivista in senso peggiorativo e sarà solo dello 0,5 per cento (ma molto probabilmente sarà anche inferiore, solo lo 0,3 per cento secondo la Commissione europea) [0,3 o 0,5 anziché 2,3].

Malgrado questo pessimo risultato, il Governo prevede per il 2004 una crescita dell'1,9 per cento, ancora una volta assai ottimistica (la Commissione europea la prevede all'1,5 per cento) e comunque assai lontana dal 2,9 per cento previsto dal Programma di stabilità.

L'indebitamento netto (delle amministrazioni pubbliche), previsto salire quest'anno all'1,5 per cento del PIL dal Programma di stabilità, si è ora ulteriormente aggravato raggiungendo il 2,5 per cento del PIL (2,6 per cento secondo la Commissione europea), e nel 2004 resterà ancora assai elevato, almeno al 2,2 per cento se non superiore (la Commissione europea lo prevede addirittura al 2,8 per cento) e quindi lontanissimo dall'obiettivo dello 0,6 per cento contenuto nel Programma di stabilità [2,8 o 2,2 anziché 0,6].

Con disavanzi di tale entità – malgrado tutti i rinvii delle spese e dei pagamenti e con le ingenti entrate straordinarie da cartolarizzazioni, *una tantum*, sanatorie fiscali e condoni – la posizione del bilancio in pareggio slitta ora all'anno 2007 a fronte dell'obiettivo del Programma di stabilità di conseguire il saldo prossimo al pareggio già nel 2004.

Il rapporto debito pubblico-PIL – la cui discesa si è fortemente rallentata proprio a partire dal 2001 – malgrado i rilevanti benefici derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse (grazie alla quale la spesa per interessi quest'anno si è ridotta di 9 miliardi di euro rispetto al 2002) calerà a fine 2003 di solo lo 0,7 per cento e anziché ridursi nel 2004 al 100,4 per cento come previsto dal programma di stabilità si attesterà, invece, al 105 per cento.

Ora, si prevede che tale rapporto scenderebbe sotto il valore del 100 per cento solo nel 2007.

E così anche l'avanzo primario che, dal deludente 3,4 per cento del 2002, era al 4,6 per cento nel 2000, calerà quest'anno fino al 2,8 per cento, contro l'obiettivo del 4,5 per cento del Programma di stabilità e così sarà anche per il 2004, ove è ora previsto solo al 2,9 per cento, contro

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

l'obiettivo del 5 per cento nel 2004 fissato nel Programma di stabilità. Il raggiungimento del necessario 5 per cento dovrebbe ora essere raggiunto solo nel 2007.

E così, purtroppo, è anche tutto il resto.

Il fabbisogno del settore statale, che quest'anno si è innalzato ulteriormente raggiungendo il 3,5 per cento del PIL, registra, poi, un preoccupante aumento del divario con l'indebitamento netto, con una differenza enorme tra i due saldi che a fine anno sarà di almeno 12 miliardi di euro e che è prevista salire nel 2004 ad oltre 19 miliardi di euro.

C'è poi la preoccupante formazione di un ingente volume di nuovi residui passivi soprattutto relativi ai Ministeri delle infrastrutture e delle attività produttive, che registrano quest'anno uno scostamento, tra la consistenza presunta e quella invece effettiva (di nuovi residui passivi), di ben 13,5 miliardi di euro il primo Discastero e di 9 miliardi il secondo: scostamenti di importo così elevato che non trovano precedenti nell'ultimo decennio.

Il Governo quindi non spende e non effettua i pagamenti, malgrado gli annunci e le promesse, e solo nei primi mesi del 2004 potremo capire le conseguenze e la reale gravità di tale nuova situazione, fonte di futuri problemi di cassa.

Le entrate ordinarie, poi, non sono in linea e mostrano una decisa tendenza al calo, come testimoniato dalla preoccupante riduzione di quest'anno di circa 10 miliardi di euro, al netto e quindi malgrado lo straordinario gettito – non ripetibile – di 13 miliardi derivante dalle sanatorie fiscali, che lascia immaginare per il 2004 una riduzione delle entrate sicuramente superiore all'1 per cento del PIL, attualmente previsto.

Le spese primarie correnti, invece, restano altissime e continuano ad aumentare addirittura oltre le previsioni, quest'anno del 4,4 per cento anziché del 2,9 per cento programmato e ciò malgrado il decreto bloccaspese ed il rinvio al 2004 di numerosi pagamenti di quest'anno.

Infine, l'inflazione al consumo si attesterà a fine anno al 2,8 per cento, contro il valore del 2,1 per cento dell'area dell'euro, con la spesa delle famiglie che è in calo dal 2,5 all'1,8 per cento e con l'andamento negativo delle nostre esportazioni e la loro grave perdita di competitività di prezzo, che paiono inarrestabili.

Quindi, malgrado le facili parole, tutta l'azione correttiva sui conti pubblici e tutta l'erogazione effettiva delle risorse è concentrata, o meglio è rinviata al futuro triennio 2005-2007 e soprattutto al lontano biennio 2006-2007, su cui questo Governo continua a scaricare, insieme alle promesse, tutte le grandi e crescenti difficoltà di conseguire un riequilibrio dei conti pubblici che sia serio, completo e duraturo ed un rilancio effettivo della crescita, dello sviluppo e dei consumi.

Tali possibilità rischiano, però, di risultare al dunque seriamente compromesse dall'operato di questo Governo.

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha nominato membro della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Nania, in sostituzione del senatore Antonio Battaglia, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. Crinò Francesco Antonio

Disciplina dello stato giuridico dei professionisti dipendenti delle Regioni, degli enti locali e delle amministrazioni dello Stato (2567) (presentato in data 06/11/2003)

Sen. Costa Rosario Giorgio

Norme per il riordino delle competenze sanitarie in materia di salute visiva, nonché disciplina della professione sanitaria dell'ottico e della professione sanitaria di ortottista assistente tecnico di oftalmologia (2568) (presentato in data **06/11/2003**)

Sen. Mugnai Franco

Modifiche alla legge 24 dicembre 1969, n. 990, e successive disposizioni in materia di responsabilità civile, derivante dalla circolazione di veicoli a motore e dei natanti (2569)

(presentato in data **06/11/2003**)

Sen. Moro Francesco, Agoni Sergio, Boldi Rossana, Brignone Guido, Chincarini Umberto, Corrado Andrea, Franco Paolo, Monti Cesarino, Pedrazzini Celestino, Peruzzotti Luigi, Pirovano Ettore Pietro, Provera Fiorello, Stiffoni Piergiorgio, Tirelli Francesco, Vanzo Antonio Gianfranco Delega al Governo per l'istituzione delle sezioni specializzate per la famiglia e per i minori nonché per la disciplina dei procedimenti in materia di separazione dei coniugi e di divorzio (2570)

(presentato in data 06/11/2003)

Sen. Bordon Willer

Norme per la valorizzazione e il recupero dell'Appia antica nell'intero percorso da Roma a Brindisi (2571)

(presentato in data 06/11/2003)

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5^a Commissione permanente Bilancio

in data 05/11/2003 i Senatori Ferrara e Grillotti hanno presentato la relazione unica sui disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (2512);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006» (2513);

in data 05/11/2003 i Senatori Michelini; Sodano Tommaso, Malabarba e Togni; Giaretta hanno presentato le relazioni uniche di minoranza sui disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (2512);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006» (2513).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 3 novembre 2003, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente per la zona industriale di Trieste (EZIT), per gli esercizi 2001 e 2002 (*Doc.* XV, n. 189).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente.

Interpellanze

PEDRAZZINI. – Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che, a quanto consta all'interpellante:

la dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo «Martiri della Libertà» di Sesto San Giovanni avrebbe acconsentito ad un'illecita distribuzione di volantini «antigovernativi», effettuata da un allievo della scuola elementare che frequenta il predetto Istituto;

all'ignaro bambino, trasformato in una sorta di membro dei «disubbidienti», sarebbe stato dato l'incarico di portare, all'interno delle singole

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

classi, un pacco di volantini, contenenti il resoconto di un'assemblea sindacale tenutasi nella scuola il 17 ottobre scorso per protestare contro la «riforma Moratti»;

la notizia, apparsa anche sul quotidiano «La Padania» (articolo a firma L.P. del 24 ottobre 2003), sarebbe stata divulgata, attraverso l'invio del volantino «incriminato», da una supplente dell'Istituto, evidentemente sconcertata sia dalla strumentalizzazione usata nei confronti di un minore, sia dal tentativo di fare proseliti all'interno della cerchia dei genitori degli alunni della scuola, disposti ad arruolarsi nell'esercito dei «crociati contro detta riforma»;

considerato che:

la formazione e l'apprendimento dei bambini vengono affidati dalle famiglie alle istituzioni educative che contribuiscono, quindi, alla creazione, elaborazione e diffusione dei valori e delle forme di tipo cognitivo, estetico, etico e religioso, al di là di qualunque manipolazione «ideologica» da parte del «pedagogo nei confronti dell'allievo»;

la mediazione culturale della dirigente scolastica in parola tenderebbe ad «indottrinare» non solo gli allievi più grandi del bambino, utilizzato in veste di «messo», ma anche ad esercitare un potere eccessivo nei confronti di alcune insegnanti che avrebbero subito gravi ritorsioni, a causa della mancata adesione alla «crociata antigovernativa» che insegnanti – attivisti dell'area partitica di sinistra – farebbero quotidianamente, di classe in classe, durante le ore di lezione;

nei confronti dei docenti, per così dire «non allineati», la dirigente scolastica sarebbe ricorsa a provvedimenti ingiustificati, come nel caso dell'insegnante di ruolo con trent'anni di carriera, moglie di un noto conduttore televisivo di «Mediaset», che sarebbe stata portata davanti al Consiglio di disciplina del Provveditorato per una presunta omissione di soccorso ad un allievo della scuola, per la quale la magistratura di Monza avrebbe chiesto l'archiviazione per «manifesta infondatezza»; un'altra insegnante sarebbe stata costretta a chiedere il trasferimento in altra sede per sottrarsi agli immotivati richiami verbali e scritti che la dirigente scolastica le avrebbe rivolto continuamente, turbando la serenità della sua missione educativa,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che sia legittimo trasformare una scuola pubblica in una sede per la propaganda politico – partitica;

se sia al corrente dei fatti esplicitati in premessa e, nel caso, se non intenda attivarsi per verificare se sia già stata effettuata un'indagine ispettiva, anche al fine di promuovere idonee iniziative.

(2-00463)

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

Interrogazioni

GENTILE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

la Carisiel – proprietà Banksiel, Gruppo Telecom – ha come principale cliente la Carime, per la quale svolge attività informatiche di *full out-sourcing* che assorbono gran parte della sua produzione;

il Piano industriale del Gruppo BPU prevede, per quanto attiene la competenza informatica, l'unificazione dei sistemi informativi, con conseguenti quanto inevitabili prospettive di ridimensionamento della fornitura Carisiel;

il personale Carisiel (144 persone altamente specializzate nel settore dell'informatica) è da mesi in stato di agitazione con scioperi conseguenti in difesa dei livelli occupazionali;

la proprietà Carisiel ha presentato nell'ultimo incontro del 7 ottobre 2003 un piano industriale inadeguato e insoddisfacente;

perdurando tale stato di cose non esiste altro sbocco se non quello della completa paralisi dell'azienda,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare e se non sia il caso da parte del Governo di farsi promotore, in tempi brevissimi, di un tavolo di trattative tra Regione Calabria, Banca Carime, Proprietà Banksiel, Carisiel, Telecom – Area Mercato e le organizzazioni sindacali regionali ed aziendali al fine di risolvere l'annosa vertenza legata alle prospettive Carisiel spa, azienda informatica composta da 144 lavoratori con unica sede in Rende (Cosenza).

(3-01301)

PASCARELLA. – Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

l'art. 9 del decreto legislativo n.541 del 30.12.92, di «attuazione della Direttiva 92/28 CEE concernente la pubblicità dei medicinali per uso umano», richiede per lo svolgimento dell'attività di informatore scientifico il diploma di laurea in medicina e chirurgia, scienze biologiche, chimica con indirizzo organico o biologico, farmacia, chimica e tecnologia farmaceutica;

la stessa norma dà facoltà al Ministro della salute di riconoscere con proprio decreto la validità a tal fine di altri diplomi di laurea o universitari;

in tal senso con i decreti ministeriali del 7.6.93 e 9.5.94 furono ritenuti utili per lo svolgimento dell'attività di informatore scientifico anche il diploma di laurea in medicina veterinaria e quello universitario di informazione scientifica sui farmaci;

con decreto ministeriale del 19.7.96, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 256 del 31.10.96, la laurea in scienze ambientali – vecchio or-

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

dinamento – è stata equiparata alla laurea specialistica in Scienze e Tecnologie per l'ambiente e il territorio;

l'art. 32, comma 2, lett. *e*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 5.6.2001, per l'iscrizione all'Albo professionale dell'Ordine dei Biologi e l'ammissione al relativo esame di Stato, richiede, tra le altre, la laurea specialistica appartenente alla classe 82/s in Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio;

attualmente i laureati in Scienze e Tecnologie per l'ambiente e il territorio, pur abilitati a partecipare all'esame di Stato ed essere iscritti al-l'Ordine dei biologi, non possono svolgere l'attività di informatore scientifico in assenza del decreto ministeriale previsto dal citato decreto legislativo 541/1992,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere e, in particolare, se il Ministro della salute non intenda rimuovere le cause di una reale discriminazione nei confronti dei laureati in Scienze e tecnologie dell'ambiente e del territorio presso la II Università di Napoli.

(3-01302)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE PAOLI. - Al Ministro dell'interno. - Premesso che:

in base alla deliberazione n. VII/14645 della seduta del 17 ottobre 2003 la Regione Lombardia ha emanato provvedimenti relativi alla circolazione di alcune categorie di veicoli da assumere nei giorni feriali nella stagione invernale (1º novembre-20 dicembre e 7 gennaio-28 febbraio) che di fatto bloccano il traffico nelle giornate dal lunedì al venerdì degli autoveicoli, motoveicoli e ciclomotori non adibiti a servizio pubblico, dalle ore 8.00 alle ore 10.00 e dalle ore 16.00 alle ore 19;

tale provvedimento coinvolge tutti quei cittadini che, non potendosi permettere l'acquisto di una vettura catalitica e avendone una di vecchio tipo per la quale diligentemente pagano il collaudo e il bollino blu annuale, sono pesantemente penalizzati nello svolgimento delle loro quotidiane attività, compreso il raggiungimento del posto di lavoro e l'accompagnamento dei figli minori a scuola,

si chiede di sapere se il Governo non intenda esprimere una valutazione sulla situazione che si è venuta a creare nelle zone sottoposte a tale limitazione di circolazione.

(4-05553)

DE PETRIS. – Al Ministro delle politiche agricole e forestali. – Premesso che:

il decreto legislativo 165/99 e successive integrazioni e modificazioni ed il decreto ministeriale 27/03/2001, istituendo i Centri Autorizzati Agricoli, intendevano regolamentare l'attività prestata in favore degli associati da parte delle organizzazioni maggiormente rappresentative tute-

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

lando nel contempo i produttori attraverso la istituzione di una carta dei servizi a tutela dell'utente;

l'attività messa in atto dall'AGEA con la sottoscrizione delle convenzioni con i Centri Autorizzati Agricoli si fonda al contrario su di un principio esclusivo per il produttore, al quale viene di fatto imposta una scelta in termini non facilmente rinunciabili in funzione del mandato rilasciato al Centro Autorizzato Agricolo prescelto;

l'AGEA ha sottoscritto convenzioni con i Centri Autorizzati Agricoli in cui è richiesta da parte del produttore la sottoscrizione di un «mandato in esclusiva» mentre sia il decreto legislativo 165/99 che il successivo decreto legislativo 188/00 non parlano mai di mandato in esclusiva, ma di «specifico mandato scritto» oppure di «rilascio di delega espressa», mentre il decreto ministeriale 27/03/2001 parla «di apposito mandato scritto ad operare nel suo interesse»;

con la circolare 39/2003 a pag.7 l'AGEA virgoletta tutto l'art. 15 del decreto ministeriale 27/3/2001, ma sostituisce la frase originaria «apposito mandato scritto ad operare nel suo interesse» con quella apocrifa «apposito mandato esclusivo», lasciando intendere che sia il decreto ministeriale suddetto che riporta questa dicitura che al contrario non esiste in tale provvedimento;

la stessa AGEA nelle circolari nn. 23 e 33 (PAC seminativi raccolto 2003 e PAC regime semplificato) usa invece nel virgolettato la dicitura ministeriale giusta,

si chiede di sapere:

se il Ministero stia effettuando il controllo previsto dalla legge sulla attività della AGEA in relazione alle convenzioni sottoscritte con i Centri Autorizzati Agricoli e alle procedure in queste indicate con particolare riferimento alla tutela dei produttori;

se il Ministero abbia effettuato la corretta vigilanza sugli atti dell'AGEA con particolare riferimento a quanto riportato sulla circolare n. 39/2003 con oggetto: «PAC Zootecnia – Istruzioni applicative generali campagna 2003 – settore bovini» a pag. 7 in riferimento all'art. 15 del decreto ministeriale 27 marzo 2001 (mandato esclusivo);

se il Ministero stia effettuando sull'AGEA il controllo del rispetto dei tempi di erogazione degli aiuti previsti per il 15 ottobre 2003 e ad oggi a quanto risulta ancora non erogati;

se il Ministero stia effettuando sull'AGEA il controllo sul funzionamento delle procedure informatiche proprie e di trasferimento dei dati agli Organismi Pagatori Regionali che risultano quindi essere in grave ritardo sui pagamenti degli acconti;

se le gravi anomalie sopra elencate abbiano effettivamente riscontro e quali azioni siano state poste in essere per verificarle, tenuto conto che può configurarsi un danno all'erario qualora risultino ritardi tali nei pagamenti da non rispettare le scadenze comunitarie, perdendo con ciò la disponibilità dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea.

(4-05554)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Novembre 2003

MARTONE. – Ai Ministri delle comunicazioni, dell'interno e della giustizia. – Premesso che:

la mattina del 30 novembre 2003, su disposizione del giudice del Tribunale di Genova dott.ssa Faraggi, accogliendo la richiesta del P.M. Pachini, si provvedeva da parte delle forze dell'ordine al sequestro degli impianti di radiodiffusione della emittente «Radio Babylon», siti in via Bertani a Genova;

il Tribunale di Genova ha disposto il sequestro preventivo ritenendo che sussistesse il *fumus* del reato *ex* art. 195 del decreto del Presidente della Repubblica n. 156/73 su comunicazione del compartimento di polizia postale;

l'operazione di sequestro ha visto coinvolti decine di agenti della mobile (in assetto antisommossa, con caschi e scudi), agenti della Digos e della polizia postale, che hanno chiuso l'intera Via Bertani con cordoni, impedendo anche ai residenti di transitare;

il sequestro ha coinvolto tutti i materiali presenti all'interno dello studio di trasmissione, con il solo criterio di portare via tutto ciò che fosse collegato ad un cavo: antenna, trasmettitore, lettori cd, *mixer*, *computer* (completo di tastiera, *monitor* e *mouse*), minidisc, microfoni, giradischi e mangiacassette, materiale che ammonterebbe ad un valore economico di circa 2000 euro;

il motivo di questo sequestro sembrerebbe essere una denuncia di interferenze sulle frequenze di emergenza dei Vigili del fuoco di Savona (più di 50 Km da Genova);

Radio Babylon trasmette nel centro storico di Genova sulla frequenza FM 106.1 Mhz sfruttando un cono d'ombra inutilizzato dalle emittenti commerciali;

la radio esce con una potenza di appena 40 watt mentre la potenza di altre emittenti usufruisce di migliaia di watt;

Radio Babylon nasce dall'esigenza di un mezzo di comunicazione libero e alternativo e si propone nel 2003 di riaprire il dibattito sulla libertà di comunicare in etere, chiuso ufficialmente nel '91 con la legge Mammì,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare, in attesa di accertamenti e sussistendo il *fumus* del reato, affinché venga attuato il ripristino e la libera disponibilità degli impianti di radiodiffusione alla emittente «Radio Babylon»;

se non si ritenga un intervento abnorme ed eccessivo la chiusura del servizio ed il sequestro di materiale, impedendo di dare voce ad una fonte di informazione indipendente sul territorio, con programmi autogestiti ed aperti a chiunque, esperienza completamente nuova che stava crescendo e muovendo nuove energie.

(4-05555)

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

PASCARELLA. - Al Ministro della giustizia. - Premesso che:

come si è appreso da organi di stampa, due guardie penitenziarie in servizio presso l'Istituto di Sollicciano in Firenze sono state aggredite, una nel settore femminile ed una nel settore maschile:

nel settore femminile l'allarme è stato dato da altre detenute perché l'agente in servizio era sola;

attualmente, nell'istituto penitenziario ci sono circa 1000 detenuti tra cui anche alcuni per reati di terrorismo;

detto Istituto penitenziario presenta gravi problemi strutturali, dal posizionamento delle garitte che non offrono alcun riparo in caso di condizioni climatiche avverse, alla inadeguata illuminazione del camminamento che non consente e, anzi, rende particolarmente difficile e pericolosa la stessa vigilanza di competenza;

gli agenti di polizia penitenziaria, circa 400 sia nel settore maschile che in quello femminile, si trovano ad operare in 3 oppure 4 distinti posti di servizio a causa di una carenza organica di circa 100 unità;

le stesse organizzazioni sindacali hanno denunciato livelli di sicurezza degli agenti al di sotto di ogni limite accettabile poiché è spesso un solo agente ad accompagnare decine di detenuti nelle attività ricreative, lavorative, scolastiche e durante i colloqui;

le turnazioni in più posti di servizio comportano un protrarsi di almeno tre ore per ogni turno;

in conseguenza di questi avvenimenti ci sono state manifestazioni di protesta dei sindacati della Polizia Penitenziaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di tale insostenibile situazione:

se non intenda assumere l'impegno di integrare in numero congruo il personale di agenti rispetto alle effettive esigenze dell'Istituto Penitenziario di Sollicciano.

(4-05556)

CURTO. – Al Ministro dell'interno. – Premesso:

che nella notte scorsa alla periferia di Torricella, comune a circa 40 chilometri da Taranto, ignoti hanno piazzato un ordigno davanti all'ingresso della residenza dell'assessore regionale ai Trasporti Pietro Franzoso, esponente di Forza Italia;

che gli stessi attentatori lungo il percorso fatto per allontanarsi dal primo obbiettivo hanno fatto oggetto di numerosi colpi di pistola la sede dell'azienda della moglie dell'assessore Franzoso;

che l'*escalation* degli atti criminosi a Torricella è cominciata nell'agosto del 2002, quando una bomba fu fatta scoppiare dinanzi al portone d'ingresso del Municipio di Torricella, comune il cui sindaco è Michele Franzoso, fratello dell'assessore regionale;

che il successivo 13 novembre, a Manduria, fu fatta saltare in aria la villetta del comandante della Polizia Municipale e il 27 novembre fu

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

messo a segno un attentato analogo contro un altro vigile urbano dello stesso centro;

che il 15 ottobre a Sava è stato appiccato il fuoco alla porta d'ingresso dello studio dell'avvocato Franz Pesare, presidente della Camera penale di Taranto;

che in precedenza era stato il sindaco di Sava, Lucia Fasano Milizia, a ricevere una lettera minatoria;

che sempre in ottobre altri due atti vandalici sono stati consumati contro la sede di Rifondazione comunista e infine è stata danneggiata la villetta del consigliere comunale DS a Manduria sulla litoranea salentina;

considerato che il numero degli atti intimidatori rivolti a settori diversi della vita politica ed anche a soggetti della società civile rappresenta un vera e propria emergenza;

ritenuto che si tratta di una recrudescenza delle più inquietanti manifestazioni della criminalità operante sul territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda predisporre tutte le azioni conseguenti e necessarie perché siano contrastati tali atti criminosi che costituiscono una turbativa dell'ordine pubblico e incidono sulla sicurezza dei cittadini.

(4-05557)

BATTAFARANO. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che, a quanto consta all'interrogante:

la signora Michela Petrosillo, nata a Trani, cittadina italiana e svizzera, residente a Ginevra, ha sposato nel 1981 il sig. Abdelhak Makki, cittadino algerino;

dal matrimonio sono nati due figli, Mounir e Nora, rispettivamente di venti e di tredici anni;

in seguito ai maltrattamenti esercitati dal padre sul figlio Monnir, la madre ha preferito inviare il figlio a vivere con la nonna materna in Italia;

logoratisi irrimediabilmente i rapporti tra i coniugi e avviata da parte della signora Petrosillo la richiesta di divorzio, in data 6 maggio 2002 il sig. Makki è scomparso dall'abitazione ginevrina, conducendo con sé la figlia Nora, oltretutto affetta da celiachia, rifugiandosi in Algeria. Da allora la madre non ha potuto rivedere la figlia né sentirla al telefono;

il tribunale svizzero ha concesso alla signora Michela Petrosillo il divorzio e l'affidamento di Nora, mentre il tribunale algerino ha concesso il cosiddetto «diritto di vista»:

tuttavia l'assegnazione di Nora alla madre è resa impossibile dalla irreperibilità del sig. Makki;

da allora tutti i tentativi effettuati dalla signora Petrosillo di rivedere la figlia si sono rivelati infruttuosi;

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

la signora Petrosillo ha inviato un memoriale al Presidente del Consiglio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivare ogni possibile iniziativa volta a consegnare Nora alla madre, così come deciso dai tribunali svizzero e algerino.

(4-05558)

MALABARBA. – Ai Ministri della giustizia e dell'interno. – Premesso che:

sabato prossimo, 8 novembre 2003, a Monza, il senatore Alfredo Mantica, in qualità di Sottosegretario per gli affari esteri, presenzierà alla presentazione di una pubblicazione intitolata «La strage di Bologna e il terrorista sconosciuto – il caso Ciavardini»;

sulla specifica vicenda, in merito alla posizione processuale del Ciavardini, pende l'attesa di giudizio definitivo della Cassazione;

ferma restando la presunzione di innocenza sino a sentenza definitiva, il pronunciamento di cui sopra è necessario a fronte di verifica a sentenza di condanna (30 anni) e non di assoluzione del Ciavardini;

è stato ampiamente appurato che il ruolo politico ed ambientale delle frequentazioni del Ciavardini era quello dell'eversione e della famigerata «strategia della tensione»;

Ciavardini sulla coscienza non ha solo i morti della strage di Bologna ma anche altri fatti: è stato condannato dal tribunale di Roma per la partecipazione all'agguato nel quale venne assassinato un agente di polizia in borghese denominato «Serpico»;

l'atteggiamento manifestato dal Ciavardini prima, durante e dopo il processo non è stato improntato né alla dissociazione, né alla condanna dell'efferata strage. Lo stesso Ciavardini insiste nel nascondersi dietro il motivo che all'epoca dei fatti era un minore; ma è riscontrabile che anche da adulto Ciavardini non ha mai rinnegato apertamente le sue simpatie per l'estrema destra e le sue inquietanti frequentazioni del mondo eversivo della destra neonazista italiana;

la strage di Bologna è stata il più grave fatto di sangue perpetrato con finalità crudeli e abbiette: 84 morti fra i quali tre bambini, di cui uno di tre anni;

si chiede di sapere quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo riguardo all'iniziativa, considerata anche l'annunciata partecipazione di un Sottosegretario della Repubblica e tenendo anche conto che l'Associazione «Progetto Zero», animatrice dell'incontro, a quanto consta all'interrogante, si è distinta recentemente per la promozione di iniziative di stampo neonazista, razzista e antisemita.

(4-05559)

Assemblea - Allegato B

6 Novembre 2003

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01302, del senatore Pascarella, sullo svolgimento dell'attività di informatore scientifico.